Anno 64 C. C. colla Posta TORINO, Venerdì 3 Ottobre 1930 - Anno VIII MATTINO Num. 235

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE Anno Sem. Trim. — ESTERO Anno Sem. Trim.
Sei numeri settimanali L. 65 — 33 — 17 — | L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì L. 75 — 38 — 19,50 | L. 175 — 88,50 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 3
Ogni numero Cent. 25
Telefoni de "La Stampa„
40-946 40-947 Centralini } Direzione - Redazione - Cronaca e — «Seguendo la Cronaca» —
40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La lotta

LONDRA, settembre.

Sempre più aspra soffia qui la duplice tormenta scatenata dal nuovo fiotto di deflazione mondiale e da questo rilassamento mercantile. Pure, poco o niente perduto, fuorchè il coraggio al color bianco, quella qualità di spirito che l'urto delle cose non riesce a spezzare, l'acciaio invece della ghisa. Si può riacquistarlo. E' questione di uomini. Ogni minuto nasce un imbecille, ma nel seno di un grande popolo ogni ventiquattr'ore dovrebbe nascere un uomo. Le cose son sottosopra, tese a sferrare urti in tutti i sensi. Ma in realtà, ancor oggi, per gl'inglesi, resta più miele che fiele. In questo isolotto tra l'Atlantico e il Mare del Nord, e nei suoi tentacoli imperiali per il mondo, non vivono più di sessanta milioni di bianchi. Confessatamente afflitti, in gran parte, dall'imperante «depressione» (eufemismo per paura), essi ancor oggi reggono quasi quattrocento milioni di loro simili nell'orbita coloniale; tengono in pugno i fili dei più vasti scambi mercantili della terra; dominano, in fatto d'importazioni e di esportazioni, un giro d'affari eguale a circa un terzo del complessivo giro d'affari in possesso del genere umano di quest'anno di grazia. Vero è che il giro d'affari tra l'Inghilterra propriamente detta e il resto del mondo (Impero a parte) si è rattrappito negli ultimi sedici anni in ragione del trenta per cento; ma la falla si può benissimo otturare lavorando il trenta per cento di più invece del cinquanta per cento di meno, come ora si sta facendo anche quando non si è disoccupati. Vero è che le doghe della botte imperiale son mano cerchiate che non siano state mai, e qualcuna scricchiola e geme, come si udrà nella Conferenza imperiale, ma un impeto di lucida volontà al centro basterebbe ancora a cerchiar tutto. Gl'imperi non sono cose, sono uomini, in ispecie, gli uomini al centro.

Si può certamente riacquistare il coraggio perduto. Se si riacquista, le cose rimangono pronte a piegarsi come salici alla volontà degl'intrepidi entro tutta la cerchia imperiale, anche in India, e più in là. I primi tentativi di riacquisto accennano a delinearsi. Procedono faticosi, lenti. Dovranno essere accelerati. Finora, l'Inghilterra dell'ultimo trentennio non è mai giunta alla stazione prima che il treno stesse mettendosi in moto. Riuscì sempre a balzare sul predellino e a viaggia... benchè molti spettatori vaticinassero via via il termine dei suoi viaggi. Ma i treni, in questi tempi nuovi, inclinano a partire prima dell'ora indicata negli orari convenzionali. Guai a chi giunge in ritardo.

Per adesso, sotto l'urto delle cose immediate, i più continuano semplicemente a lamentarsi. Quando non si lamentano, fan di peggio. S'immergono nell'economismo, — materia labirintica, meandro di numeri, giardino di manicomio, sepolcreto dell'azione. Naturalmente, ne escono stralunati e inerti come ipocondriaci. Anzichè temprarsi il fegato agli assalti delle cose, che tra poco andranno in ogni caso più sossopra di prima, trapuntano ricami di mal digeriti tecnicismi, e sospirano. Tra i ghirigori dell'immenso, plumbeo, inestricabile dibattito economico che dilaga, non trovano, poveretti, quel che cercano. Vie di mezzo, essi cercano, scappatoie al massimo buon mercato, sostituti di sacrifici e di sforzi. Non ne esistono più; lo *stock* è esaurito. Dalla cedevole argilla si è scesi alla roccia. O lottare o perire.

Il fiotto di deflazione plenaria non è che un fortunale di passaggio. Presto o tardi doveva pur venire. Non è guastatore, ma raggiustatore. Nelle mani di chi ne faccia tesoro e uso (e non son mani indegne se non per i comunisti), questo lato della tormenta lascierà più soldi di prima, o meglio, gli stessi soldi, ma con maggior potere d'acquisto, e beneficherà da ultimo anche la povera gente. L'altro lato, invece, ossia questo rilassamento mercantile peculiare all'Inghilterra, brucia soldi, avvantaggia nessuno qui, e se non lo snidano a fondo si trasforma in vampiro. Per snidarlo, non c'è surrogato allo sforzo.

Quale maggior dolore che sentirsi arrivati, e trovarsi di nuovo sulle spine? E' l'eterna sorte degli arrivati. La vita non li riconosce. Rimane lotta per tutti; essi scontano in amarezza quel che credevano di aver guadagnato in comodi. Gli inglesi, all'inizio di questo secolo, liquidati i boeri e il Mahdi, redento quasi per intiero il debito pubblico, egemoni sulle acque e nei traffici, immuni da contagi social-rivoluzionari, videro alfine spalancarsi, almeno per loro, la dolce epoca della comodità. I loro padri, saturi del curioso principio che la vita è lotta nè può esser altro, avevano agito come titani, edificato in disordine grandissime cose ordinate, allestito un patrimonio colossale. Che valeva, per gli eredi, sforzarsi più oltre? Il loro compito si riduceva a limare, lisciare, perfezionare, — e godere in pace. Lotta senza tregua, la vita? E perchè mai? Non bastano due dita di sagace civiltà a mutare la corona di spine in una ghirlanda di rose o di papaveri? Poco alla volta, l'intiero genere umano si sarebbe reso conto da cima a fondo di questa possibilità d'inghirlandarsi, e tutto sarebbe andato bene nel mondo.

Tra i loro statisti, l'ultimo a regalarci allarmi fu Chamberlain il Vecchio. Partito, lui pure, dal presupposto di moda, — vita agevole, buone intese, amorevole cooperazione, quiete universale, — ed arrivò a Berlino per accordarsi con la nuova Germania d'allora. Ahimè, ne tornò alla svelta, recando in corpo i segni precursori dell'apoplessia che doveva schiantarlo, e, in testa, la decisione di richiamare il suo Paese alla concezione militante della vita, varandovi subito una formidabile politica di lotta, — l'ermetico inchiavardamento doganale dell'Impero, con tutto l'indispensabile corredo per la bisogna, flotta suprema, coscrizione se necessaria, e museo duro. Figuratevi! Il grido apparve troppo di battaglia. Si stava già così bene! Qual bisogno di una botte di ferro in tanta civiltà di tempi, in tanto progredire? Lo stesso partito conservatore, che pur temeva il morso mercantile della Germania, tergiversò. L'idea della comodità vinse la clamorosa giornata, su cui Chamberlain ebbe la tristezza di vedere calare la sera da una poltrona di paralitico. E l'esito fu che l'illusionismo social-democratico ultimo modello s'insediò saldo al potere per il tramite dei fatiginosi e mansueti liberal-labouristi di quel tempo. La vita non era necessariamente lotta. Benigni accorgimenti, generose provvisioni sociali, amichevoli conferenze, potevano benissimo imprimerle un'altra piega, una mite piega fra... di riposo e di sicurezza, entro il Paese e fuori.

Come il indignò, quel cosiddetto fulmine a ciel sereno che fu lo scoppio della guerra mondiale! Avevano bensì preso certe precauzioni, ma anche gli uomini sani si assicurano sulla vita; ed escludevano un vasto conflitto. Per cui, il loro primo pensiero fu di tenersene estranei. Il secondo, dopo la spinta della necessità, fu di negare che l'età dei comodi si fosse realmente chiusa. Niente affatto. Non si era che sospesa, — in un torbido intervallo inserito nella tranquillità del progresso umano dalla follia di Guglielmo. Si sarebbe ripresa dopo la guerra, — che qui venne impostata dalla prevalente mentalità come l'ultima delle guerre, quella destinata a sterilizzare la terra contro l'allignarvi d'ogni altra conflagrazione. Nessuno, dunque, si rodesse il cuore; nessuno pensasse che la comoda e accomodante concezione della vita radicatasi qui fosse un errore. Tutti la serbassero intatta; essa era giusta. Soltanto, per ripristinarla in pieno occorreva uno sforzo. Per una volta tanto, uno sforzo erculeo fino allo stremo della morte. Ma l'ultimo. La vita, poi, si sarebbe tranquillizzata e rasserenata per sempre.

Premesse e promesse gravide di pericoli occulti, capaci di effetti deleteri su lungo raggio; e fantastiche, puerilmente fantastiche, giacchè era sufficiente non esser nati con la camicia per presagire che dalla guerra, — almeno per un certo tempo, venti o trent'anni, — la vita sarebbe emersa in termini di maggior lotta, non di maggiore agio. Le sposò tuttavia senza esitare il grosso dei politici e degli scrittori, e tanto a fin di propaganda, quanto in veste d'interpretazioni legittime dei fatti; neanche il fumo di diecimila pezzi da campagna in romba incessante per un quadriennio riuscì poi a velarle e soffocarle. E il loro primo effetto, a guerra vinta, sbocciò immediato: un dopoguerra di lusso, dedito non solo alla ricostruzione (qui c'era non molto da ricostruire), ma al ristauro della concezione della vita in termini di comodità e di accomodamento, — suffragata, per un verso o per l'altro, da tutti i dirigenti, senza distinzione di parte. Lusso politico, lusso finanziario, lusso sociale; vie di minor resistenza, concessioni erette a sistema, allentamenti di viti al menomo gemito di frizione. Si visse sul capitale, si chiusero occhi e orecchi alle realtà circostanti, si menomò lo sgradevole, si amplificò il piacevole. Nè soltanto a scanso di sforzi; anche, è vero, a soddisfazione di una profonda equità e dolcezza d'animo, di una voglia di aiutare, di una generosità, che da lontano sono perfettamente incomprensibili. Ma con qual costrutto? Per sboccare, da ultimo, in questa crisi.

Al fondo dei nodi attuali, causa prima, ingorgo tenace, sta questo pallido dissolvente psichico, — il concetto che la vita può non essere lotta, non essere sforzo; un fiume tranquillo anzichè un torrente. Ingeneratosi prima della guerra, sospesosi per necessità durante la guerra, esso è risorto nel dopoguerra, ha infestato un altro decennio di storia inglese. Soltanto adesso, sotto la cruda sferza dei risultati, si incomincia a capire che la lotta non è finita, che non finisce mai. O distruggere, con un impeto di coraggio, il dissolvente d'animo, o andarne distrutti. Non è troppo tardi, niente altro è perduto; ma il tempo, ora, stringe davvero.

MARCELLO PRATI.

I problemi dell'inquadramento sindacale al Consiglio delle Corporazioni

L'interessante dibattito chiuso da esaurienti dichiarazioni di S. E. Bottai

Roma, 2 notte.

Stamane nella sala del Concistoro a Palazzo Venezia, sotto la presidenza del Ministro delle Corporazioni, si è tenuta la seconda seduta dell'assemblea del Consiglio Nazionale delle Corporazioni. Nella bancata del Governo e del Gran Consiglio siedono i ministri Rocco e Acerbo, i Sottosegretari Serpieri, Trigona e Alfieri e l'on. Rossoni. Molto pubblico nell'apposita tribuna.

La voce dell'arte per l'artigianato

Il Ministro Bottai, dopo avere enunciato che sul primo argomento all'ordine del giorno, inquadramento sindacale, sono iscritti ventidue oratori, dà la parola al primo di essi, che è il pittore Carlo Carrà.

L'oratore sale alla tribuna, collocata a lato del banco della presidenza, ed inizia il suo dire con una critica dei principii che hanno ispirato l'inquadramento dell'artigianato. Aver posto le attività artigiane accanto alla Confederazione dell'industria rispecchia una concezione economistica e commerciale dell'artigianato che repugna ai principii fascisti, per i quali l'artigianato è soprattutto un fenomeno artistico. L'artigianato è anzi, secondo l'oratore, in un certo senso l'antitesi dell'industria, e tanto più si industrializza tanto più decade dal punto di vista artistico. Concludendo, l'oratore propone che l'artigianato venga accolto in seno alla Confederazione artisti e professioni, ripartita in tre federazioni: quella dell'artigianato, quella degli architetti, pittori e scultori e in quella delle altre arti. (*Applausi*).

Secondo oratore è l'on. Nazareno Mezzetti, presidente della Confederazione dei sindacati bancari che critica l'esclusione dei dipendenti del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia dall'inquadramento della Confederazione. Tale esclusione non è più giustificata, secondo l'oratore, da quando queste due banche hanno perduto il carattere di istituti di emissione e non vi è quindi ragione di sottrarle alla disciplina degli altri organismi esercenti il credito, creando in pari tempo ai dipendenti una situazione diversa da quella dei dipendenti delle altre banche. Analoghe osservazioni l'oratore fa per i dipendenti delle Casse di Risparmio, che dovrebbero pure essere inquadrati nella Confederazione dei Sindacati bancari.

Il conte Zappi-Recordati della Confederazione dell'Agricoltura, espone diffusamente le ragioni giuridiche, economiche e politiche che militano a favore dell'attuale inquadramento delle categorie intermedie, quale, cioè, risulta dalla rigida applicazione dell'articolo 35 delle norme di attuazione della legge sindacale.

Il prof. Roslini, rivendica al sindacato nazionale dei medici, inquadrato nella Confederazione dei professionisti e degli artisti, la categoria dei medici ospedalieri, i quali, in sostanza, non sono degli impiegati ma restano dei liberi professionisti. Non è quindi giusto che siano inquadrati, come sono attualmente, nell'Associazione del pubblico impiego. Ritiene che tutti i medici debbano far parte di un unico sindacato.

Il prof. Del Giudice osserva che nell'ordinamento attuale molto spesso si sono spezzettate eccessivamente le categorie e fa voti che nella soluzione del problema dell'inquadramento multiplo si tenga conto dell'unicità di certe attività economiche.

Commercianti e produttori

Il sen. Marozzi, della Confederazione dell'Agricoltura, sostiene che è assurdo inquadrare tra i commercianti i produttori che vendono direttamente i loro prodotti.

L'on. Lantini presidente della Confederazione del Commercio concorda nella necessità di mantenere l'inquadramento multiplo, ma in genere crede preferibile adottare il criterio dell'unicità, sulla base della funzione prevalente.

L'on. Barni, premesse alcune considerazioni generali, propone che tutte le maestranze portuali siano raggruppate nella stessa organizzazione sindacale, mentre attualmente alcune categorie dipendono dall'Associazione del Pubblico Impiego. Citando vari casi afferma che l'unità aziendale deve essere la base dell'ordinamento.

L'on. Franco Angelini prospetta alcune osservazioni sulla particolare condizione economica e sindacale dell'agricoltura, dove soltanto i braccianti si trovano nella posizione di veri e propri lavoratori, assimilabili ai prestatori d'opera dell'industria.

In quanto ai tecnici agricoli, l'on. Angelini osserva che ad essi non può negarsi la qualifica di professionisti solo perchè prestano l'opera loro nelle aziende agricole. All'infuori degli avvocati, di tutte le categorie di laureati può dirsi che anzichè di professionisti liberi sono costituite di stipendiati, e questo argomento non può quindi essere invocato per negare ai soli tecnici agricoli la dignità e la qualifica di professionisti.

Goria sostiene che i laureati devono essere inquadrati con le rispettive professioni anche se impiegati. Il professionismo puro non esiste e se dalla Confederazione dei professionisti si dovessero escludere i laureati stipendiati, tanto varrebbe sopprimerla, togliendo diritto di vita all'organizzazione sindacale del terzo elemento: quello intellettuale.

La seduta è tolta alle 12,45 e rinviata al pomeriggio alle 16.

Una riforma della nomenclatura

Alla ripresa, che avviene puntualmente alle 16, il Ministro Bottai dà la parola all'on. Corrado Marchi, presidente della Confederazione dei trasporti terrestri e della navigazione interna, il quale presenta alcune proposte anche a nome della corrispondente Confederazione dei Sindacati dei lavoratori. Le proposte riguardano le indicazioni dei commi b) e b) dell'art. 41 del decreto legge 3 aprile 1926, che l'on. Marchi vorrebbe così concepite: «Una Confederazione nazionale delle Banche e della previdenza, una Confederazione nazionale degli impiegati delle Banche e degli Istituti di previdenza, una Confederazione nazionale degli esercenti imprese di trasporti terrestri e di comunicazioni interne, una Confederazione nazionale degli impiegati ed operai di trasporti terrestri e delle comunicazioni interne».

Illustrando tali proposte — concretate in un ordine del giorno che reca anche le firme dei rappresentanti delle due Confederazioni bancarie — l'on. Marchi rileva che non si tratta soltanto di modifiche formali, perchè la precisione della nomenclatura faciliterà la soluzione del problema dell'inquadramento.

L'on. Bianchini, presidente della Confederazione bancaria, dopo aver confermato la sua adesione alla tesi dell'on. Marchi per la trasformazione della sua Confederazione in Confederazione nazionale delle Banche e della previdenza, sostiene, come già l'on. Mezzetti, la necessità di raggruppare nel nuovo organismo le imprese esattoriali, le imprese di assicurazione e le Casse di Risparmio.

L'on. Ciardi, presidente della Confederazione dei Sindacati dei trasporti terrestri e della navigazione interna, interviene a sostegno della tesi del precedente oratore.

I professionisti stipendiati da aziende

L'avv. Grisostomo Marini, esaminando la posizione dei liberi professionisti stipendiati da aziende, dimostra che giuridicamente non è la retribuzione fissa che crea la figura dell'impiegato ma la subordinazione gerarchica, il vincolo di dipendenza per il quale il lavoro diventa di carattere esecutivo, pur elevato che sia. Quindi il professionista può essere assunto da un'azienda, senza per questo, divenire impiegato, in quanto che egli conserva una responsabilità professionale di fronte al pubblico ed alla legge, e ciò esclude quella dipendenza gerarchica in cui consiste l'essenza del rapporto di impiego.

L'on. Cacciari, presidente della Confederazione degli agricoltori, prende la parola per rilevare che l'on. Angelini nel suo discorso di stamane ha tacciato di antifascismo i proprietari di terre abitate. Vorrebbe che l'on. Angelini spiegasse la sua frase, che può sembrare offensiva per una importante categoria di produttori.

Angelini spiega che egli intendeva alludere a quei proprietari che si disinteressano del progresso colturale delle loro terre, preoccupandosi solo di riscuotere l'affitto.

Tarchi afferma che gli impiegati, anche se provvisti di laurea, sono meglio tutelati nelle organizzazioni dei prestatori d'opera che con i professionisti e gli artisti.

L'on. Levi de' Veali propone che restino inquadrati nella categoria madre del commercio tutti i rami di attività mercantile che non hanno autonomia propria. Raccomanda che i viaggiatori e i rappresentanti di commercio siano tenuti uniti a qualunque organizzazione siano per essere attribuiti.

Il Ministro Rocco

Accolto da vivissimi applausi, sale quindi alla tribuna il Ministro Guardasigilli, S. E. Rocco.

Dopo avere elogiato la relazione ministeriale cui dichiara di aderire, il Ministro fa presente che i problemi di inquadramento sono problemi interessanti le categorie, ma di importanza secondaria e formale per l'economia nazionale e per lo Stato corporativo. Non è quindi il caso di indugiare. Sono problemi soprattutto di classificazioni, e di classificazioni se ne possono fare infinite a seconda del punto di vista in cui ci poniamo e del criterio che assumiamo a base. Il decreto legislativo del 1° luglio 1926 ne addita due: la natura del lavoro, necessario in una legge che disciplina in sostanza dei rapporti di lavoro; e la natura della funzione economica. Questo portò alla creazione delle 13 Confederazioni perchè sei sono i grandi rami dell'attività economica, e due le posizioni (datori di lavoro e lavoratori), oltre alla 13.a Confederazione la quale è all'infuori dei rapporti di lavoro perchè si esaurisce in sè stessa: l'esercizio di una libera professione.

E' evidente che vi sono altri elementi di classificazione; ma bisogna tener fede ai due criteri esposti: essi nella loro applicazione possono dar luogo a diverse soluzioni, ma sono soluzioni che restano sempre nell'ambito della legge, soluzioni che possono variare secondo il punto di vista da cui ci si pone e secondo l'esperienza che si è fatta delle classificazioni.

«Io ammetto quindi — conclude S. E. Rocco — che si possa rivedere l'inquadramento nel senso soltanto che si riveda l'applicazione della legge; che non si modifichi cioè la legge, la quale ha un'esperienza troppo breve ancora (*applausi*).

L'unità aziendale

L'on. Peverelli, con un ordine del giorno firmato anche dall'on. Ciarlantini, propone che in attesa delle definitive decisioni del Ministero, le associazioni sindacali soprassiedano dall'inoltrare o dal proseguire ogni vertenza sia sindacale che giudiziaria su questioni di inquadramento.

L'on. Lanzillo si associa alle considerazioni del Ministro Guardasigilli e dell'on. Peverelli. Vorrebbe che gli agenti di cambio fossero inquadrati con i professionisti.

Melchiori prospetta la questione dell'inquadramento dei lavoratori addetti agli spettacoli sportivi.

Il prof. Bellori, vice-segretario della Confederazione dell'industria sottolinea l'importanza dei problemi dell'inquadramento che riguardano in sostanza la capacità rappresentativa dell'associazione. Oggi la materia sindacale è giunta ad un punto di maturità completa, e l'inquadramento nel complesso è perfettamente definito, tanto che la contestazione non è più che alcune attività marginali e le vertenze sono in numero trascurabilissimo. Egli ritiene che bisogna considerare la omogeneità della funzione, non la omogeneità degli interessi, perchè le Confederazioni sono create appunto per conciliare gli interessi delle categorie nei superiori interessi nazionali. Non approva la proposta Lantini relativa all'inquadramento da effettuarsi attraverso le autonomie delle categorie, proposta che non trova pratica.

Sul problema dei professionisti e degli artisti contesta la tesi del prof. Grisostomi-Marini, secondo la quale i laureati assunti dalle aziende non sarebbero degli impiegati, in quanto non sarebbero assoggettati al vincolo gerarchico.

Gattamorta, dei Sindacati dell'agricoltura, rivendica a questi la capacità rappresentativa dei mezzadri; l'on. Di Marsanich, parla dell'inquadramento delle attività commerciali; l'on. Pala, presidente della Confederazione dei trasporti marittimi, espone alcune considerazioni sull'ordinamento multiplo, per far risaltare che il trasporto delle cose o delle persone costituisce una attività essenziale.

Un ordine del giorno per i professionisti e artisti

L'on. Di Giacomo, presidente della Confederazione professionisti e artisti, presenta il seguente ordine del giorno:

«La sezione delle professioni e delle arti, constatato che solo il sindacalismo fascista ha saputo individuare la posizione del lavoro intellettuale nella società nazionale e al tempo stesso elevare gli interessi dell'arte, della scienza e delle lettere a interessi nazionali e connessi all'interesse medesimo della produzione, constatato che il Ministro delle Corporazioni, valorizzando i sindacati dei professionisti e artisti, ha confermato che ad essi spetta la funzione intellettuale e morale nell'opera di coordinamento e di armonia che la legge nello spirito e nella lettera assegna al Consiglio Nazionale delle Corporazioni; fa voti:

«che siano composti in sintesi unitaria categorie di importanza eccezionale per la vita della Nazione, quali gli ingegneri, i chimici, i sanitari, i tecnici agricoli; che la Federazione dell'artigianato, ripristinata nella pura armonia delle sue fulgide tradizioni, sia dichiarata aderente alla Confederazione dei professionisti e artisti, conforme del resto al primo organico progetto Rocco; che sia dato un inquadramento logico ai Sindacati del teatro, specie a quelli degli artisti lirici e drammatici, che insieme coi direttori di orchestra partecipano della duplice qualità di esecutori e di creatori in uno con gli autori di teatro e con i musicisti e compositori; che infine gli agenti di cambio, aventi compiti simili e caratteristiche identiche ai notai, siano considerati, come alla dizione della legge, professionisti e fra i professionisti inquadrati, facendo così della Confederazione dei professionisti, degli artisti e degli artigiani un complesso armonico delle attività speculative e scientifica, storica e etica, dell'Italia fascista. - F.ti: *Di Giacomo, Carrà, Bodi, Malaparte, Grisostomi-Marini, Marini, Sarcoli, Alfano*, ecc.».

L'on. Buronzo, commissario per l'Artigianato, ritiene che in materia di inquadramento sindacale dell'artigianato, più che di una revisione, debba parlarsi di un ritorno alle disposizioni fondamentali in base alle quali la Federazione fu costituita. Esprime il suo pensiero contrastante con le varie proposte accennate nella relazione presentata al Consiglio. Chiede l'abrogazione o quanto meno la estinzione dei limiti numerici; la eliminazione di ogni limitazione circa l'adozione di mezzi meccanici nel processo di lavorazione, la esclusione di ogni limitazione inerente alla forma dell'azienda, riconoscendo qualifiche artigiane alle aziende gestite da padroni di botteghe, anche quando necessità inferiore lo abbiano imposto forme di cooperative, società anonime o in accomandita.

Cerutti presenta un ordine del giorno per l'inquadramento degli agenti di cambio in seno alla Confederazione del commercio.

Ceccarelli sostiene che i dirigenti delle aziende industriali sono stati rettamente inquadrati nell'associazione omonima in seno alla Confederazione dell'industria, e contrasta con la tesi di coloro che vorrebbero inquadrati i laureati, anche se impiegati, con i professionisti e artisti.

L'on. Razza, Presidente della Confederazione dei sindacati dell'agricoltura fa alcuni rilievi sui concetti della relazione ministeriale, e osserva che il principio del parallelismo deve essere applicato in agricoltura con relatività e subire i necessari temperamenti (*Applausi*).

L'organizzazione simmetrica

Il conte Paolo Thaon di Revel, vice Presidente della Confederazione dell'agricoltura, espone il punto di vista dell'organizzazione nei riguardi della simmetria. Cita vari casi in cui la perfetta simmetria non è stata raggiunta nel campo agricolo, e si sofferma particolarmente su quello degli esercenti gli essiccatoi di tabacchi, i frantoi e le imprese di tagli di boschi, che sono stati assegnati alla Confederazione nazionale fascista degli agricoltori e alla Confederazione nazionale fascista dell'industria a seconda della prevalenza o meno dell'attività agricola su quella industriale, mentre i lavoratori sono tutti nella Confederazione nazionale fascista dell'agricoltura. I datori di lavoro dovrebbero pure essere inquadrati, nella totalità, nella Confederazione degli agricoltori. Osserva che i confini tra l'industria e l'agricoltura sono già fissati negli accordi interconfederali le non eccezione più casi controversi), ma quanto ai rapporti fra agricoltura e commercio, rivendica agli agricoltori il diritto di seguire i loro prodotti dalla sorgente alla foce, dall'azienda al consumatore. Riconosce esaurita la questione dell'inquadramento sindacale dei mezzadri secondo la legge e il Gran Consiglio che li attribuiscono ai Sindacati dei lavoratori, ma l'art. 31 del decreto 1.o luglio 1926, assegna i piccoli affittuari e coltivatori diretti all'organizzazione dei datori di lavoro. Non si può pretendere di riporre in discussione l'inquadramento dei secondi lasciando immutato quello dei primi, e se si deve ridiscutere l'uno bisogna mettere in discussione anche l'altro. Si associa al richiamo del Ministro Rocco perchè non si mutino i criteri fondamentali dell'ordinamento (*Applausi vivissimi*).

L'on. Lusignoli, rivendicando l'appartenenza all'Associazione del pubblico impiego di varie categorie di impiegati contrastata e reclamata da altre organizzazioni, presenta ordine del giorno di plauso al Ministero.

Essendo con ciò esaurite le discussioni, ha la parola il Ministro Bottai.

Il Ministro Bottai

Salutato da fervidi prolungati applausi, S. E. Bottai dice:

«*Credo che sia il momento di chiudere la discussione. Non vi sono più iscritti a parlare. Oggi hanno parlato ben 29 oratori, con grande larghezza di idee che ha dato il tono ai lavori di questa assemblea. Desidero fare notare, a proposito di questo, che noi lavoriamo in questa tornata senza regolamento. Io ho voluto procrastinare la redazione di questo regolamento perchè desidero che sia l'assemblea stessa a darselo e ad imporsi il proprio metodo. Alla fine di questa tornata di lavoro si dovrà nominare una commissione per redigerlo. Non ho l'intenzione di tenere in quest'ora un discorso. Se mai il caso mi riserbo di fare, alla fine dei lavori, delle dichiarazioni di carattere generale; ma questa sera dobbiamo chiudere la discussione su questo primo punto dell'ordine del giorno.*

«*Quattro argomenti iscritti in esso si presentano in posizioni diverse davanti all'assemblea. Per il primo — inquadramento sindacale — ed il quarto — legge sul lavoro — il Ministero aveva facoltà e non obbligo di chiedere il parere. Per gli altri due argomenti — corporazione dello spettacolo e cooperazione — noi abbiamo invece l'obbligo di consultare il Consiglio Nazionale. Nell'uno e nell'altro caso l'assemblea ha funzioni consultive. Detto questo, aggiungo che abbiamo voluto sentire tuttavia il parere dell'assemblea per renderle omaggio, poichè essa, se è dal Capo considerata come lo stato maggiore dell'ordinamento economico, da me e dai funzionari del Ministero è considerata come lo stato maggiore dell'ordinamento corporativo nel suo sviluppo avvenire. Io sempre più vorrò consultarvi, perchè nessuno più di me vuole allargare il cerchio delle responsabilità in questo settore, che il Duce ha definito il settore fondamentale dello Stato fascista.*

«*Veniamo ora a parlare della relazione, per la quale tributo un elogio al comm. Pierro che l'ha limpidamente bene estesa.*

«*Agli Uffici avevo dato disposizioni di riportare nella relazione tutti i punti di vista delle diverse correnti su ciascuna delle questioni principali. Quindi l'on. Angelini ha sbagliato questa mattina nel suo discorso, perchè nella relazione ministeriale era riportata anche la sua opinione.*

«*Vi faccio l'elogio di avere trattato le piccole cose, e appunto a tale scopo vi abbiamo lasciato la libertà di discussioni limitandoci nella relazione a trattare solo le questioni di principio. Trovo quindi che la discussione abbia seguito il tono e l'andamento desiderabili come prima discussione. La relazione era completa, perchè trattava in via generale la questione della simmetria delle associazioni dell'inquadramento multiplo delle categorie intermedie dei professionisti impiegati, riferendo le diverse opinioni.*

«*Un solo punto la relazione ha però riaffermato, e tale punto è stato confermato dall'affermazione del collega Rocco; ed è quello che la revisione dell'inquadramento deve restare aderente alle leggi vigenti.*

«*Noi dobbiamo rivedere l'inquadramento attuale nell'ambito delle leggi. Io stesso alla Camera, nel 1927, avvertii che sarebbe stato necessario rivedere l'inquadramento. Affermo, non per amore alla legge 3 aprile 1926, ma per l'esperienza diretta vissuta giorno per giorno tra voi, che le leggi ed i regolamenti vanno osservati perchè sono vivi e vitali. Verrà forse il giorno che essi diverranno foglie morte, e che la stessa composizione del Consiglio cambierà. Ma oggi diciamo che queste leggi vanno tenute ferme. Nel campo di queste leggi voi avete saputo contenere la discussione di oggi sull'inquadramento, che è il cardine dell'ordinamento sindacale, l'atto fondamentale della Rivoluzione fascista.*

«*Il collega Rocco ha accennato al fatto che l'inquadramento sindacale non è molto importante. Io dico che tanto più e meglio funzioneranno le Corporazioni, tanto meno importanti diverranno le questioni di inquadramento; ma ora esse hanno ancora grande valore*».

Passando agli ordini del giorno presentati, il Ministro gradisce molto l'ordine del giorno Ciarlantini-Peverelli, ed avverte che mentre il Ministero studierà i provvedimenti intorno all'inquadramento, è bene che cessino le questioni che sono sorte a proposito di inquadramento tra le diverse associazioni. Sul problema dell'inquadramento sarà consultato anche il Consiglio, o più probabilmente il Comitato Corporativo Centrale. Gli ordini del giorno Angelini, Santini, Cerutti, sono accolti dal Ministro come parere dell'assemblea.

«*Vi sono ordini del giorno — continua il Ministro — che debbo segnalare alla vostra attenzione, e sono quelli firmati dagli on. Marchi ed altri, e dagli on. Bianchini ed altri. Essi tendono alla trasformazione dell'attuale Confederazione dei trasporti e delle Banche in una Confederazione dei trasporti terrestri e comunicazioni interne, in una Confederazione del credito e dell'assicurazione, ed in altre due Confederazioni, l'una dei Sindacati relativi ai trasporti terrestri e comunicazioni interne, e l'altra di impiegati del credito e delle assicurazioni. Su questi due ordini del giorno ritengo che l'assemblea debba esprimere il proprio parere con un voto.*

«*Mi compiaccio — così conclude S. E. Bottai — della disciplina, del senso critico, della cortesia e dell'eleganza che questa assemblea ha portato oggi nella discussione*».

Le dichiarazioni del Ministro delle Corporazioni, seguite dalla più viva attenzione dei presenti, sono salutate alla fine da calorosi applausi. Alle 20,30 la seduta è tolta e rinviata a domani, alle 10.

Squillo di battaglia delle Heimwehren austriache

«Non cederemo il Governo neanche se vi sarà una maggioranza socialista»

Vienna, 2, notte.

I capi delle Heimwehren, dopo una riunione tenuta stasera, alla quale prese parte anche il neo eletto ministro degli Interni, principe Starhember, capo del movimento di destra, hanno pubblicato un manifesto che suona come un grido di battaglia. Esso dice:

«*Quando abbiamo visto che il fronte anti-marxista era rotto perchè i partiti pangermanista e agrario non volevano partecipare al Governo, abbiamo pensato che si dovesse salvare il salvabile. Ci siamo domandati: la borghesia scompaginata saprà sostenere la lotta elettorale? Non crescerà invece il numero di coloro che la miseria trascina nel campo dei rossi? Molti ci rimproverano di essere entrati nel Governo cristiano-sociale e di avere detto in tale modo addio alla magnifica imparzialità di fronte ai partiti. Ma di costoro chi ci garantisce che dopo le elezioni non avremo una maggioranza socialista e torneremo nella palude? L'Heimwehren ha messo le mani sul timone del Governo non per appoggiare il partito cristiano-sociale, ma invece per tenere saldo questo timone. L'Heimwehren sono animate dalla ferrea decisione di non cederlo nemmeno se ci sarà una maggioranza socialista.*

«*Gli avvenimenti degli ultimi giorni avranno persuaso anche l'ultimo uomo delle Heimwehren che il fronte parlamentare è incapace di tenere testa al bolscevismo e risparmiare al popolo la miseria economica. Abbiamo tenuto troppo a lungo il moccolo ai partiti borghesi. Sappiamo ora finalmente che non basta difendersi da Mosca, ma occorre conquistare la patria al suo spirito. Dobbiamo perciò passare dalla difesa all'offesa. Le elezioni non avranno luogo più nel segno delle Heimwehren (parola che significa difesa della patria) ma in quello della conquista della patria*».

Il manifesto termina annunciando che sarà costituito un blocco patriottico (heimatblock), il quale domani conquisterà il Parlamento non per sedersi sui banchi, ma per costruire sopra le rovine dello Stato parlamentare uno Stato delle Heimwehren.

E' facile prevedere che domani la stampa di sinistra si impadronirà di questo manifesto per dimostrare che le Heimwehren hanno la intenzione di fare il *putsch*.

Già ieri sera l'*Abend*, organo che non deve essere preso sul serio, aveva intonato le campane, naturalmente senza suscitare alcuna eco. Ma l'eco è stata suscitata dall'odierna *Frankfurter Zeitung*, che ha ricevuto dal suo corrispondente viennese alcune notizie dichiarandole informazioni di fonte sicurissima e che un giornale di qui riconcia in Austria.

Secondo la *Frankfurter Zeitung* i due rappresentanti dell'Heimwehren, Starhemberg e Hueber, prima di entrare nel Gabinetto avrebbero chiesto al Cancelliere cristiano-sociale la promessa di costituire un Direttorio dotato di poteri dittatoriali nel caso che le elezioni dessero risultati sfavorevoli ai partiti di destra. A tale domanda si sarebbe opposto però il Presidente della Repubblica, che tuttavia accondiscese nei riguardi di un'altra richiesta e cioè che numerosi membri delle Heimwehren vengano fatti entrare nell'esercito e nell'amministrazione statale. Vi sarebbe poi un accordo tra l'Heimwehren e i nazional-socialisti per una comune azione elettorale. Il partito nazional-socialista farebbe venire dalla Germania per la campagna delle elezioni un plotone di oratori hitleriani, circostanza questa, secondo la *Frankfurter Zeitung* che fa prevedere in Austria una lotta politica di forme ancora sconosciute.

Il Governo ha proceduto oggi alle nomine nell'Amministrazione ferroviaria. A presidente onorario della azienda è stato posto il cristiano-sociale Dollfuss e a direttore generale il dottor Strafella, colui cioè che fu la causa diretta della caduta di Schober.

Una grande operazione finanziaria in Inghilterra

La conversione del debito di guerra

Londra, 2 notte.

La Gazzetta Ufficiale *comunica stasera l'intenzione del Governo di esercitare l'opzione per il pagamento alla pari il 15 gennaio venturo del debito di guerra al 4 per cento 1929-42. Al tempo stesso la* Gazzetta *annunzia l'emissione illimitata di buoni del Tesoro al 4 per cento, datati 1934-36, allo scopo di provvedere i fondi per la conversione del debito di guerra. Tale conversione sarà vantaggiosa per il Governo, in quanto sostituirà a titoli del debito di guerra esenti da imposta sul reddito, titoli passibili di imposta, con un'economia per il bilancio di un minimo di 700 mila sterline all'anno. Il capitale coinvolto in questa operazione ammonta a circa 86 milioni di sterline.*

Le trattative italo-francesi

Una relazione Grandi al Gran Consiglio

Roma, 2 notte.

Il *Popolo di Roma* annunzia che fra le questioni più importanti di cui si occuperà il Gran Consiglio nella prossima sessione, vi sarà una relazione del Ministro degli Affari Esteri, on. Dino Grandi, sull'ultima fase delle trattative italo-francesi svoltesi prima a Parigi e successivamente a Ginevra sul problema navale.

I tentativi di Brüning per abborracciare una maggioranza

Berlino, 2 notte.

Il Cancelliere ha iniziato oggi i suoi contatti coi capi partito, in vista della costituzione di una maggioranza per l'approvazione del programma di risanamento finanziario. Egli ha preso le mosse dai partiti rappresentati nel Governo. E prima ha ricevuto il rappresentante del Partito economico, nella persona del suo capo, deputato Drewitz, accompagnato dal ministro delle Poste, Bredt, del medesimo partito. Il Partito economico è, come è stato già detto, insieme col Partito populista, uno dei due partiti che possono considerarsi come la chiave della situazione; in quanto che una maggioranza di sinistra coi social-democratici non sarebbe nel nuovo Reichstag numericamente possibile, se non con l'aggiunta dei voti del Partito economico e del Partito populista. Di qui, la speciale importanza di questi colloqui del Cancelliere, dato la sua asserita intenzione di appoggiarsi a sinistra. Da ricordare è tuttavia che, tanto il Partito economico quanto il Partito populista, hanno già precedentemente dichiarato che non prenderebbero parte ad una maggioranza che si basasse sulla social-democrazia.

Serie di colloqui

Dopo Drewitz e Bredt, il Cancelliere ha ricevuto il conte Westarp, come rappresentante dei conservatori popolari, di cui è capo il ministro Treviranus. E ha quindi ricevuto il deputato Lindeiner, anch'egli conservatore. Indi, i rappresentanti del Partito dei contadini, deputati Döbrich e Gerike, accompagnati dal ministro degli Approvigionamenti Schiele, del medesimo partito.

Nulla viene comunicato sul tenore di questi colloqui. Si annuncia soltanto che scopo di essi è, naturalmente, da parte del Cancelliere, di sottoporre a ciascun rappresentante di partito il complesso delle misure governative di risanamento finanziario progettate, pregandoli di recarne a conoscenza delle rispettive frazioni parlamentari, perchè queste prendano posizione e decidano sulla possibilità o meno di un comune lavoro su questa via. A questa richiesta i rappresentanti dei partiti non hanno potuto rispondere che riservandosi di interpellare a loro volta le rispettive frazioni. Per quanto riguarda però i rappresentanti delle Destre moderate, cioè principalmente il Partito economico, qualche giornale crede sapere che essi avrebbero anche aggiunto il loro parere, in favore deciso di un tentativo di maggioranza a destra, anzichè a sinistra.

Dopo le Destre moderate, sono stati ricevuti i rappresentanti del Partito di Stato, Mayer e Weber, accompagnati dal ministro delle Finanze, Dietrich.

Indi sono state sospese le discussioni coi rappresentanti dei partiti al Governo, per essere rimandate a domani, cominciando dai populisti. Solo dopo che questi colloqui saranno esauriti, domani o dopo domani, il Cancelliere riceverà i rappresentanti dei partiti dell'estrema destra; e cioè Hugenberg, per i tedesco-nazionali; e per i nazional-socialisti, a quanto si annuncia, il ministro degli Interni della Turingia, Frick, ed eventualmente, secondo altri, anche il neo-deputato Frank, attualmente avvocato degli ufficiali hitleriani al processo di Lipsia.

Ma la chiave di tutte le discussioni ed il punto critico dei colloqui di oggi sono stati costituiti dal ricevimento dei rappresentanti della social-democrazia, che ha avuto luogo a metà della giornata, nella persona del capo del partito stesso, deputato Wels, e dell'ex-Cancelliere Ermanno Müller. Questi due colloqui erano stati preceduti da un incontro extra-ufficiale, che il Cancelliere aveva avuto l'altra sera, con i due medesimi personaggi, alla vigilia di questi attuali contatti coi partiti, oltre che dal colloquio, preliminare a tutti, avuto col social-democratico Presidente prussiano Braun, il quale da domenica 14 è anche deputato al Reichstag.

Si tornerebbe alla situazione del precedente Reichstag

L'importanza di questi colloqui è capitale. Non si tratta soltanto del programma finanziario ora deliberato, alla cui approvazione il Reichstag non sarà chiamato se non più tardi, probabilmente in novembre; ma si tratta invece di far in modo che il Governo possa arrivare in vita appunto fino a quel giorno, superando gli scogli che subito gli si pareranno dinanzi, appena aperto il nuovo Reichstag: scogli che sono rappresentati dagli ordini del giorno di sfiducia, che gli sono stati avanzati contro il Governo dai comunisti e dai nazional-socialisti, e dalla votazione, che dovrà avere luogo per la necessaria approvazione delle precedenti ordinanze presidenziali del luglio. Come si sa — perchè il caso si è già presentato alla fine del precedente Reichstag, ed è stato in forza di esso che il Reichstag è stato disciolto, — in base alla Costituzione il Reichstag può sempre revocare con un suo voto le ordinanze presidenziali emanate in base all'art. 48; nel qual caso il Governo non ha altra possibilità, se vuol far passare le ordinanze presidenziali, che sciogliere il Reichstag, o ripresentare, con lievi modificazioni, le ordinanze stesse. Fu questo, come si ricorda, lo scoglio a cui si infranse il precedente Reichstag. Il caso ora si ripresenta tale e quale; e se i social-democratici voteranno contro le ordinanze precedenti, tutta la base della politica di risanamento finanziario del Governo cadrà; ed il Governo si troverà un'altra volta davanti al problema di sciogliere il Reichstag, o governare senza di esso.

Per quanto riguarda i voti di sfiducia, non sarà male ricordare che la Costituzione di Weimar è una delle poche Costituzioni democratiche del mondo, la quale non si limita a lasciare affidata alle consuetudini parlamentari la conseguenza di un voto di sfiducia; ma vi è un articolo 54 pone il ritiro del Governo, in seguito a voti di sfiducia, come un preciso obbligo costituzionale. Da qui, risulta la gravità della situazione, e l'importanza dei colloqui di oggi coi rappresentanti della social-democrazia. Non tanto dunque, per ora, del programma di risanamento vero e proprio si tratta; ma si tratta della permanenza stessa al potere del Gabinetto Brüning, o della possibilità di vita del Reichstag or ora nato.

La social-democrazia compromessa

Sulla possibilità di ridurre a più miti consigli i social-democratici, per quanta voglia essi ne abbiano — la loro frazione parlamentare si riunisce domani, per decidere, — prevale ancora lo scetticismo. Dopo la recente relativa sconfitta della social-democrazia nelle elezioni, di fronte ai suoi concorrenti comunisti, non è più molta realmente la libertà di azione della social-democrazia stessa; ed essa non può più largheggiare in concessioni e transazioni con programmi di tendenza di destra, e prevalentemente anti-socialisti, come questo programma finanziario del Gabinetto Brüning. D'altro canto, al Governo manca l'appoggio della Destra; questo non sarebbe possibile se non nel caso di una collaborazione degli hugenberghiani e degli hitleriani, sulla quale nessuno, e tanto meno il Governo, mostra di contare, opponendovisi la politica internazionale di adempimento a di pagamento dei tributi, dal Governo accettata e rappresentata.

Vivrà un giorno questo Reichstag?

G. P.

Hitler visto da Rothermere

L'esempio fascista

Londra, 2 notte.

Lord Rothermere, che si trovava in Germania in occasione delle elezioni generali del 14 settembre, scrive oggi sul *Daily Mail* un nuovo, lungo articolo su Hitler e sul suo partito. Lord Rothermere scrive fra l'altro:

« Il mio messaggio da Monaco al *Daily Mail* pubblicato mercoledì scorso ha fatto trasalire tutte le vecchie donnicciuole di tre Paesi, la Francia, la Germania e l'Inghilterra. Era naturale, perchè diceva la verità su tutta l'ultima fase del grande sviluppo che si sta proseguendo in Europa: l'elevazione al potere della giovane generazione che è venuta su con la guerra ».

Lord Rothermere dice inoltre che se egli ha ammirato il Regime fascista è perchè quest'ultimo ha ristabilito l'ordine in Italia ed aggiunge:

« Se io potessi dare un suggerimento a Hitler, direi di condurre la politica del suo partito sulla stessa via di quella fascista. Prendendo Mussolini per modello, Hitler potrebbe rendere preziosi servigi al Reich, come il Duce lo ha fatto per l'Italia ».

Macek andrebbe all'estero?

Vienna, 2, notte.

Secondo un dispaccio da Zagabria, che meriterebbe conferma, l'ex-Presidente del partito croato dei contadini, dottor Macek (il noto protagonista del clamoroso processo di Belgrado) prossimamente si recherebbe all'estero. Egli andrebbe, sempre secondo il telegramma citato, in Cecoslovacchia a incontrarsi con alcuni rappresentanti dell'opposizione jugoslava emigrati negli ultimi anni.

Il Salone dell'Automobile

Uno sguardo panoramico

Parigi, 2 notte.

Senza cerimonie ufficiali si è aperto questa mattina, alle ore 9, il 24° Salone dell'Automobile.

Il *Salon* è diventato ormai un avvenimento considerevole nella vita parigina. Attira a Parigi visitatori da tutte le province della Francia e da tutte le parti del mondo, e gli affari vi sono trattati a milioni; perchè il *Salon*, pur conservando il suo carattere di eleganza raffinata e di arte moderna, è, non dimentichiamolo, un centro di affari. Per il *Tout Paris* il *Salon* è oggi quello che una ventina di anni fa era il *Salon de Paris* di pittura e di scultura. Quest'ultimo è ormai in decadenza, e pare quasi una anomalia, mentre il *Salon* dell'automobile, che ha luogo sotto la stessa vetriata del *Grand Palais*, dà la sensazione precisa che il gusto del pubblico ha cambiato obbiettivo, come la vita stessa ha cambiato di idealità. Esso è l'immagine perfetta della vita moderna tumultuosa ed irrequieta.

Un pubblico immenso ha visitato oggi i 123 *stands*, dove rilucono le macchine dalle vernici impeccabili, benchè — come abbiamo detto — questo *Salon* non presenti novità straordinarie. E' più un Salone di evoluzione, che di rivoluzione. Numerosi sono infatti gli *chassis* dello scorso anno, ma tutti hanno subìto miglioramenti sensibili, miglioramenti imposti soprattutto dall'esperienza. I costruttori dimostrano chiaramente con questo Salone la loro tendenza a mantenere una certa stabilità nei modelli. I cambiamenti meccanici in un tipo di *chassis* portano a modificazioni dispendiose nei materiali delle officine, soprattutto quando si tratta di officine dove si fa la fabbricazione in serie. Perchè mai i costruttori dovrebbero mettere in cantiere nuovi modelli, di cui il pubblico dovrà fare le spese, quando essi hanno la possibilità di produrre a minor costo un modello che ha già fatto le sue prove e che, con modificazioni di particolari, può essere portato ad un grado di perfezione quasi assoluta?

Solo questo metodo, che permette certe economie, e quindi un prezzo di vendita relativamente inferiore, è assolutamente necessario in questo periodo, in cui, se l'industria automobilistica non è particolarmente toccata, gli affari in generale sono poco brillanti.

La cura del *comfort* e lo slancio verso il ribasso dei prezzi sono le caratteristiche principali del 24.o *Salon*. Per quanto concerne il *comfort* mi occorrerebbero colonne su colonne per segnalare tutte le trovate dei fabbricanti di carrozzerie e di accessori. Tuttavia dobbiamo rilevare il grande successo ottenuto dalla « porta doublentrée », presentata per la prima volta da una nota Carrozzeria di Torino. Ho già detto che predominano le tinte scure; il nero è di gran moda, ma dominano pure il rosso scuro ed il bruno caldo.

Nelle carrozzerie si abbandonano a poco a poco le linee geometriche troppo rigide, che erano state di moda negli anni scorsi, e sensibilmente si ritorna alla forma a linee più dolci e, diciamo pure, più garbate. In questo campo si distinguono soprattutto le macchine italiane. Nessuna delle Case italiane presenta novità meccaniche assolute, ma tutte dimostrano una ricerca minuziosa di perfezionamenti, sia per quanto concerne il motore, sia per quel che riguarda la carrozzeria.

La « Fiat » presenta cinque macchine, assai apprezzate dal pubblico dei visitatori e dei tecnici. Le tre *Diamba* carrozzate della ditta Farina, e le tre « Isotta Fraschini », sono specialmente notate per la loro distinzione. L'« Alfa Romeo », l'« Ansaldo » e la « Bianchi » presentano a loro volta interessanti tipi di vetture. Mentre le Alfa Romeo sono ammirate per la snellezza della linea, le Ansaldo e le Bianchi lo sono soprattutto per la sobrietà delle carrozzerie.

P. Z.

La moglie di Mario Bruneri si costituirà P. C. a Firenze

Cosa dice l'avv. Ferretti sulle ultime manifestazioni dello « Smemorato » — Dalle impronte digitali alle pubblicazioni autobiografiche

Roma, 2 notte.

L'approssimarsi della ripresa giudiziaria per la soluzione della vicenda Bruneri-Canella torna a riaccendere le polemiche. Primo a muovere l'acqua è stato, anche questa volta, lo Sconosciuto che, dopo un periodo di riposo, ha dato lavoro alle cronache con i recenti esperimenti cui si è sottoposto ad Udine e con l'annuncio di un terzo volume, che sarà la continuazione dei due ai quali ha creduto opportuno di raccomandare la sua autodifesa.

La causa, com'è noto, si discuterà a Firenze l'11 corrente; e, contrariamente a quanto qualche giornale ha pubblicato, non subirà un vero e proprio rinvio, ma un semplice differimento ad udienza fissa, per la prima quindicina di novembre. Questo è quanto ci ha confermato stamane anche l'avv. Benedetto Ferretti, che ha assistito la famiglia di Bruneri fino dal giudizio di secondo grado innanzi alla Corte d'Appello di Torino, e che continuerà ad essere il patrono anche in sede di rinvio dinanzi ai giudici di merito fiorentini. Al riguardo, abbiamo avuto alcune notizie dallo stesso avv. Ferretti.

— Noi compariremo regolarmente a Firenze — egli ci ha detto — il giorno undici. In tale udienza, Rosa Negro, moglie di Mario Bruneri, si costituirà con la mia assistenza; ne ho avuto oggi stesso la procura. La trattazione vera e propria della causa non sarà però iniziata in quel giorno, allo scopo di consentire agli avvocati di scambiarsi le conclusioni, per poi di comune accordo chiedere che la causa medesima venga fissata ad altra udienza.

I due volumi

Quando abbiamo osservato che lo sconosciuto intanto annunzia un terzo volume di osservazioni critiche sulla sentenza dei magistrati torinesi, l'avv. Ferretti ha risposto:

— Ben venga, se i suoi avvocati permetteranno che lo pubblichi: per mio conto, vorrei che scrivesse quanto Sant'Agostino... Certo è che il Bruneri è stato molto imprudente, pubblicando i primi due volumi perchè essi riconfermano, se pur ce ne fosse stato bisogno, che egli altri non è che il tipografo torinese. Se si potesse parlare per assurdo la prova che scaturisce da quei due volumi è ancora più lampante della stessa prova delle impronte digitali che, per tre volte, ha inchiodato inequivocabilmente Mario Bruneri. Dico di più: sempre parlando per assurdo, la prova documentale contenuta in quei due poveri volumi è ancora più precisa e sicura della stessa perizia Coppola, che nessun scienziato, più o meno in vena di scherzare con gli esperimenti di elettricità sulla punta del dito mignolo del piede sinistro può nonnomamente scalfire. Non è possibile poter fare impunemente il professore di belle lettere, il professore di filosofia, il maestro ed il soldato essendo un semplice tipografo.

Qui abbiamo rilevato come, a giudizio di taluni, lo Sconosciuto avrebbe ricostruito tutta la vita militare del prof. Canella. L'avv. Ferretti ha replicato:

— Chi esprime questo giudizio conosce i due volumi solo per sentito dire. La verità è che, anche qui, il povero Bruneri si è pienamente tradito. Egli ha sentito la guerra come la può sentire un anarchico; e ne ha parlato, appunto, come un anarchico. Si legga, ad esempio, come egli descrive il momento in cui avrebbe perduto la memoria, nel tragico scontro con i bulgari: quell'errare cieco dell'uomo che dimentica se stesso dovrebbe essere per lui una cosa cupa, angosciosa e veramente tragica; invece egli scherza sulla cosa con delle espressioni insulse. Si legga come l'autore dei due disgraziati volumi dipinge il soldato italiano che va in guerra e che si preoccupa di ricevere, prima, il giuramento della serva. Osservare nel libro, insomma, per vedere, certe situazioni psicologiche e certi stati d'animo: ci vogliono altra mente e altra penna per descriverle. Dinnanzi alla cupa tragedia che avrebbe colpito quell'uomo di altissima sensibilità quale era il prof. Giulio Canella, quali alte e commosse pagine avremmo letto! Altro che il goffo spirito bruneriano a base di puntini di sospensione: altro che le mendicate testimonianze di conducenti d'auto e di donnette che fanno riconoscimenti uno più buffo dell'altro.

« Mi sbaglierò — ha continuato l'avv. Ferretti — ma io ritengo che la prova più luminosa che il cosidetto sconosciuto altri non è che Mario Bruneri l'ha data egli stesso con i due suoi volumi: vorrei che tutti i magistrati di Firenze li leggessero attentamente. Può un usciere del Tribunale, per la conoscenza di qualche frase tecnica e di qualche congegno giudiziario, darsi l'aria di un giudice: ma, dovendo stendere una sentenza, tornerà un usciere, anche se gli avranno messo addosso la toga. Guai se la scienza e la dottrina potessero non segnare l'impronta aristocratica ed incancellabile che distingue l'uomo saggio dal cialtrone.

Gli esperimenti di Udine

— E che cosa pensa — abbiamo chiesto al patrono dei Bruneri — degli ultimi esperimenti eseguiti ad Udine nel gabinetto del prof. Calligari per risvegliare i ricordi musicali dello sconosciuto con lo stimolamento a mezzo della corrente elettrica?

— Quando leggo queste perizie a base di vellicamenti del dito mignolo del piede sinistro — ha risposto l'avv. Ferretti — rammento il severo giudizio che ha dato il Tribunale di Torino a proposito di certe altre perizie del genere. Altro che vellicamenti: ci sono le impronte digitali, ci sono tutte le perizie giudiziali e ci sono, se non bastano, i due volumi alla ricerca di *me stesso*.

— E' esatto che lei farà, in una pubblicazione imminente, la confutazione critica dei due volumi in parola sulla base delle stesse carte processuali?

— Non si tratta di una pubblicazione a sè: è semplicemente la mia comparsa per la Corte d'Appello di Firenze.

— E gli annunziati colpi di scena?

— Ritengo che non ve ne saranno. Almeno, da parte nostra non ne sentiamo il bisogno.

Fin qui le brevi dichiarazioni dell'avv. Ferretti, che avrà come associato per la discussione della causa dinanzi ai giudici fiorentini un noto e distinto professionista del foro di Firenze.

La causa Belloni - Farinacci

Continuano le testimonianze

Cremona, 2 notte.

In questa quarta giornata sono stati escussi una decina di testi addotti dalla difesa per deporre sulla questione del prestito al Comune di Milano e sulle condizioni finanziarie del prof. Belloni prima e dopo la sua carriera politica. Aperta l'udienza il Presidente cav. Bongiovanni legge, tradotto in lingua italiana, il « memorandum » Dillonread, il cui originale è steso in lingua inglese.

L'on. Farinacci dimostra quindi che quando lunedì il prof. Belloni ha parlato di comunicato « Stefani » annunziante che il prestito era stato concluso, ha detto cosa inesatta, e dimostra il suo asserto esibendo giornali autorevoli dell'epoca, cioè dei primissimi giorni di aprile i quali dicevano che il Podestà di Milano aveva avuto un colloquio con il Ministro Volpi e che « le conversazioni saranno riprese e probabilmente definite nella settimana entrante ». Con ciò l'on. Farinacci giustifica le successive offerte della Banca Blair e della Commerciale pervenute al Comune dopo il 2 aprile. Questa pubblicazione dei giornali del 2 aprile non accenna affatto al Consiglio dei Ministri e non si tratta di un comunicato « Stefani ».

Il prof. Belloni dichiara che egli lunedì non ha inteso parlare di un comunicato « Stefani » e che se la parola gli è sfuggita si tratta di un « lapsus linguae ».

Dopo di che comincia la sfilata dei testimoni. L'ex-Sottosegretario agli Interni, sen. Suardo, informa che trovandosi al Governo dopo che il prestito fu concluso, seppe di voci che denunziavano il prestito stesso come un pessimo affare per il Comune di Milano. Iniziò una indagine riservata che fu poi, quando egli dovette entrare in una casa di salute, continuata dal compianto Quadrumviro Michele Bianchi. Essa fu sospesa quando a Belloni successe come podestà S. E. De Capitani. Durante l'indagine il Questore di Milano comunicò al sen. Suardo essere, fra le voci, attendibile quella di un accordo circa la ripartizione di una somma risultante dalla differenza fra ricavo effettivo e quello figurante nel contratto.

Il prof. Belloni protesta: il teste insiste nella sua dichiarazione.

Circa le cariche nei consigli amministrativi di Società, S. E. Suardo afferma che perfino Giampaoli rifiutò di accettare quella offertagli dal Belloni, protestando presso il Segretario del Partito.

Il teste Calori, Segretario federale di Novara riferisce di una inchiesta da lui compiuta a Premeno circa una concessione di acqua da parte del gen. Cavallini alla Società Belloni-Muraro, concessione che portava a quel Comune un aggravio di 60.000 lire all'anno.

Dopo alcune dichiarazioni di scarsa importanza dell'ing. Frigerio e del dott. Solari, viene chiamato il direttore della Società Prodotti Chimici dott. Panagini. Della Società stessa era direttore tecnico il querelante. Il teste narra che, d'accordo con altri direttori, il Belloni aveva prelevato somme che, a detta del Consiglio di amministrazione, non dovevano essere stornate. Il Belloni asseriva di dover restituire 75.000 lire mentre, a detta del Consiglio di amministrazione, doveva versarne 150.000.

Un giorno il prof. Belloni chiese al teste di fare una dichiarazione che la vertenza era stata appianata, assicurando che avrebbe senz'altro pagato. Ciò avvenne nello studio dell'avv. Avena.

Il teste, dietro promessa verbale che sarebbe stato pagato, rilasciò la dichiarazione, ma i denari non li vide mai nè più si curò di richiederli perchè c'erano di mezzo altre persone. Successivamente il prof. Belloni minacciò di querelarlo per diffamazione perchè aveva raccontato la cosa ad altri.

Il Belloni spiega di aver messo a disposizione del comm. Carozzi tre cambiali, di 25 mila lire l'una, per risolvere la vertenza nel 1922 e nel 1923 in garanzia dell'arbitrato che il Carozzi stesso avrebbe dovuto fare.

Il teste, a domanda della difesa, risponde che ritiene che il Belloni gli fece la promessa di pagare nel momento in cui si stava conducendo sulla sua attività l'inchiesta.

L'ultimo teste escusso nella mattinata è il signor Redaelli, ex-presidente dell'Associazione fascista lombarda dei trasporti terrestri ed ex-proprietario della maggioranza delle azioni della Compagnia autobus di Milano.

E' mezzogiorno; la seduta è tolta.

Nell'udienza pomeridiana, l'industriale Giuseppe Mulatti, di Milano, parla dei rapporti avuti col querelante, che conosce fino dal 1914. Quando il Belloni era podestà e si agitava a Milano il problema dei mercati coperti, il teste si offrì di costruire gratuitamente i mercati stessi, e a tal fine si assicurò l'appoggio di un noto Istituto bancario della città. La pratica sembrava bene avviata, quando il Mulatti ricevette un netto rifiuto. Il Comune aveva deciso la costruzione dei mercati rionali stanziando a tale scopo una diecina di milioni.

L'ing. Mori, di Cremona, seppe dal comm. Varenna, di Milano, che il Belloni lo pregò di interessarsi affinchè gli amici di Cremona facessero ottenere alla Società Italgas l'appalto del servizio del gas della città. Ciò avvenne fra la fine del 1925 e i primi tempi del 1926. Il querelante disse inoltre al comm. Varenna che avrebbe fatta una offerta al giornale *Il Regime Fascista* in compenso di questo favore. Il teste dichiara di avere riferito ciò all'on. Farinacci soltanto l'anno scorso, all'epoca della pubblicazione dei trafiletti che diedero luogo alla causa in corso, e che il deputato di Cremona rimase indignato. L'udienza continua.

Giovane rinvenuta uccisa in un canneto presso Roma

Roma, 2 notte.

Un misterioso delitto è stato compiuto a Cessati Spiriti; di esso la Questura ha avuto conoscenza questa mattina da una lettera anonima scritta a macchina. La missiva avvertiva che il cadavere di una donna assassinata giaceva nascosto nel mezzo di un fitto canneto a Cessati Spiriti. Esclusa l'ipotesi di uno scherzo, poichè la lettera appariva scritta da individuo che fosse veramente a conoscenza di un grave fatto, un commissario e alcuni agenti si sono subito recati sul posto ed hanno iniziato ricerche in base alle informazioni avute.

L'impresa si presentava ardua per il fatto che, dato il numero di canneti esistenti, se le indicazioni della lettera fossero risultate inesatte, gli agenti avrebbero dovuto cercare il cadavere battendo palmo per palmo tutta una vasta e disagevole zona. Dopo un'ora di ricerche sono state viste alcune canne semi abbattute; in mezzo ad esse giaceva, con la testa volta verso terra, il cadavere seminudo di una donna, probabilmente un'operaia, per quanto si poteva giudicare dall'abito e dalla fisonomia.

La vittima dimostra circa 22 anni, ha i capelli castani, lunghi, leggermente ondulati e i denti grossi un po' sporgenti; indossa una camicia lilla strappata sul petto e una sottoveste bianca.

A pochi metri di distanza gli agenti hanno rinvenuto un paio di scarpe color giallo chiaro ed un vestito di cotone color marron. Si presume che la morte, avvenuta da circa sei giorni, è stata prodotta da una ferita d'arma da punta alla parte superiore della mammella destra, penetrante in cavità. Non sono stati rinvenuti sul posto documenti o indizi che rendano possibile il riconoscimento.

Propaggini della banda Pollastro

Due condanne a Voghera per un furto di gioielli in Francia

Voghera, 2 notte.

Il sette giugno del '28 a Saint Babel (Francia), dall'abitazione della vedova Fourvel diversi capi di vestiario, pellicce, una rivoltella e 600 franchi in monete d'oro e d'argento venivano sottratti da malviventi penetrati nell'appartamento scalando un lucernario del solaio e forandone il pavimento. Circa un mese dopo, a Bajot denari e gioielli erano rubati nelle camere di un albergo nelle quali dimoravano i signori Altamira e Walker, per opera di malviventi che avevano scalato le finestre lasciate aperte e avevano scassinato bauli nei quali gli oggetti erano rinchiusi. Al primi di agosto dello stesso anno, ancora a Clermont Ferrand, veniva rubata al negozio del gioielliere Lalane Bourdon una rilevante quantità di gioielli, valutata a circa 800 mila lire, da ignoti penetrati nel locale attraverso un foro praticato in una parete.

Qualche giorno dopo l'ultimo furto era arrestato a Nizza l'italiano Muzzioli che veniva trovato in possesso di un'ingente somma e di uno degli orologi rubati al gioielliere. Il Muzzioli confessò che avevano partecipato al furto i due italiani Cesare Mietta e Felice Alberoni, entrambi di Voghera, il primo noto e pericolosissimo pregiudicato, affiliato alla banda Pollastro. Fermato a Parigi dai gendarmi, il Mietta, grazie alla sua forza erculea, dopo una violenta colluttazione, riuscì a svincolarsi e darsi alla latitanza e, per quanto ricercato attivamente, tanto più che era stata posta su di lui una taglia, riuscì sempre a sfuggire.

Lo scorso anno i carabinieri di Voghera, venuti a conoscenza che il Mietta si trovava nella nostra città ospite della mamma, predisposero l'agguato nei pressi della abitazione e, dopo una caccia emozionante, riuscirono a trarlo in arresto. Durante il trasporto in ferrovia il malvivente si gettava dal treno per darsi alla fuga ma veniva prontamente acciuffato. In una perquisizione operata in casa della madre furono trovati molti preziosi, compendio del furto di Clermont Ferrand e altra refurtiva venne trovata presso un recapito a Genova.

Il Mietta si confessava autore dei furti addebitatigli aggiungendo che ad essi aveva partecipato anche l'Alberoni e che erano stati ricettatori certi Mori, Simonetti, Quarino e Muzi.

L'Alberoni, ricercato in Francia riparava in Italia recandosi a Voghera. La polizia francese intanto accertava gravi indizi a carico dell'Alberoni e del Mietta; la Corte di Assise di Puy-de-Dome, con sentenza dell'11 luglio 1929, condannava il Muzzioli, ed i ricettatori a pene varianti dai quattro ai cinque anni di carcere. Su richiesta del Governo francese si è proceduto in Italia contro il Mietta e l'Alberoni.

All'udienza, il Mietta ha confessato di avere commesso il furto in danno del gioielliere con l'Alberoni ed il Muzzioli, lagnandosi che il primo, dopo avere avuto da lui una collana di gran valore che spettava al Mietta nella partizione della refurtiva, perchè la vendesse e gli versasse l'importo, nulla gli aveva dato. L'Alberoni ha negato di avere partecipato a qualsiasi furto tacciando di mendacio l'accusatore.

Il P. M. cav. Giorgio Castellano ha sostenuto l'accusa per i reati a carico di entrambi i prevenuti chiedendo la condanna del Mietta a 10 anni e mesi 6 di reclusione e a 2 anni di vigilanza speciale e dell'Alberoni a 8 anni e mesi 4 di reclusione. Il Tribunale ritenendoli responsabili del furto in danno del gioielliere e di quello in danno della vedova Fourvel ed assolvendoli per insufficienza di prove dall'altro furto, ha condannato il Mietta ad anni 5 e mesi 3 di reclusione e a 2 anni di vigilanza speciale e l'Alberoni ad anni 4 e mesi 2 di reclusione applicando il condono di un anno solo a quest'ultimo. Difensori l'avv. Balduzzi di Voghera per l'Alberoni e, d'ufficio, l'avv. Neidi di Pavia per il Mietta.

Investe e sfascia una carrozza per giungere più presto ad una festa

Voghera, 2 notte.

Un'auto guidata da certo Antonio Negri, di anni 23, di Varzi, mentre percorreva a grande velocità l'abitato di Rivanazzano, è andato a cozzare contro una carrozza nella quale si trovavano certa Livia Merli, di anni 55, e la figlia Cesarina, di anni 23. La vettura è andata completamente in frantumi: le due donne, fortunatamente, sono rimaste illese. Da indagini esperite dai carabinieri è risultato che il Negri procedeva a eccessiva velocità e perciò è stato denunciato. Interrogato egli si è giustificato con la curiosa trovata che doveva affrettarsi essendo atteso ad una festa danzante.

LA CONFERENZA IMPERIALE

Protezionismo e libero-scambismo di fronte

Le pressioni dei Dominions e l'imbarazzo del Governo laburista

Londra, 2 notte.

La Conferenza imperiale sembra voler dare esempio al mondo di rapidità di lavoro e di saggia organizzazione. A fianco di quello che qui già si chiama « il supremo Consiglio imperiale di sei », formato dai primi ministri d'Inghilterra e dei Dominions, si è formata tutta una serie di Commissioni e di sotto-Commissioni che sono già al lavoro fin da stamane.

Una prima Commissione, sotto la presidenza del Lord Cancelliere, è incaricata di esaminare « gli aspetti delle relazioni interimperiali ». Ad essa spetterà di fissare la definizione e le competenze di quella Corte Suprema di Appello, la cui creazione è stata preannunziata giorni or sono dall'on. Thomas. Un'altra Commissione, sotto la presidenza di lord Parmour, è stata costituita col nome di « Comitato di ricerche », per investigare sulle questioni di carattere scientifico e industriale e cioè per esaminare i mezzi più opportuni e più moderni per permettere di sfruttare le ricchezze naturali dell'Impero e coordinare le ricerche tecniche nel campo industriale.

Nel pomeriggio di oggi si è poi riunito a Downing Street il così detto Comitato generale economico della Conferenza, al quale spetterà di sottoporre al vaglio centinaia di proposte, di ordini del giorno, di mozioni e di suggerimenti, avanzati a getto continuo da enti finanziari, commerciali, industriali attraverso l'Impero.

Il grande contrasto

Le dichiarazioni fatte ieri nella seduta inaugurale dai capi delegati dei Dominions sono apparse, per la loro stessa esplicitezza, specie in materia economica, di tale importanza per il Governo che oggi stesso l'on. MacDonald convocava un Consiglio di Gabinetto allo scopo di vedere in qual modo conciliare le vedute francamente protezioniste dei Dominions con la tesi libero-scambista del laburismo. Saranno naturalmente necessarie non una, ma diverse riunioni del Gabinetto per smussare incompatibilità teoriche, arrotondare asprezze di contorni e concertare una politica fiscale, che, pur non coinvolgendo una mortificante resa a discrezione di fronte all'attacco del protezionismo oltranzista, apra la via a possibilità di conciliazione fra le tesi finora opposte.

Non vi è dubbio che il Governo inglese si trova in una situazione imbarazzante e che gli sarà oltremodo difficile, se non del tutto impossibile, rimanere fermo sulle sue posizioni libero-scambiste di fronte all'attacco compatto che esse hanno subìto nella seduta inaugurale di ieri; nè d'altra parte il Governo può consentire a ignorare perennemente la campagna della stampa conservatrice, la quale, lasciato da parte ogni ritegno, scongiura i delegati dei Dominions a non cedere un palmo di terreno al laburismo, a battere senza pietà sul chiodo protezionista perchè i giorni del Governo di MacDonald sono contati e le sue tesi avranno anch'esse una vita corta. A che pro quindi cercare una soluzione media che non risolverà nulla in un inutile sforzo di giungere a un accordo con un Governo che tra brevissimo tempo sarà spazzato via? Così diceva ieri la *Morning Post*. Più saggio è per contro tener duro perchè tutto ciò che nascerà da questa durezza sarà calorosamente approvato dal Governo conservatore che succederà a quello laburista. E oggi stesso il giornale invita i maggiorenti del Partito conservatore a fare immediatamente un'aperta e categorica dichiarazione di fede protezionistica, la quale serva di guida alle deliberazioni dei delegati dei Dominions.

Il sostegno liberale

A questa forma di attacco il Governo certamente non si attenderà e se la polemica anti-liberista si avvierà sempre più decisamente sulla strada di esautorazione del Governo britannico di fronte ai Governi dei Dominions, sarà forse necessaria una più netta presa di posizione da parte del Governo, la quale, oltre a precisare le vedute fiscali del Gabinetto, stabilisca ben chiaro il fatto che al Governo, per ora almeno, si trova MacDonald e non Baldwin.

Evidentemente, d'altra parte, un simile attacco diretto al Governo e questi dubbi circa la sua capacità di rappresentare realmente la pubblica opinione britannica sortiranno l'effetto di stringere attorno a MacDonald l'ala romantica, così detta, del libero-scambio, cioè il Partito liberale, che, a differenza di quello laburista, non manifesta per ora alcuna forma di evidente defezione; se vi è qualche tentennante, in fatto di libero-scambio, in seno alla maggioranza governativa, non esistono incertezze in campo liberale, e fino a tanto che la situazione rimane così i catastrofici pronostici della stampa conservatrice non possono trovar modo di realizzarsi. Il liberismo non è questione di vita o di morte per il laburismo, ma lo è per il Partito liberale, che non può fare sventolare altra bandiera che quella del libero-scambio e ammainarla significherebbe per il liberalismo scomparire dalla scena politica.

Se dunque la posizione del Governo non è così pericolante come la presentano ai delegati dei Dominions la stampa conservatrice, con ciò non si dice che al Governo sia data la possibilità di fare sfoggio di intransigenza.

La secessione dalla madre patria problema secondario

La giornata conferenziale di ieri ha rivelato che sul terreno protezionistico vi è, nell'insieme, una concordanza di vedute ben più completa di quello che si credeva a Londra, e non vi è da stupirsi che la stampa conservatrice canti oggi vittoria, constatando come essa fa, a ragione, che, fra i Dominions, quello che sembrava finora solo preoccupato di spezzare alla svelta le ultime catene che lo legano alla madre patria si è rivelato per contro preoccupato solo di ottenere protezione e mercati per i suoi prodotti.

Il generale Hertzog, che si credeva qui dovesse assumere la direzione del movimento di indipendenza, dichiarava infatti ieri, come è noto, che il problema della secessione dalla madre patria non lo interessava e che in ogni caso passava in secondo ordine d'importanza di fronte al problema economico.

Oggi la maggior parte dei commentatori elogiano il generale per la sua chiaroveggenza, ma vi è anche chi elogia il generale per la sua consumata abilità di statista. In base a qualche telegramma da Johannesburg varrebbe fatto di credere che il generale Hertzog abbia ieri dato più prova di saggezza politica che di vera fede ultra protezionista. Il facente funzione del Primo Ministro del Transvaal, dottor Malan, ha infatti dichiarato oggi stesso che sperava che la Conferenza imperiale non si occuperebbe affatto di ragioni di separazione, di neutralità in caso di guerra, ecc. Perchè sollevare questioni di questa fatta quando le abbiamo definitivamente risolte al Transvaal? Questo sembra il succo delle dichiarazioni del dottor Malan.

« La politica costituirà, a quanto sembra, l'argomento principale della Conferenza — ha detto — e a questo proposito io desidero dichiarare che abbiamo qui un paese da sviluppare, da nutrire e da vestire. I risultati della Conferenza saranno giudicati prima di tutto da noi, non in base a ciò che essa deciderà per rinforzare l'unità dell'Impero, ma in base a ciò che essa deciderà per aiutare il migliore adempimento delle responsabilità che abbiamo assunto davanti al nostro popolo e al nostro paese. La questione della secessione è stata eliminata in modo definitivo dal Parlamento del Transvaal e non abbiamo bisogno di chiedere altri chiarimenti alla Conferenza, che ha cessato di esercitare qualsiasi funzione nei riguardi della nostra libertà costituzionale ».

Il dottor Malan infine ha asserito che il Transvaal ha pieno diritto a rimanere neutrale in caso di conflitto.

Se queste sono le vedute anche del generale Hertzog in materia costituzionale, si comprende bene come egli non abbia voluto enunciarle al Foreign Office. Una dichiarazione chiarificatrice potrebbe distruggere molte illusioni.

R. P.

Dà la caffeina al cavallo perchè vinca la corsa

Londra, 2 notte.

Il « Daily Telegraph » pubblica che dall'inchiesta avviata in seguito ad un'accusa formale, è risultato che nelle corse di Kempton Park, al cavallo « Donpat » era stata somministrata una droga proibita e precisamente della caffeina. Per questa illecita manovra, alcuni *trainer* saranno allontanati dal *turf*. (Radio Stefani).

ANDRÉE

Il programma delle onoranze

Stoccolma, 2 notte.

E' ormai noto il programma delle onoranze che domenica verranno qui rese alle spoglie degli eroi polari.

La *Svensksund*, incontro alla quale andranno due cacciatorpediniere e nove aeroplani che la scorteranno durante tutto il tragitto dal mare aperto a Stoccolma, sarà attesa in porto da una folla imponente che si può solo immaginare, e da truppe, musiche e corpi posti lungo le rive. Insieme con le maggiori autorità militari e civili svedesi porgeranno il primo saluto alle salme, al momento dello sbarco, i rappresentanti del Governo norvegese.

Mentre la cassa con i resti di Andrée scenderà a terra, i cannoni spareranno dieci colpi, quindi un coro intonerà un inno popolare. Il carro funebre si metterà in moto fiancheggiato dall'equipaggio della *Svensksund* e fino a quando non sarà giunto alla Chiesa madre, le campane di tutte le chiese di Stoccolma non cesseranno di suonare. Nel corteo si vedranno sfilare marinai ed ufficiali dell'equipaggio della *Svensksund* del 1897, cioè a dire del tempo in cui ebbe inizio il *raid* polare, gli scienziati che si occupano dell'esame del materiale recuperato all'Isola Bianca, ed una delegazione di Gränna, la città natale di Andrée, il dottor Horn ed il capitano della *Bratvaag* (la nave che per prima approdò all'Isola Bianca), il dottor Hoel, il giornalista Stubbendorf, che fu alla testa della seconda spedizione, quella dell'*Isbjörn*, deputazioni della Società geografica svedese, dell'Aero Club, gli studenti delle Università svedesi, e via via.

La Chiesa madre, che purtroppo non consente l'ammissione di molto pubblico, già venne addobbata. Le salme, entrando nel tempio, saranno salutate da un concerto d'organo e la cassa di Andrée verrà posta nel mezzo della navata, quella di Strindberg a destra, quella di Fränkel a sinistra.

Aprirà il servizio divino la marcia funebre dell'« Eroica », terminata la quale, intonando i cori un salmo, Re Gustavo deporrà corone sulle bare. Seguirà il canto di altri salmi e poi prediche, ed infine l'orchestra dell'Opera suonerà una sinfonia di Mozart.

A sera, nel cortile del Municipio, avrà luogo una nuova grandiosa manifestazione di carattere scientifico e popolare al tempo stesso.

I. Z.

La vittima dell'odio antifascista

La morte di Silvestro Aurigilo

Bruxelles, 2 notte.

La colonia italiana di Bruxelles prepara solenni funerali a Silvestro Aurigilo, innocente vittima della ferocia dell'anti-fascismo, morto stanotte. (*Stefani*).

Bimbo in pericolo di vita per il morso di una scimmia

Stradella, 2, notte.

Il bambino Mario Rapelli, d'anni 4, di Stradella, avvicinatosi con altri ragazzi ad un gruppo di scimmie appartenenti ad un circo equestre, veniva morsicato ad una gamba da uno dei quadrumani che gli produsse una grave ferita al polpaccio. Il povero piccino, malgrado le pronte cure, versa in pericolo di vita per la sopravvenuta infezione del sangue.

L'estrazione della Tombola

Roma, 2 notte.

Oggi ha avuto luogo l'estrazione dei numeri per la Tombola Nazionale a favore dell'Arciconfraternita di San Miniato. Ecco i numeri estratti:

62 6 4 49 23 85 15 63 52 82
50 40 19 78 64 31 11 20 80 1
35 36 29 27 60 30 86 34 83 72
77 37 73 69 22 39 76 46 80 43
74 10 71 21 61.

Taccuino veneziano

Comitive di stranieri in San Marco. Entrano a passo lento e strascicato, a due a due, dando appena un'occhiata al trascolorar di musaici e di vetriate, e poi subito si raccolgono attorno alla loro *guida autorizzata*, un vecchietto che è andato a collocarsi su di un gradino come su di un pulpito. Di là, con lo sguardo dell'istitutore che sorveglia i suoi collegiali, attende che anche gli ultimi siano entrati; poi s'allarga il colletto con due dita, con un colpettino di tosse si raschia la voce: e finalmente, con un tedesco approssimativo che va altalenando su ritmi goldoniani, incomincia a illustrare la *Marchuskirche*, che s'è divisa a fette, a seconda dei vari punti di vista, a seconda dei vari gradini dai quali arringare. Attorno, chi s'assesta sul braccio l'impermeabile, chi s'abbandona sbadigliando su di una panchetta, chi rifà il nodo ai legacci delle scarpe; e un ragazzone guarda e accarezza, tutto intenerito, una scalfittura della sua macchina fotografica. Scarpe chiodate, calzettoni di lana, sguardi assenti, Baedeker sdruciti: scendono dal Brennero, con valigie di fibra, cestini da viaggio, le labbra sempre pronte ad automatici «wunderschön» nella cinematografia obbligata dei viaggi circolari che per Firenze già prevede un sol giorno, lasciandone invece a Roma altri tre; tornati a Lipsia e a Norimberga, a Monaco e a Stettino, crederanno che il lago di Carezza sia attorno a Cortina, che a Como sia quello di Garda; e industriosamente, pazientemente, su guide e monografie, s'andranno allora ricostruendo quel che avrebbero dovuto vedere e che non han veduto. Ora si scuotono come trasognati; passandosi il fazzoletto sulla fronte, la guida si fa largo tra la sua truppa per portarsi a un altro gradino, a un altro punto di vista; e i suoi clienti lo seguono col passo di coscritti dietro il sergente. A una porticina appare, seguita da un'altra frotta, una altra *guida autorizzata*, un ometto dal ventre sorretto da una gran cinghia: *Ciò, Tita, sbrigate a far San Marco, mi el Palasso lo go fato in mes'ora.*

Le gare di notte, al Lido, sul campi di tennis dell'Excelsior. In una luce fredda abbagliante, che piomba a picco dalle scodelle rovesciate dei riflettori, i giocatori appaiono come automi d'un candore gessoso che si prodighino per questa piccola folla di spalle nude e di sparati. Non bastano le puntate scattanti della Valerio, o i morbidi slanci di Boussus o di Duplaix, appena scanditi dagli annunci dell'arbitro, appollaiato col suo smoking sulla scaletta a seggiolino; la frescura notturna e il silenzio composto di questo pubblico nè annoiato nè divertito fasciano lo spettacolo, che si direbbe la visione d'un film del quale si sia d'un tratto interrotta la musica, se non fosse il rombo di un'ondata più forte che ogni tanto viene a frangersi, facendole tremare, poco lontano dall'asilo che amorosamente rinserra seggiolini verniciati e vesti di Jean Patou, morbide noie e ambigui riposi. Un'inglesina va mormorando la sua delusione sulla spiaggia del Lido, perchè, ahe, sole qui non tramonta in mare, ma alle spalle, dietro alberi; e un'agile ma non più giovane signora, che oggi, al pomeriggio, ha avuto nel torneo di tennis la sua prima e ultima gara, continua a dire a tutti «la mia eliminatoria» come se dicesse la mia automobile, la mia emicrania.

Chi non s'è spinto fino a Chioggia, non sa che sia la veneta laguna. Dopo Malamocco, dolci languori e svanenti tristezze d'acque immote fra isole e isolotti, stanchi voli di gabbiani lungo un litorale sempre più basso, sempre più aperto, indifeso, fino alla diga dei muraglioni di Pellestrina che, lasciato un breve respiro soltanto al porto, di nuovo si ergono — *Ausu romano aere veneto* — fino a sostenere, fasciandola, la rossastra distesa di Sottomarina. Di paesetto in paesetto, di villaggio in villaggio, le case diventan capanne, sempre più povere, sempre più squallide, anche se le facciate sian tinte d'ingenuo arancione, di freddo azzurro, di rossastri sanguigni, in questa vita incerta e sempre desta fra mare e laguna, su questa striscia di terra che cinge sulle carte geografiche di un esile filo l'estuario. Il vaporetto che fa la sua apparizione una volta al giorno, animando in un'andatura d'omnibus provinciale, è il solo avvenimento delle lunghe giornate dardeggiate dal sole o fasciate di nebbie; ogni tanto un trabaccolo sdrucito vien tratto in secca ad offrire al minio e al catrame il suo ventre rappato e rugoso; passano, all'alba e sull'imbrunire, lentissime chiatte trainate da un asmatico rimorchiatore: e qualche lento scampanare si perde per l'aria immota, senza eco e senza risposta. Talvolta, a un sobbalzo del motoscafo, si vede oltre la stretta lingua di terra l'azzurro disteso dell'aperto mare; e mentre queste lucide preziosità d'ottoni, e di cristalli, lambiti dai candidi baffi della prua, lacerano con un rombo sicuro la calma madreperlacea dell'acque, non si dimentica quel che dev'essere la vita su questa striscia di terra, larga talvolta sì e no una ventina di metri, o lunga chilometri, quando il fortunale squassi la laguna e il mare irrompa con le sue acquee muraglie. Da queste tribù di pescatori, da queste vite sacrificate e orgogliose, è sorta la grandezza, la fortuna di Venezia; a comprender le quali, val più una gita a Chioggia di cento *guide autorizzate*. Tanto più che al ritorno, poi, al tramonto, i bassifondi, al calar della marea, affiorano rivelandosi sinuosi e morbidi di bionde sabbie ed alghe verdastre; là dove la laguna pareva confondersi col cielo, si staglia ora, su nubi di porpora, la bassa linea della terra ferma; e su questo immenso lago aperto sul mare i bassifondi creano un'altra fantasmagorica laguna, che vivrà soltanto una brevissima ora, in favolose isole appena affidanti, che sembran tutte di corallo e di madreperla.

Poter fotografare quanti in piazza si fan fotografare, col cartoccetto di granturco, sulle spalle i piccioni, e l'impassibile sfondo della basilica! Per questo tenero compagno che versa i granelli, dal cartoccetto a imbuto, sul capo e sulle spalle della sua amica, a richiamo, come se innaffiasse un vaso posto troppo in alto, ecco questa tenera sposa che rende lo stesso servigio al marito, ma col tremito calcolato e paziente della massaia che cosparge di naftalina un cappotto. Ecco quest'altro che si indigna perchè, sulla lastra, non è possibile far risultare lui, i piccioni, la basilica, il campanile, tutto il campanile, la loggetta, la piazzetta, e Palazzo Ducale, e l'isola di San Giorgio; questi è invece come vergognoso di tutti quei *glu-glu* che gli si sono posati sul braccio, ed è timoroso e interdetto come chi prenda per la prima volta tra le braccia un bimbo di pochi giorni; mentre quest'altro continua a stralunare gli occhi al fotografo che vorrebbe fare scattar la peretta, accennandogli, stroncato, di no, di no, chè i piccioni che gli son volati addosso non bastano, non bastano ancora — e ne ha sulle spalle, sulle braccia, sul cappello, sul ventre autorevole — e la moglie sta accorrendo di rincalzo, impensierita, sudata, con altri tre cartocci di granturco, già agitando le labbra a dir *pio-pio*, come se volesse adunar sul marito tutto un pollaio. Infine questo omo lungo lungo, allampanato, occhialuto, che ha preso dal suo cartoccio un granello, ha richiuso il cartoccio con cura, se l'è messo in tasca con cura, e va in giro, il suo granello fra l'indice e il pollice, il braccio proteso, come se cercasse un canino cui dar la zolletta.

Le due di notte. Piove a dirotto. Nella piazza i candelabri han spento le loro luci, soltanto le Procuratie formano, attorno, una galleria illuminata; e fra tuoni che rotolano giù dal cielo tenebroso, lampi vividi suscitano per un attimo lo stelo del campanile. Sotto i portici, negli angoli più riparati, qualche frotta di signore in scarpette di raso e di signori in marsina, che non possono chiamare un taxi. Dopo un po' anche il loro cicalaccio si tace, sorpreso da qualche sbadiglio, da qualche malcelata impazienza; l'ultimo temporale estivo, presago delle pioggie autunnali, irrora calli e palazzi in un lavacro notturno, desta dei lunghi brividi di frescura e di freddo, la piazza è flagellata da un crepitio confuso, implacabile; dalla Bocca, dalla Piazzetta, dal Bacino Orseolo, irrompono sibilando folate improvvise, che tessono i fili della pioggia in veli d'acqua che si distendono e si lacerano dinanzi alla visione lontana, irreale, della basilica che, per questi rombi, per questi veli che diventan cortine, con i marmi dell'impiantito scomparsi sotto un tremulo e percosso lago, appare come il più favoloso scenario che mente teatrale abbia potuto immaginare.

D'un tratto il mormorio costretto del motoscafo si libera in un urlo, la prua s'impenna sulla laguna aperta che si stende dolce invitante, puntata dritta a un lontano biancheggiar sulla riva. Sandali e gondole volgon la fronte al passaggio dei motoscafi che fan la spola con San Giuliano. Ora la corsa rettilinea si placa, vola silente nell'ultimo tratto; e gorgogliando lo scafo s'attracca a un pontile. Garages immensi, una tranvia, una strada asfaltata; ancora un canale ci accompagna, fino alle case quadrate di Mestre. Poi ci accoglie il Terraglio, galleria di verzura tra i campi e tra le ville che ricordan la riviera del Brenta, la Malcontenta e la villa di Strà. Lo chauffeur ha lasciato il timone per il volante; ha la fronte un po' corrugata per le prime incertezze; ed è anche in noi una strana incertezza, nel ritrovare d'un subito alberi e strade. Si va verso Asolo, verso i monti; e d'un tratto ci riprende l'immagine e il desiderio della città dorata sospesa sulla laguna e sul mare.

MARIO GROMO.

DOPO IL RITORNO DEGLI AQUILOTTI

Impressioni di un grande volo

Se devo riallacciare, coordinare le impressioni della crociera sono costretto a cominciare da Petrolini. A tutti è accaduto, anche e specialmente nei momenti più critici della vita, di doversi liberare da un motivo musicale, da una frase che tornava, anche nelle circostanze più inopportune, nella memoria, insistentemente.

Tappe

Prima tappa, Udine-Szombathely sul confine austro-ungherese. A Campoformido gli aviatori scrutano il cielo imbronciato. I lunghi brividi dell'alba corrono anche sotto la nostra pelle e lo stomaco è languido come la luce incerta, crepuscolare. Raffiche di sonno passano nel cervello. La notte precedente si è dormito poco e male, nervosamente. Nel sogno sono tornati a galla gli episodi del giorno precedente, passato a Roma. Nel pomeriggio afoso mi ero trovato nel buio di un teatro cinematografico di prova. Petrolini è sprofondato, vicino a me, fra i braccioli di una poltrona di cuoio. In fondo alla sala arde la sigaretta di uno sconosciuto che non vedo. Sullo schermo, il fantasma dell'uomo che ho al mio fianco si muove e parla e canta con una voce stravagante dei ritornelli bislacchi segando il ramo di un albero sul quale è seduto a cavalcioni.

Mentre la sua immagine si agita tra le foglie mosse dal vento, Petrolini mi parla allungando verso di me il mento aguzzo. Ogni tanto, com'è suo vezzo, coll si passa la lingua sulle labbra sottili e come succhiate dal respiro sibilante, sulla chiostra dei denti.

Un «remous» mi sveglia di soprassalto. Sento un freddo intenso. Il «Caproni», costruito per i servizi coloniali, è completamente aperto sul davanti dove, su due poltroncine sono seduti i piloti. Il tenente colonnello Ferroni ha il viso livido come una melanzana. Il casco glielo stringe: il naso e la bocca e il mento restano chiusi e vicini come le tre nocche di un pugno. Apro gli occhi e son stupito della vivida luce solare che illumina le pareti di tela azzurra della fusoliera. Dieci minuti prima, sul campo, c'era foschia nera. Do uno sguardo all'altimetro che segna tremilacinquecento metri. Capisco: abbiamo superato le nubi e scruto attraverso le finestre di mica. Navighiamo sull'ovatta. Brutto volare. Sotto di noi ci sono, invisibili, le altissime cime della catena del Monte Nero e del Tricorno. Impossibile, «bucare» senza correre il rischio di sbattere le eliche contro le roccie a centosessanta chilometri all'ora. A perdita d'occhio si distende il labile pavimento grigio come il granito, morbido come l'ovatta, insidioso come la melma di un pantano.

L'eccellente «capronista» Ferroni tocca nelle tasche aperte della tuta, all'altezza delle coscie, la carta e la matita. Resta un momento in forse; non sa se gli convenga avvertire il «carico» dei quattro giornalisti che potrebbe anche essere necessario lanciarsi col paracadute. Mi svago, o tento di svagarmi. Petrolini, con la sua chitarra, mi viene incontro a cantarmi i suoi ritornelli.

L'azzurro della terra finalmente. Gli hangars di Gratz. I sobbalzi dell'atterraggio e la sala del ristorante adiacente all'ufficio della linea civile. Una fanciulla entra a passo ginnastico facendo traballare l'impiantito e il latte dentro le tazze posate davanti a noi, sul tavolo di vimini. Essa ha le gambe nude, le corte calze di lana bianca ribattute sulle scarpe di cuoio alla montanara e passandoci vicino ci avvolge nel profumo della sua sigaretta.

La sua bocca si specchia, un attimo dopo, nel cornetto di ebanite del telefono. E' in comunicazione con Campoformido. Il tenente colonnello Ferroni avverte il tenente colonnello Fougier, comandante della missione aeronautica orientale, di non partire, di ritardare la trasvolata delle montagne. La squadriglia però è già in navigazione.

Eco di fucilate

Una triplice fila di fagiani allarga le penne variopinte sui marmorei gradini di una scala che discende dal castello nel parco del magnate magiaro Csillag Marton. Nella serra in cui siamo tutti riuniti c'è diffusa una luce verdastra con trasparenze sanguigne. E' l'ora del tramonto.

Il volo ha confuso l'alba di Udine con il crepuscolo di Szombathely. Siamo arrivati, siamo già stati a caccia, abbiamo conosciuto una trentina di persone che prima non sapevamo neppure che esistessero. Nelle nostre orecchie non c'è più il ronzio dei motori ma la secca e rapida eco delle fucilate.

Ecco un grand'albero simile a quello del quale Petrolini, ieri a Roma, segava uno dei rami cantando con la sua voce inverosimile: «Ma io sono un conta... conta... conta... contadino. Vò nei campi a lavorar...». I fagiani lasciano colare dalle ferite dei soffici corpi inerti stille di sangue, rosse come il rubino. Il tokay giuoca nel nostro cervello quando abbiamo già le teste affondate nei cuscini di un letticciolo da campo, nelle casermette dell'aeroporto ungherese.

Chi vola, chi vola a lungo non può nè coordinare nè precisare i particolari. Le eliche strappano i fogli del taccuino del cronista più meticoloso.

Il tenente colonnello Fougier, i tenenti Reglieri e Moscatelli, i sergenti Brizzolari, Di Giorgi, Sansoni, Scarpini, Diamare, Cili e Wengi sono in costume da bagno ai margini della vasca del Gellert Hôtel di Budapest. I loro corpi si riflettono sulla porcellana lucida e policroma del pavimento.

Dieci tuffi, un solo grande ciuffo di spuma, una impressione di freschezza intuita da chi sta a contemplare i dieci atleti italiani fasciati da riflessi di madreperla. Passa un'ora, con l'agilità di un minuto, ed eccoli in cielo nell'argento pulsante delle loro macchine. Il nero della folla copre una grande zona del prato verde.

Una principessa di sangue reale osserva dalla sua poltrona le fantastiche acrobazie della nostra squadriglia. Contro le ali giulle, tanto vicine le une alle altre da formare come una parete aerea, la moglie di un ministro ungherese, in costume da viaggio, solleva, in un impeto di commozione, un gran fascio di rose portate in volo da Venezia. Il leggero profumo dei giardini d'Italia passa nell'aria come la carezza strappata dal vento leggero ad un cespuglio fiorito.

Brividi di folle

Placida silenziosità del Danubio. Molti storioni nelle acque dense, nessun jugoslavo sulle sponde battute dal vento. Silenziosa, alla malinconia meridiana. Sulla coperta del battello gli aviatori italiani sono seduti a mensa con gli ufficiali serbi. Una scacchiera di divise azzurre e bianche. La nostra squadriglia ha superato i monti Balcani, è discesa a Belgrado, ha raggiunto il fiume senza vedere la città. E' da questo momento che i nostri bagagli spariscono. E' da questa tappa intermedia che i C.R. 20 Fiat compiranno quattromila chilometri di volo senza una vite di ricambio per ritornare a Roma. Riodo la voce surrealistica di Petrolini e il suo sibilo leggero come una frustata, e i suoi ritornelli sconsolati e la sua risata travolgente.

Il volo riprende e finisce sull'altopiano bulgaro. Sofia manda la sua popolazione sana e robusta, schietta e primitiva, all'aeroporto, per applaudire i nostri aviatori. Nel polverone passano processioni di uomini, gruppi di donne con la pipa in bocca, carri, carrozze, trenini e automobili. Cominciano i primi brividi dati alle folle balcaniche dalle nostre ali.

«Toujours Fiat», dice due giorni dopo la Regina madre di Romania passando col Re Carol in rivista i nostri apparecchi e i nostri piloti. «Marcia Reale» ordina il giovane Re alla musica, scattando in piedi, rapito, entusiasmato per quanto hanno fatto i nostri fantastici aquilotti. Sulla tenda tesa, sotto un sole ardente, luccicano le pittoresche decorazioni delle quali i cacciatori di Udine sono stati insigniti. Penso a quella data a Brizzolari e riveduta poi sul cuscino cremisi posata sulla sua bara. Il fascino di Bucarest è chiuso nel giardino del ristorante «Enescu», concentrato nel magico violino di uno zingaro celebre in Europa. Gli mandiamo, in busta chiusa, mille lei e le nostre carte da visita in segno di ammirazione. La punta dell'archetto del virtuoso taglia due o tre volte, in segno di ringraziamento, il raggio magnetico del suo sguardo nero e febbricitante.

Un'altra zona bruna di zingari mezzo nudi intorno al convento di Ziparesti. Due bimbi perfetti come statue di Gemito ci seguono suonando il violino. Quando nasce una tzigana, presso la sua culla c'è sempre, in attesa, l'angelo della musica che ne disputa lo spirito con il demonio della cupidigia. Due studentesse sono salite nella nostra automobile. Le monache non si scandalizzano per questo. Esse contano in piccole villette di due o tre camere disperse nella foresta colma di ombre e di canti. Duecentoquaranta anni or sono, la principessa Macrina Maurocordat ha fondato quell'Ordine e si è rinchiusa nel cerchio dei bronzei ed enigmatici zingari per amore, insieme ad un centinaio di ragazze. I sospiri amorosi di Macrina frusciano ancora nostalgicamente fra gli aghi dei pini e dei larici. E c'è a Ziparesti un profumo di lacrime e di resina che incanta i sensi e gli spiriti. Non bisogna avere — dice un proverbio orientale — la nave nel Mar Nero, la casa in Turchia, la donna in Romania.

Mille e una notte

I cacciatori di Udine si perdono nel dedalo del serraglio deserto di Stambul. I sogni delle mille e una notte si sfilacciano dai soffitti attaccati ai quali ci sono dei festoni di carta dipinta. La sala del tesoro chiude ancora nello scintillio dei gioielli tanto grossi da sembrare vetri di Murano, tutto il tramontato fasto orientale. Ma i padiglioni si affacciano sul forziere delle meraviglie: sul Corno d'oro essi spalancano le loro altanile finestre, proprio davanti alle sagome aeree delle moschee di Selimè, di Sulimano e di Santa Sofia, di Sultanamed.

L'ora del tramonto ci coglie al fianco di una francese, prepotente amica di una piccola e soavissima turca. Le due fanciulle che s'eran esaltate di parole e di profumi nei corridoi tumultuosi del mercato coperto di Stambul, che s'erano appena schivate al passaggio delle carni di montoni macellati riversi sulle schiene dei facchini, che avevan riso della barbetta ebraica di vecchi mercanti sepolti fra i riverberi dei rami delle anfore, che avevan affondate le scarpine nei serici riflessi delle montagne dei tappeti, che s'eran stordite nel coro tumultuoso delle voci, che avevan respinto le mendicanti e accarezzati i monelli e disprezzati i petulanti venditori di chincaglierie, appena uscite da quella luce d'acquario trapuntata di lampade, fosforescenti come se dai viscidi muri sdrucissero delle meduse, le due fanciulle, dico, che nell'ora del tramonto eran vicine a noi, hanno pianto: il Muezzin canta su uno degli innumerevoli minareti un'accorata preghiera.

Ritorno

Uno schianto sotto la tempesta. La macchina di Brizzolari è a terra. Poco distante dal groviglio metallico, Sansoni piange dentro la sua carlinga. Il volo non lascia respiro. Sono un'altra volta avvolti nell'alba fosca dell'aeroporto di Campoformido a Udine. Un velo nero è allacciato alle ali di questi ragazzi di eccezione. Lo trascinavano con sè e non lo vedevano. Ora si che è ben visibile. Oscilla sull'Adriatico, si fa più melanconico a misura che ci approssimiamo all'Italia, dopo aver lasciato Tirana. La madre del caduto ci è più vicina.

Roma. L'occhio del faro, la catenaria illuminata di Ciampino. Le mani dei piloti chiuse nelle mie, i loro occhi fissi nei miei. Mi sembra impossibile che sia giunta l'ora di doverli lasciare. Tutte le cose che essi hanno compiute son già così lontane? No, la loro audacia generosa, il loro grande amore per la patria e che li ha fatti muovere vertiginosamente nel cielo di tutti gli Stati balcanici, è ancora viva e presente. La rapidità del volo che cancella ricordi, che accumula continuamente visioni ed emozioni, che fa quasi precipitare una sull'altra, come per un cataclisma ideale, le città che si son succedute, non ha cancellato invece il ricordo della magnifica impresa. Roma, Udine, Budapest, Belgrado, Bucarest, Sofia, Varna, Stambul, Atene, Tirana, tutto è passato nel mio spirito a duecento chilometri all'ora. Non sono riuscito a fermare un particolare a scolpirne un dettaglio. Sono ancora nella Capitale, sprofondato nella buia sala cinematografica. Ma sono solo, lo schermo è deserto. Se chiudo gli occhi piovono intorno a me ali, ali, ed ali italiane e sotto le palpebre chiuse girano vorticosamente i dischi trasparenti come arcobaleni delle eliche che hanno cantato in Oriente. Quelli che come me hanno udito quella canzone non la dimenticano più.

ERNESTO QUADRONE.

UNA CURIOSA COMMEDIA

I francesi hanno vinto la Coppa Schneider

PARIGI, settembre.

I francesi hanno vinto la Coppa Schneider. Tale è almeno la notizia che ci danno i signori Noè, Alix' e Poidloue, autori del nuovo dramma in tre atti rappresentato col successo che è facile immaginare sulle scene dell'*Apollo*, il teatro che l'anno scorso, sotto la direzione di Jane Marnac, conobbe i lauti incassi del *Processo di Mary Dugan* e di *Shangai*. E' probabile che anche quest'anno *L'Asso* segni l'inizio di una stagione finanziariamente fortunata, giacchè non si fa mai appello invano, specie in un momento come questo, alla passione sportiva e nazionale delle folle. Per un paese che finora della Coppa Schneider non ha sentito se non l'odore, è chiaro che il potere assistere con una spesa e un disturbo modesti alla ormai famosa competizione mondiale offrendosi il piacere di vedere battuti inglesi, americani, e italiani — gli italiani, manco a farlo apposta, hanno in linea tre apparecchi, di cui due si ritirano prima della corsa ed uno ammara appena preso il volo! — mentre la Francia trionfa clamorosamente con un apparecchio che supera i 600 chilometri all'ora di media, è una soddisfazione da non prendersi a gabbo. La sala dell'*Apollo* trepidava infatti di gioia, dopo la vittoria dei colori nazionali, e se vi fosse stata un'orchestra sicuramente avrebbe sonata la Marsigliese.

Una favola commovente

Beninteso, non si può fare un lavoro di propaganda patriottica e aviatoria senza mettervi dentro un intingolo sentimentale. I tre autori hanno dunque immaginata una favola commovente, che il pubblico, fra tanto crepitar di motori e di pistolotti, ingoia come sorbisse un ovo di giornata. Il costruttore Pierron, vecchio pioniere dell'aviazione francese, ha ultimato e messo in prova un apparecchio di gran velocità, il *Pierron 24*, destinato a correre tra poche settimane per la Coppa Schneider. Il primo atto si svolge in uno degli uffici della ditta, proprio nel momento in cui il famoso asso Bournier, genero del costruttore, si prepara a fare un giro di collaudo alla presenza di un colonnello romeno venuto in Francia per trattare col Pierron dell'impianto di una fabbrica di aeroplani in Romania. Bournier, che corre da diciotto anni per la ditta e che da cinque anni ha sposata la figlia del principale, è alla vigilia della quarantina e ha intorno a sè più di un giovine collega impaziente di vederlo andare in ritiro per prendere il suo posto. Uno di questi impazienti è Monval, giovanotto di belle speranze, che fu in passato innamorato cotto dell'attuale signora Bournier, dopo il cui matrimonio se n'è andato in America per distrarsi e diventare un pilota in gamba. Reduce dall'America da poco, con attestati di servizio di prim'ordine e anche, pare, con la fiducia di alcuni importanti finanzieri di Nuova York, Monval arde dalla voglia di coprirsi di gloria. La promessa che i finanzieri metteranno dei capitali nella ditta Pierron lo ha già fatto entrare nelle grazie del vecchio costruttore. Una discreta e rispettosa dichiarazione d'amore dissiperà le prevenzioni nutrite a suo riguardo dalla figlia. Insomma, questo ragazzo ha il vento in poppa. *Quo non ascendam?* Egli esige da Pierron che il giorno in cui dovesse privarsi dei servigi di Bournier il posto di primo pilota sarà per lui. La cosa sembra tanto lontana, che il costruttore non trova nulla di strano a dire di sì. Senonchè, quella domanda lo induce a riflettere a un particolare cui non aveva ancora mai pensato: che Bournier non è più giovane e che effettivamente affidargli gli apparecchi in prova potrebbe ormai costituire una imprudenza.

Seicento chilometri all'ora

Vedi caso, i fatti si affrettano a dargli ragione. L'asso compie a bordo del *Pierron 24* l'atteso giro di collaudo, che il principale e la moglie seguono al telefono davanti agli spettatori, per non lasciar soli questi ultimi, e supera, secondo i calcoli, la media di seicento Km. all'ora. Senonchè, sul più bello il volo finisce col capovolgimento e la rovina dell'apparecchio, ed è un vero miracolo se il pilota se la cava con qualche semplice ammaccatura e un po' di stordimento. Che è successo? Un errore di manovra, una svista, un riflesso nervoso sbagliato. «Questa è la quarantina che si fa sentire», pensa il vecchio Pierron. Naturalmente non fiata, anzi, superato il primo momento di cruccio per la perdita dell'apparecchio, stura una bottiglia di sciampagna per brindare alla riuscita della prova e alla salvezza del genero; ma in cuor suo la decisione è presa: Bournier è un uomo da passare alla riserva, e la Coppa Schneider la correrà Monval.

Il secondo atto è accaparrato da una serie di scene melodrammatiche che non vi dico altro. Arrendendosi a un desiderio di Monval, rispondente, in fondo, all'oscuro voto del suo cuore di donna innamorata, da troppo tempo sottoposta al martirio delle continue angoscie cui la sottopone l'esistenza in costante pericolo del marito, la figlia di Pierron si assume il difficile compito di informare Bournier delle decisioni prese a suo riguardo dal capo della ditta. Bournier si ribella all'idea di venire spodestato da un novellino, da un intrigante, da un ex-spasimante di sua moglie, e accusa quest'ultima di avere un debole per Monval e di complottare coi suoi nemici. Nella scena culminante egli affronterà anzi direttamente il suocero rinfacciandogli di sbarcarlo dopo diciotto anni di inestimabili servigi resi alla ditta e di badare unicamente ai propri interessi infischiandosi dell'amor proprio del suo primo pilota. Pierron reagisce come può, e ottiene il suo bravo applauso anche lui, ma rimane fermo sulle proprie posizioni e confessa che ha già firmato un accordo in virtù del quale sarà Monval a correre per la Coppa Schneider, mentre lui, Bournier, rimarrà quale pilota di riserva, pel caso di un insuccesso del rivale. Bournier giura che o volerà primo e non volerà. Ed è su questo conflitto tuttora aperto e palpitante che incomincia il terzo atto, quello della corsa.

Il duello fra inglesi e francesi

Siamo, naturalmente, in una città di mare, e fuori della terrazza luminosa si sentono ad ora ad ora il brusio confuso e le acclamazioni della folla assiepata lungo il circuito. Gli italiani sono già, come ho detto in principio, fuori combattimento, letteralmente polverizzati. Gli americani non si capisce bene che cosa abbiano fatto, ma pare siano fuori combattimento anche loro, solo che per non far dispiacere agli spettatori transatlantici, gli autori lo lasciano intendere senza dirlo. Il certo, in ogni caso, è che rimangono in lizza solo inglesi e francesi. Degli inglesi, il favorito, Robertson, precipita in pieno volo, mentre sulla platea inorridita passa l'eco degli urli sfuggiti a migliaia di petti invisibili tra le quinte. Tocca ora a Monval. Fremente d'ira all'idea di avere contro di sè i meccanici della ditta, che tengono tutti per Bournier, e forse di non disporre di un apparecchio in piena efficienza, il giovine pilota misura la scena a lunghi passi, imprecando contro Pierron e fulminando il mondo intero con gli occhi. Bournier, in calzoni di flanella bianca, assiste alla scena con flemma ironica ma anche con un principio di simpatia involontaria per il collega che sta per lanciarsi forse incontro alla morte. «Si sgonfia!», mormorano, maligni i meccanici, ammiccando a Monval. Ma Monval è un ragazzo di fegato, si capisce, e giunta l'ora, parte lo stesso, a testa alta, senza salutare nessuno.

Il volo comincia bene; senonchè, non sufficientemente allenato a correre a velocità così fantastiche — e non è allenato perchè fino allora tutto il personale di Pierron ha fatto del suo meglio per impedirgli di volare — il pilota piglia i viraggi troppo larghi e ad ognuno di essi perde qualche secondo. Il suo tentativo finisce bruscamente per un'avaria al motore, che obbliga Monval ad ammarare. La Francia dovrà dunque veder sfumare le sue speranze di vittoria?

Vittoria, commozione e propaganda

E' qui che il vecchio Pierron, disperato, si ricorda dell'esistenza di Bournier e corre a supplicarlo di volar lui sul suo apparecchio per salvare l'onore della casa e del paese. Bournier si fa pregare; ma finisce per acconsentire, e sta già per indossare febbrilmente la veste e il casco di cuoio, quando Monval rientra in scena per procedere seco a una riconciliazione patetica, le cui battute corneliane suscitano l'entusiasmo sfrenato del pubblico, che, davanti alla grandezza d'animo dei due eroi, non sta più nella pelle dalla contentezza di essere francese. Quale l'effetto della riconciliazione? Che Monval confessa concitato a Bournier di avere presi i propri viraggi sempre più stretti, di avere ad ognuno di essi annullato qualche secondo di ritardo e insomma di essere ormai matematicamente sicuro che se non avesse avuto il guasto di macchina avrebbe raggiunta e superata la velocità media richiesta. Bournier capisce... a volo, lo abbraccia e gli dice: «In tal caso, ecco il mio apparecchio pronto a partire: pigliatelo tu e che la vittoria ti arrida!». Lagrime, strette di mano, fremiti e fazzoletti in platea. Ormai la fine la indovinate. Il giovine asso vince la Coppa con un volo meraviglioso, e Bournier si rassegnerà, magnanimo, ad avergli passata la fiaccola della gloria.

Il lavoro, grossolano di effetti quanto si vuole, e pieno per di più di errori psicologici, fra cui, principalissimo, quello della tragedia morale di Bournier, che nella realtà delle cose non si è mai vista, giacchè tutti i grandi assi della sua età sono e sarebbero felici di poter barattare il casco del pilota per il bastone di maresciallo del costruttore, quando c'è un successo pronto ad offrirlo loro, ha quel calore di sceneggiatura e quel lirismo sentimentale che debbono per forza far colpo su un pubblico dotato di patriottismo vivace, e soprattutto all'indomani del volo di Costes. Lo scenario ultra-moderno, il sentire per aria il ronzio dei motori, l'assistere alle peripezie di una gara come quella, fanno il resto. C'è dunque da scommettere che *L'Asso* terrà il cartellone un pezzo; e lo scopo segreto del lavoro, quello di far propaganda a favore dell'aviazione nazionale, sarà stato raggiunto.

NOMENCLATOR.

Una lettera di D'Annunzio a Tatiana Pavlova

Trieste, 2 notte.

Si trova a Trieste per una serie di recite Tatiana Pavlova. Gabriele d'Annunzio aveva trasmesso con un messaggero, a Verona, martedì scorso, alla Tatiana Pavlova, in occasione della sua serata d'onore, una lettera autografa. La lettera, vergata su larghi fogli di carta a mano, e ripiegati in busta racchiusa col nastro azzurro e amaranto, dice:

«Cara Tatiana,

«uno scrittore italiano può forse usare questa affettuosa familiarità verso una grande artista che dà all'Italia la più alta testimonianza d'amore, facendo della lingua nostra l'espressione della sua arte diversa. Accogliete questo segno dal solitario «fabro del parlar materno».

«Affido il mio saluto a Luisa Baccara, che fu educata sulle ginocchia della musica. Ella conosce e pregia la melodia della vostra voce, che sa adunare la sua potenza nelle pause. La mia timidità, accresciuta in dieci anni di clausura, mi vieta di mostrarmi alla folla. Gloriandomi di essere veronese, io ho la mia dimora nel chiostro di San Zeno, e il mio volume nell'ancona di Andrea Mantegna. Consentitemi di offerirvi per le mani musicali un saggio dei tessuti leggeri, che dipingo io stesso col pennello volante, senza lasciare alcuna grossezza di colore. Ecco una fantasia a «quasi una fantasia» composta sui due colori di Montenevoso, sull'azzurro e sul rosso.

«Mi piacerebbe di scrivere per voi un dramma accordato alla vostra, ma sono divenuto timidissimo anche dinanzi alla pagina bianca. In un lontano giorno infausto veniste alla soglia del Vittoriale. Forse per grazia tornerete, poichè tutte le vie conducono al mio eremo parlante.

«Vi bacio le mani.

«*Dal Vittoriale, 29 settembre 1930.*

«*Gabriele d'Annunzio*».

Tutti gli sport in tutto il mondo

DOMENICA ALLO «STADIUM»

Sessanta iscritti alla "Maratona"

Anche il campione di Spagna tra i partenti -- Un grande incontro di volata nella riunione di attesa

Nella giornata di ieri il numero degli iscritti alla classica maratona che La Stampa e la Gazzetta dello Sport con il concorso dello Sport Club Palatino organizzano per domenica prossima con partenza ed arrivo allo Stadium si è più che raddoppiato. Sessanta atleti hanno mandato già la loro adesione e per quanto il termine utile per le iscrizioni sia scaduto ieri sera c'è da prevedere che la posta ci recherà ancora nelle giornate di oggi e di domani l'adesione di altri concorrenti. Ad ogni modo scorrendo l'elenco degli iscritti si può ben dire che non peccavamo di ottimismo quando affermavamo che la nostra gara si avvia verso il successo più completo.

Oltre ad una schiera numerosissima di giovani che si sono scrupolosamente preparati per ben figurare in una competizione che richiede una somma non indifferente di energie, saranno anche alla partenza i più noti campioni delle specialità.

Abbiamo già parlato del campione del Belgio e degli italiani che ci hanno fatto pervenire la loro iscrizione nei giorni scorsi; oggi possiamo aggiungere che un altro campione nazionale sarà presente: l'olimpionico spagnolo Careras vincitore di tutte le ultime gare di fondo disputatesi in Spagna. Inoltre, ha risposto presente al nostro invito, anche uno dei più forti e gloriosi campioni italiani di Maratona: Angelo Malvicini che per ben due volte ha già trionfato nella nostra classica gara. Questo atleta, che ha saputo già accendere di entusiasmo le nostre folle con le sue gesta memorabili, sarà ancora uno dei principali protagonisti della gara. Notevole è inoltre la partecipazione di Proto, campione junior italiano di maratona nel 1929 e vincitore di numerose gare.

Prato come Rossini e Malvicini lotterà per conquistare un primato ambitissimo in campo nazionale. Oltre ai molti isolati saranno in gara anche i tre migliori elementi biellesi, il forte gruppo di maratoneti della Podistica, quelli della Pro Dronero e numerosi iscritti del Dopolavoro.

Presenti dunque i campioni d'Italia, del Belgio e di Spagna, mentre restiamo in attesa della conferma dell'iscrizione del campione di Francia, la classica corsa internazionale vivrà fasi interessantissime che, come già è stato annunziato, saranno comunicate al pubblico che si darà convegno allo «Stadium» a mezzo di altoparlanti. Crediamo intanto opportuno ricordare ancora che l'epilogo della Maratona avverrà di fronte agli spettatori che gremiranno le gradinate dello «Stadium» poichè gli ultimi cinque chilometri, quelli decisivi, si correranno sulla pista del grande edificio torinese.

Se la partenza e l'arrivo della Maratona formano già uno spettacolo tale da interessare la folla in sommo grado, gli organizzatori si sono preoccupati di fare in modo che nell'attesa dei concorrenti di offrire al pubblico una riunione di attesa varia ed interessante. Possiamo intanto dire che nel programma di detta riunione figura una grande partita di volata fra due delle più forti squadre di Italia: il «Dopolavoro Fiat» di Torino ed il «Dopolavoro comunale» di Asti, le due squadre sono le migliori del Piemonte e quella del Dopolavoro di Asti ha conquistato anzi lo scorso anno in un combattutissimo torneo il titolo di campione piemontese. Il «Dopolavoro Fiat», classificatosi al secondo posto nel campionato provinciale torinese 1930 si presenterà in campo con una squadra notevolmente più forte di quella che giocò gli ultimi tornei avendo accolto nelle proprie file i migliori elementi del Dopolavoro Alessio. La squadra concittadina appare così abbastanza forte per potersi misurare con gli astigiani. Essendo equilibrate le forze si avrà una partita combattutissima. Di ciò siamo particolarmente lieti poichè la folla sportiva torinese avrà modo finalmente di interessarsi ad una bella gara di volata, cosa che sinora non si era verificata nella nostra città per cause diverse.

Questo incontro sarà particolarmente combattuto poichè non si tratta di una delle solite partite dimostrative, ma di un vero e proprio match per il quale è in palio una ricca coppa e che dovrà decidere di un primato regionale al quale tanto gli astigiani quanto i torinesi tengono in modo particolare.

Il nuovo sport, e lo diciamo nuovo, appunto perchè pressochè ignoto ai nostri sportivi per quanto da parecchi anni si giochi sui campi di tutte le principali città d'Italia, non potrà non piacere agli spettatori che vedranno in esso gli stessi motivi di interesse che tanto hanno reso popolare il foot ball ed inoltre tutta un'altra serie di azioni che, per essere condotte da giocatori provetti, risulteranno perfette.

La volata, che con regole nuove associa il gioco del calcio a quello della palla al canestro per la facilità con la quale l'offensiva si sposta da un campo all'altro, per la precisione con la quale i giocatori eseguiscono i passaggi e per la bellezza delle azioni conclusive che richiedono agli atleti forza, colpo, occhio ed astuzia, è uno dei più attraenti sports che i nostri giovani praticano attualmente. E' lo sport che deve conquistare ancora popolarità ma che ha davanti a sè un avvenire sicuro.

Comunichiamo pertanto che gli ascritti della F.I.G.V. possono ritirare il biglietto di ingresso allo «Stadium» presso la Federazione tecnico-provinciale in via Massena 13, sabato alle ore 18.

Disposizioni di ordine

Distribuzione numeri e verifica licenze. — La distribuzione dei numeri e la verifica delle licenze sarà fatta domenica mattina dalle ore 8 alle 11, presso la sede del giornale «La Stampa», in via Davide Bertolotti N. 1-3.

Ritrovo. — Il ritrovo dei concorrenti, degli ufficiali, dei giornalisti, degli automobilisti prescelti, è fissato allo Stadium, presso l'ingresso di corso Castelfidardo. I concorrenti dovranno presentarsi alle ore 13,30. Per entrare nello stadium dovranno presentare il numero di corsa ritirato nella mattinata. Gli accompagnatori dovranno attendere i concorrenti all'uscita dello Stadium, che avverrà sul corso Vinzaglio. I signori ufficiali, giornalisti e automobilisti sono pregati di trovarsi allo Stadium alle ore 14. I signori giornalisti saranno ospitati a bordo di automobili messe a disposizione degli organizzatori.

Automobili. — Saranno considerate ufficiali solo le vetture denunciate agli organizzatori entro le ore 11 di domenica mattina presso il giornale «La Stampa», e portanti sul «parabrise» e sul cofano il numero d'ordine che verrà assegnato. L'ordine di marcia sarà stabilito per estrazione a sorte. Tale ordine dovrà essere mantenuto sino al controllo di Orbassano. In ogni caso le vetture ufficiali prima di oltrepassare il gruppo dei concorrenti dovranno chiederne autorizzazione alla vettura staffetta.

Partenza. — Alle ore 14 i concorrenti saranno chiamati all'appello di partenza e saranno esclusi senz'altro dalla gara coloro che non risponderanno entro le 14,15. Il via sarà dato alle ore 14,20 precise. I concorrenti prima di uscire dallo Stadium dovranno percorrere nell'interno un intero giro di pista.

Percorso. — La gara si svolgerà sul seguente percorso: Stadium (partenza ed un giro di pista), corso Vinzaglio, corso Duca di Genova, corso Magellano, corso Stupinigi, corso Sebastopoli, stradale Orbassano, barriera nuova di Orbassano, Beinasco (bivio Borgaretto), Orbassano, Rivalta, Rivoli, stradale di Francia, barriera di Francia, piazza Statuto, corso San Martino, piazza S. Martino, via Cernaia, corso Vinzaglio (ingresso Stadium). Nell'interno dello Stadium i concorrenti percorreranno sei giri e mezzo di pista.

Visita medica. — Dietro parere del medico ufficiale, i concorrenti potranno essere sottoposti a visita medica, all'atto della verifica delle licenze. In caso di giudizio sfavorevole, il concorrente non potrà presentarsi alla partenza.

Servizio di soccorso. — Sarà fatto con autobus, che seguirà in coda i concorrenti. Potranno salire su detto autobus solo i concorrenti impossibilitati a proseguire con mezzi propri e bisognosi di cure immediate.

Rifornimenti. — I rifornimenti sono liberi, ma devono essere fatti unicamente dal «menager». In via eccezionale si permetteno, previa organizzazione, i rifornimenti fatti dalle Società o dai Reggimenti, purchè stabiliti presso i controlli.

Segnalazioni. — Il percorso sarà segnalato con frecce nere su fondo rosa. A cominciare dal Km. 10 saranno collocati cartelloni segnanti la distanza ogni 5 Km.

Controlli. — Sono fissati due controlli fissi a Orbassano e a Rivoli. Funzioneranno inoltre controlli volanti e segreti.

Premi individuali. — 1.o premio: medaglia oro del valore di L. 1000; 2. id. id. L. 700; 3. id. id. L. 600; 4. id. id. L. 400; 5. id. id. L. 300; 6. id. id. L. 250; 7. id. id. L. 200; 8. id. id. L. 150; 9. id. id. L. 100; 10. id. id. L. 100; 11, 12, 13, 14 e 15 premi: medaglia di vermeille del valore di L. 75; 16, 17, 18, 19 e 20 premi: medaglia argento del valore di L. 50; dal 21 al 40 premio: medaglia argento del valore di L. 25.

Premi collettivi. — Oltre ai premi individuali ne sono in palio altri per le società.

GLI ISCRITTI

1. Cavallero Alberto (cat. junior) G. S. Scarpa e Magnano di Savona;
2. Pregliasco Filippo, id. id.;
3. Bruzzone Mario (cat. allievi) id.;
4. Battaglino Giuseppe, id. id.;
5. Natale Stefano (S.) Associazione Sportiva Audace di Roma;
6. Adamo Enrico (A.) S. C. Galvani, Torino;
7. Ruggeri Paolo (A.) id.;
8. Collo Leo (A.) S.I.S.T.;
9. Bovone Angelo (junior) La Legione Ferroviaria, Genova;
10. Lumini Giuseppe (Firenze, G.F.P. Menabuoni);
11. Mezzanzanica Eligio (Dop. Parabiago);
12. Di Lello Antonio (Piedimonte D'Alife);
13. Nuccio Vincenzo, (allievo), Palermo Sport Club;
14. Soro Vittorio (allievo) S.E.F. Torres (Sassari);
15. Rossini Luigi (seniore) S. A. Giglio Rosso, Firenze;
16. Olmo Ernestino (allievo S. C. Palatino);
17. Andreis, id.;
18. Stano Giuseppe, id.;
19. Becchero Pietro dell'O. N. D. di Pancalieri;
20. Riccardi Gallizia dell'U. S. Atalanta di Torino;
21. Luigi Zan (libero) di Torino;
22. Vasco Romeo dell'U. S. Atalanta di Torino;
23. Bevione Celestino dell'U.S. Atalanta di Torino;
24. Linsen (seniores) Bruxelles;
25. Castiglioni Agostino (allievo) del G. S. Isolla Fraschini, Milano;
26. Carosio Pietro del Gruppo Atletico di Poissy (Parigi);
27. Raimondo Giovanni (allievo) dello S. C. Palatino di Torino;
28. Careras di Barcellona (campione di Spagna e olimpionico);
29. Peirano G. di Imperia;
30. Pellin Luigi;
31. Buccino Giuseppe di Biella;
32. Bertholet Attilio di Biella;
33. Rizzo Emanuele di Biella;
34. Malvicini Angelo di Milano;
35. Rossi Antonio (allievo) dell'U. S. Marosticese;
36. Robba Andrea (allievo) dell'A. S. Ciellinese;
37. Prato Luigi (seniores) del G. S. Caproni di Milano;
38. Balbasso Giovanni;
39. Viglieno Cossalino Carlo dell'U.S. Eporediese di Ivrea;
40. Bergandi Germano dell'O. N. D. di Mazzè;
41. Roccati Francesco (junior) dell'U. S. La Podistica di Torino;
42. Cassiani Angelo (junior) dell'U.S. La Podistica di Torino;
43. Roccati Vittorio (allievo) dell'U.S. La Podistica di Torino;
44. Peretti Sante (allievo) dell'U.S. La Podistica di Torino;
45. Vianello Salvatore (junior) dell'U. S. La Podistica di Torino;
46. Gava Vittore (allievo) dell'U. S. Pro Dronero;
47. Raimondo Pietro (allievo) dell'U. S. Pro Dronero;
48. Perocchino Maurizio (junior) dell'U. S. Pro Dronero;
49. Solavaggione Guglielmo (allievo) libero di Torino;
50. Girardi Tullio, libero di Riva di Chieri;
51. Ronco Giovanni dell'U. S. La Podistica di Torino;
52. Pocher Luigi dell'O. N. D. di Lucento;
53. Sommariva G. del Gruppo Sportivo Caproni di Milano;
54. Corsi A. del G. S. Caproni di Milano;
55. Cravini M. della Società Sportiva Novara;
56. Notario Enrico (libero) di S. Benigno Canavese;
57. Bazzi Guido da Lugano del D.L.S. Novara;
58. Re Ermelindo dello Sport Club Madonna di Campagna;
59. Laconi Giuseppe dello S. C. Galvani di Torino;
60. Jorietti Giuseppe dell'U. S. Atalanta di Torino.

La tabella di marcia
(Distanze parziali)

Stadium (partenza)	Km.	0,000
Un giro di pista	»	0,750
Corso Vinzaglio		
Corso Duca di Genova		
Corso Re Umberto		
Corso Magellano		
Corso Stupinigi		
Corso Sebastopoli		
Stradale Orbassano		
Nuova Barr. Orbassano	»	7,500
Barriera Orbassano a Beinasco (Bivio Borgaretto)	»	4,100
Beinasco a Orbassano (Bivio Rivalta)	»	3,100
Orbassano a Rivalta (Bivio Rivoli)	»	3,800
Rivalta a Rivoli (Bivio per Torino)	»	4,200
Rivoli-Barr. Francia	»	8,000
Barr. Francia-Piazza Statuto	»	3,800
Piazza Statuto		
Corso San Martino		
Piazza San Martino		
Via Cernaia		
Corso Vinzaglio (ingresso Stadium)	»	2,500
Sei giri e mezzo di pista (int. Stadium)	»	5,000
	Km.	42,750

Un telegramma del Duca di Spoleto agli organizzatori del Concorso motonautico di Venezia

Venezia, 2 notte.

Ad una lettera nella quale il Comitato del secondo concorso motonautico di Venezia, esprimeva il più fervido augurio, S. A. R. il Duca di Spoleto ha così risposto al vice-Presidente marchese comandante Corrado Dal Pozzo:

«*Il saluto e l'augurio che Ella mi rivolge a nome del Comitato esecutivo mi giunge profondamente gradito e formulo a mia volta l'augurio più sincero per maggiori fortune del concorso motonautico.* Firmato: *Aimone di Savoia-Aosta*».

La giuria del concorso ha stabilito ora la classifica della Coppa Principe di Udine, che, come è noto, non viene per quest'anno assegnata, dato che la prova è stata necessariamente limitata a causa delle condizioni del mare nella seconda giornata al solo percorso Venezia-Trieste. Il punteggio della classifica risulta dal conteggio fatto in base alla formula del regolamento: P × V — C, intendendosi P = peso; V = velocità in miglia orarie; C = consumo. Ecco pertanto la classifica:

1. Gaiola III (Hacker-Gray), cav. Gianni Anselmi (Italia) P = 1.765; V = 21.850; C = litri 98.300, punti 451.34, al quale è stata assegnata la coppa in miniatura, dono di S. A. R. il Principe di Udine; 2. Argentina (Celli-Gray), cav. Bernardo Olivieri (Argentina): P = 3.080; V = 15.540; C = 130, punti 328.80, al quale è stata assegnata la medaglia d'oro, dono del Provveditorato al Porto di Venezia; 3. Ossero II (Gessi-Van Blerk, baronessa Barbara Elisabetta de Huetterott (Italia) P = 1.781; V = 20,580; C = 112,30, punti 325,52.

Il Direttorio calcistico
Un severo biasimo per il contegno scorretto del pubblico

Milano, 2 notte.

Con l'odierno comunicato, il direttorio divisioni superiori, muove un severo biasimo per il contegno scorretto del pubblico e di giuocatori nella prima giornata di campionato, e invita gli arbitri a colpire severamente i colpevoli ricorrendo alla espulsione dal campo.

La gara Ambrosiana-Casale sarà giuocata a Milano mercoledì 8 ottobre alle ore 15 e quella Biellese-Lecco in data da stabilirsi.

Sono stati omologati tutti gli incontri di campionato di domenica scorsa e sono state comminate le seguenti punizioni: multa di lire mille al Bari e al Lecce e ammonizione al Napoli, al Livorno e al Crema; squalifica per due giornate al Bedendo (Padova), Galli e Pagliarini (Novara) e per una giornata a Scanferla (Padova), Barbieri (Spal) e sospeso fino a nuovo ordine Mazzotti (Modena).

Magnozzi non giocherà contro la «Juventus»

Milano, 2 notte.

Magnozzi non sarà in campo domenica prossima contro la Juventus; il nuovo attaccante del Milan, vittima del noto infortunio durante la partita contro i suoi ex-compagni, non è tornato a Milano domenica sera con i rosso neri ma è rimasto a Livorno per essere sottoposto alla radioscopia all'arto incontuso. Si è constatato così che fortunatamente non si trattava di frattura ma di sole contusioni alla caviglia e all'alluce del piede sinistro.

Tornato a Milano ieri Magnozzi non ha potuto sottoporsi oggi al settimanale allenamento dei milanisti. Per l'incontro con la Juventus, che a Milano è molto atteso, verrà innestato nella prima linea del Milan, Stegnisa.

Il concorso ippico di Pinerolo

Il concorso ippico di Pinerolo è alla sua terza edizione del periodo postbellico; il primo, svoltosi nell'ottobre 1928, riuscì un concorso vivace, interessantissimo, variato, con percorsi movimentati, dove fecero capolino ostacoli nuovi, sui quali si cimentarono tutti gli assi dello sport equestre da ostacoli, unitamente a molti giovani ed a qualche novizio che, addestrati nella sede della nostra grande scuola di equitazione, seppero difendersi validamente ed affermarsi tra i vincitori.

Il secondo concorso fu quello dell'autunno dello scorso anno 1929, e la caratteristica di «criterium» e di pedana di lancio per giovani cavalieri e per cavalli esordienti si accentuò anche maggiormente in questa seconda edizione, mediante alcune gare felicemente scelte, limitate e dosate, così da fornire possibilità di prove onorevoli appunto agli elementi debuttanti.

Il concorso di Pinerolo venne, in tal modo, ad assumere funzione esemplare di chiara e sana comprensione delle varie finalità sportive e militari dei concorsi ippici; esempio che fece scuola e che si deve sperare venga imitato sempre più da vicino anche negli altri concorsi ippici nazionali.

Quest'anno la Scuola di Cavalleria di Pinerolo, sotto la fervida e geniale direzione del suo comandante, generale Guidi, ha dato un impulso formidabile e realizzatore alla creazione di una fucina, a funzionamento regolare e costante, per la selezione e costituzione di un solido lotto di cavalli, addestrati per le grandi competizioni di concorso ippico internazionale, e per la scelta e formazione di giovani cavalieri adatti e pronti a raccogliere la gloriosa eredità da Caprilli tramandata alla generazione attuale dei nostri migliori cavalieri. Generazione che gli anni, le esigenze del servizio militare e le altre normali vicende del tempo cominciano ad assottigliare di numero: mentre ogni anno più ardua diviene, in campo internazionale, la conquista della vittoria, poichè, giorno per giorno, più fitta ed abile si fa la schiera degli amatori e degli imitatori del sistema di equitazione italiana.

Un significativo indice dei risultati dell'attività della Scuola di Cavalleria è facile scorgere nei grandi concorsi ippici esteri di quest'anno, dove l'équipe di Pinerolo si è presentata per fare la parte del leone nella divisione dei premi; ma su tale interessantissima questione avremo occasione di tornare ad annata sportiva chiusa.

Ora vogliamo soltanto richiamare sul concorso ippico di Pinerolo l'attenzione del pubblico piemontese, che, nel mese di maggio scorso, abbiamo visto numeroso, attento ed intelligente al grandioso concorso del Valentino. Domani e dopodomani a Pinerolo sarà dato osservare al lavoro i cavalieri ed i cavalli del centro di addestramento ippico della Scuola di Cavalleria.

Le gare di Pinerolo si svolgono su un campo ostacoli modello, che è il consueto terreno di esperimento, dove tutte le nostre squadre di rappresentanza all'estero provano e mettono a punto cavalli e cavalieri; esso è un vivaio di ostacoli di ogni genere e di ogni forma che permettono di provare, nel modo più perfetto, la bravura e l'esperienza dei cavalieri e la maneggevolezza, l'agilità e la potenza dei cavalli.

I concorsi ippici di Pinerolo costituiscono sempre un godimento raffinato per gli intenditori ed un divertente spettacolo per il pubblico, che, talvolta, in alcuni concorsi, non a torto si annoia della monotona giostra, che presenta, su una invariabile serie di barriere, muretti, siepi e cancelli, una invariabile serie di cavalieri e di cavalli, che saltano sempre tutti con la stessa meccanica regolarità.

Al concorso di Pinerolo la multiforme raccolta degli ostacoli costituisce essa sola una attrattiva; la varietà delle gare, la presenza di cavalieri e di cavalli nuovi, ma intensamente ed abilmente preparati ed allenati, completa il carattere brillante e vivace di queste riunioni.

Come il nostro giornale ha già annunciato, le gare si svolgeranno nel pomeriggio di domani 4 ottobre e nel pomeriggio di domenica 5.

S. A. R. il Principe di Piemonte non è mai mancato alle riunioni di Pinerolo, che hanno una ovvia e specialissima importanza sportiva militare; quest'anno è assicurato che vi assisterà anche la Sua Augusta Consorte, S. A. R. la Principessa di Piemonte.

Quasi certa è anche la presenza delle LL. EE. i conti Calvi di Bergolo, che a Pinerolo sono sempre particolarmente affezionati.

La città di Pinerolo festeggerà l'avvenimento con un grandioso ballo offerto ai cavalieri partecipanti al concorso ippico.

G. G.

Il cap. Formigli vince il Gran Premio Stresa

Al Concorso ippico di Stresa assistevano ieri le LL. AA. RR. i Principi di Piemonte, il Duca di Genova, i Duchi di Pistoia, le LL. EE. i Conti Calvi di Bergolo, il Maresciallo d'Italia Caviglia ed altre personalità.

Una sessantina di cavalieri di varie nazionalità sono scesi in pista a contendersi il *Gran Premio Stresa Borromeo*, dove erano in palio 15.000 lire ed una artistica coppa. Il gruppo dei cavalieri non era però il solo in gara, poichè sui 15 grossissimi ostacoli di questa durissima prova si sono cimentate anche alcune arditissime amazzoni, ed una di esse, la abilissima signora Stoffel, svizzera, per poco non ha conquistato il primo posto. La classifica è stata la seguente: 1.o Suello, del maggiore Formigli; 2.o Primula, della signora Stoffel; 3.o Nasello, del capitano Filipponi; 4.o Scoiattolo, del maggiore Bettoni; 5.o Roby, del capitano Pacini; 6.o Capinera, del ten. col. Forquet; 7.o Axiz Abe, del comandante Perez Castro (Cile); 8.o Bacce, del capitano Lombardo; 9.o Fiordiligi, del tenente Nisco; 10.o Condor, del capitano Silva (Cile).

Si è quindi corso il 7.o *Campionato delle Amazzoni*, su un percorso complicato ed arduo, che ha dato luogo ad una gara molto interessante, con questi risultati: 1. Baronessa Nisco, su Giunone; 2. Baronessa Nisco, su Fiordiligi; 3. Signorina Macchi di Cellere, su Dante; 4. Signora Pauly Hartmann (Ungheria), su Lavendula.

Alla fine della gara S. E. la Contessa Jolanda Calvi di Bergolo ha distribuito le coccarde ai vincitori. S. A. R. il Principe di Piemonte ha donato personalmente una medaglia d'oro al maggiore Formigli, primo classificato nel *Gran Premio Stresa*.

A COLLOQUIO CON UN CAMPIONE

I propositi battaglieri di Guerra

Mantova, 2 notte.

Guerra è a Mantova. Un bel caso, no? L'eroe del Giro di Francia e leader della classifica del campionato sta infatti provando le fatiche del globe-trotter, e l'appellativo di «mantovano» con cui è conosciuto tra gli sportivi d'Italia minaccia di essere fuori di luogo.

Mantovano, Learco Guerra? Ma se non si vede mai, qui dove pur sono legioni i suoi ammiratori! La sua casa è ormai lo sleeping che lo porta, poniamo, dalla riunione notturna di San Ferdinando di Puglia a quella pomeridiana di Torino, fissata per il giorno successivo.

Un bel caso, dunque, trovar Guerra a Mantova. Ed occorre approfittarne perchè casi di questo genere non capitan tutti i giorni. Lui, il nostro uomo, arie non se ne dà anche se è diventato celebre, ma è colpa sua, in fondo, se tutti lo reclamano e se necessariamente, forzatamente, deve lasciar sempre la sua casa, e il suo Gino, e gli amici, fra cui dolce sarebbe sostare dopo la fatica lunga e pur serena?

Un bel programma

— S'immagini — ci dice Guerra — che sono già «accaparrato» fino a tutto febbraio. Il programma? Eccolo: 5 ottobre a Napoli per la Coppa Calvano, ultima prova di campionato su strada; 9 ottobre a Nizza per una riunione in pista; 12 ottobre a Milano per il Criterium degli Assi; 19 ottobre riunione ciclistica organizzata da Ezio Corlaita in località da destinarsi; 26 ottobre Giro di Lombardia.

«Poi — continua Guerra — gli impegni all'estero: correrò in novembre (fra il 1.o e il 2) a Bruxelles nella corsa delle 25 ore, l'11 sarò a Marsiglia, il 16 a Colonia, dove tornerò in dicembre a disputare la «Sei giorni», e quindi dovrò far fronte agli impegni col Vel d'Hiver a Parigi (due riunioni), con la Rütt Arena di Berlino e correre le «Sei giorni» di Bruxelles e di Dortmund. Infine a febbraio dovrei partire alla volta dell'America per due corse di sei giorni, ma a quell'epoca sarà in vista la Milano-San Remo, che probabilissimamente mi indurrà a restare in patria.

Un bel programma, non c'è che dire. Ma non è questo, soltanto questo che ci interessava di sapere. Con tante corse, con tante vittorie, Guerra ha ben altro da raccontare.

— Può dirci qualcosa — gli chiediamo — di certe informazioni pubblicate con riserva da qualche giornale circa un preteso accordo fra lei e Binda?

La faccia serena e ridente di Guerra si rabbuia all'istante.

— Niente di più falso — dice. — Di più falso e di più cattivo. A parte il fatto che Binda è un gentiluomo ed uno sportivo perfetto, sia in gara che nella vita privata, la frottola si smentisce da sè quando si pensi al mio sistema di correre. Non sono nato, io, per certe pastette. Quando corro, in pista come in strada, in Italia come all'estero, cerco di vincere. E «ce la metto tutta», sempre, senza timori riverenziali e senza subire influenze di sorta. A questo proposito dovrebbe dire qualcosa il mio «Giro di Francia». Anche a Marsiglia, del resto, all'ultima riunione, dove Grandi ed io abbiamo preso un giro di vantaggio a Binda e Linari, si diceva in anticipo che la vittoria era stata «combinata» in favore di questi ultimi. Invece....

Guerra ride, la faccia abbronzata e serena di grande fanciullo, con l'aria di dire che se ancor una volta ha smentito un pronostico, non l'ha proprio fatto apposta.

— Cosa pensa — gli chiediamo — dell'imminente «Coppa Calvano»?

— Sarà una battaglia durissima e senza quartiere — risponde. — Tanto Binda che io ci teniamo troppo a vincere per non ritenere che ci batteremo con tutte le nostre forze, e cadremo magari sfiniti dalla fatica, sul traguardo, pur di non cedere l'uno all'altro. Vedrà: se la sfortuna non ci si mette di mezzo sarà la più bella gara su strada dell'annata.

— Siamo troppo indiscreti chiedendole quale tattica adotterà in questa gara?

Il titolo conteso sino all'ultimo

L'intervistato esita un momento, poi:

— Ma niente affatto! La mia tattica è chiaramente suggerita dalla situazione. Dato il punteggio del campionato ed il mio lieve vantaggio su Binda, io dovrò preoccuparmi soltanto del campione del mondo. Mi sarà sufficiente insomma impedire che qualche ruota... indiscreta si intrufoli fra la mia e la sua per poter arrivare alla conquista della maglia tricolore.

E così dicendo Learco Guerra ha un lampo vivido negli occhi: il titolo, statene certi, sarà conteso fino all'ultimo, domenica, fra lui e Binda. E non credete nemmeno che Guerra si attenga scrupolosamente alla... strategia che ci ha or ora esposto. Quello è tipo da mandar all'aria tutte le sue ben architettate previsioni di lotta, solo che le circostanze glielo consentano. Ha un cuore ed una volontà, un orgoglio smisurato ed una fierezza che non gli consentono di dosare lo sforzo. Non è questo, forse, il segreto che gli guadagnò l'idolatria delle folle? Poi, volete di più? Guerra stesso dice che... non è ben sicuro di obbedire agli ordini di scuderia!

— Sa — dice — se mi sentirò bene come adesso, può anche darsi che non mi limiti a seguire Binda, ma che cerchi invece di precederlo. Dipende, le ripeto, dal come sarà la mia forma dopo tanti chilometri percorsi nell'annata.

Non bisogna infatti dimenticare che Guerra ha cominciato in febbraio le prime sortite e che ha partecipato a tutte le corse valevoli per il titolo. Poi, compiuto il Giro d'Italia, tanto per riposarsi, è andato... a disputare quello di Francia; nel mese successivo ha trovato il tempo di correre in più di venti riunioni e di vincere a Vicenza la prova a cronometro di Vicenza. Non contento di questo, ha partecipato al Campionato del mondo, coprendosi di gloria nel vertiginoso «serrate» che gli consentì di sgranare Binda e Hansse quasi sul traguardo e di far «scoppiare» il belga con una volata... incredibile finisita ai 700 metri. Di ritorno da Anversa, tra piste e strade, non ha avuto che il tempo di recarsi a Forlì per sbaragliare tutti nella corsa di gran fondo, riuscendo appena a prendere il treno che, la sera stessa dell'arrivo a Roma, doveva portarlo ad una riunione nell'Italia meridionale. Da qui è tornato su da noi, ha corso di nuovo, ripetutamente, in Francia ed in Italia, ed ha trovato modo, anche, di venire a Mantova per salutar la famiglia e gli amici e per farsi intervistare. Scusate, ecco, se è poco.

— E l'allenamento per la «Calvano» — arrischiamo di domandare — come è proceduto?

— Ottimamente. Seguendo il mio sistema, non ho mai «lavorato» troppo per non sciupare energie ed essere in grado di dar tutto in gara. L'altro ieri sono andato in bicicletta da Mantova a Novi, insieme a Battesini, per trovar Girardengo, che ci aveva invitati a casa sua.

Parlando del «Campionissimo», Learco Guerra non sa nascondere l'affetto, l'ammirazione, la devozione per il suo grande maestro.

— E' un uomo straordinario — dice. — Un uomo come forse non ne verranno più per il ciclismo italiano. A Battesini ed a me vuol bene come un fratello maggiore. I suoi ragazzi poi hanno un debole per il «balilla» Battesini. Quando riescono ad averlo ospite, come fu appunto l'altro ieri, sono feste da non dire. E' bene anzi precisare che la nostra visita a Novi fu unicamente determinata dal desiderio di accontentare i bambini di Girardengo...

Beh, questa non la beviamo. Ed anche se non ci mettiamo a contraddire il buon Guerra, ci par di intravvedere, sotto sotto a quest'andata a Novi, una specie di «gran rapporto» tenuto da colui che si sente ancora, sia pur soltanto spiritualmente, il capo dei «grigi» di Alessandria.

L'intervista, intanto, volge al termine. Guerra, che ieri ha compiuto un severo galoppo sulle salite della vallata di Asiago, è impaziente di ripartire. Ha un appuntamento che gli preme.

— Ecco qui — soggiunge — una cartolina di Battesini che iersera era a Vicenza. Dice: «Caro Learco, ti aspetto oggi infallibilmente alle ore 16 sulla strada Vicenza-Verona». Come vede, devo partir subito. Faremo due passi alla svelta e stasera sarò ancora a Mantova. Arrivederci, dunque!

E inforcata la bicicletta, è già lontano, per andar all'appuntamento fissatogli dal «balilla», lungo un percorso di cento chilometri...

F. G.

Le corse alle Capannelle

Roma, 2 notte.

Ecco i risultati delle corse al galoppo svoltesi oggi all'ippodromo delle Capannelle.

Premio Poggiomirteto (L. 8000, m. 1600): 1. Fornisano (Calli), 2. Carmino, 3. Antonino. Corta incoll., due lungh. Tot. L. 9,50.

Premio Ronciglione (L. 10.000, m. 1400): 1. Carcingoli (Romero), 2. Niccimato, 3. Giulio Cesare. Tre quarti di lungh., testa, tre lungh. Tot. L. 19,50, 8, 6,50.

Premio Torre Selce (L. 7000, m. 1800): 1. Monceniaio (Polgar), 2. Fabiola, 3. Tiche. Una lungh. e mezza, incoll., mezza lungh. Tot. L. 38,50, 8, 8,50, 7.

Premio Tor Vergara (L. 6000, m. 1600): 1. Fico (Calli), 2. Istrica, 3. Agilone. Tre quarti di lungh., mezza lungh., mezza lunghezza. Tot. L. 20, 14, 19,50, 17.

Premio Castel Porziano (L. 10.000, m. 2000): 1. Borea (Varga), 2. Liciola, 3. Carpisima. Due lungh., due lungh. e mezza, due lungh. Tot. L. 11,50, 9,50, 14.

Premio Riano (L. 6000, m. 1600): 1. Esbala (Watkins), 2. Fabula, 3. Ros. Una lungh. e mezza, una lungh., testa. Tot. L. 104, 71, 18,50, 14,50.

Premio Formia (L. 6000, m. 1600): 1. Sunkel (Bertini), 2. Dallas, 3. [illegible]. Una lungh. e mezza, due lungh., testa. Tot. L. 30,50, 6,50, 5,50, 6,50.

CRONACA CITTADINA

I Fiduciari dell'Anif a convegno

Un vibrante discorso del R. Provveditore

Nella grande aula della Scuola «Vincenzo Troya», in via Principe Amedeo, il R. Provveditore agli studi, prof. comm. Gasperoni, ha tenuto ieri ai maestri torinesi un discorso, che per la sua impostazione e per l'occasione che lo ha determinato, si può definire un chiaro e preciso programma di lavoro da attuare nell'interesse della scuola in tutti i centri della provincia, dai maggiori ai più minuscoli ed oscuri. Questa vera e propria presa di contatto con il Corpo insegnante, attraverso i suoi diretti rappresentanti — nel caso specifico i fiduciari dell'Associazione Nazionale Insegnanti fascisti — ha ottenuto un effetto che deve aver subito persuaso il prof. Gasperoni del largo ascendente esercitato dal suo nome nel campo magistrale.

Il discorso ha lasciato un'impressione profonda ed i consensi che ha suscitato costituiscono più che una promessa per l'azione che il Regio Provveditore agli studi si propone di svolgere per portare l'istruzione elementare nella nostra provincia al più alto grado di sviluppo, secondo le fondamentali direttive del Regime.

La riunione era indetta per le 10, e già a quell'ora, i fiduciari, oltre un centinaio, affollavano l'aula. Prima però di comparire in mezzo ad essi, il prof. Gasperoni, negli uffici di direzione della Scuola, riceveva il Direttorio dell'Associazione e quello dei direttori didattici. Erano pure presenti l'ispettrice municipale signora Molino e il prof. Morganti, in rappresentanza delle Scuole medie. Poco dopo il Regio Provveditore si è recato in mezzo ai fiduciari.

Al suo apparire nell'aula, un vibrante applauso di saluto si è levato verso di lui. Il segretario provinciale dell'Associazione, prof. Scorzino, ha presentato il saluto ai suoi colleghi, affermando che tutti i maestri della provincia di Torino sono orgogliosi di stringersi attorno a lui per le benefiche realizzazioni alle quali egli vorrà chiamarli, realizzazioni che essi già conoscono per l'opera da lui svolta con grandiosi risultati in altre regioni d'Italia.

Fra la vivissima attesa dei convenuti, ha preso quindi la parola il prof. Gasperoni. Egli ha esordito ringraziando il segretario provinciale così per le sue espressioni di saluto, come per l'organizzazione del convegno che gli ha dato modo di trovarsi fra i rappresentanti dei maestri in intima comunione di spirito per il crescente progresso della scuola. Questa spiritualità intesa con tutti i suoi collaboratori, animata da uno scopo così alto, dovrà continuare. Egli sarà il primo a offrire tutto se stesso alla missione a cui è stato chiamato, sicuro che i maestri risponderanno all'esempio con fervido entusiasmo. D'altra parte, in omaggio al volere del Duce, egli non disdegnerà di ascoltare le voci anche dei più umili fra gli insegnanti, che sono quelli sperduti nei lontani paesi della montagna, dove spesso manca tutto: dall'arredamento ai mezzi anche relativamente decorosi al riscaldamento invernale, al libro. Sono questi i maestri più meritevoli di assistenza, i pionieri silenziosi dell'insegnamento primordiale, e ad essi egli rivolgerà ogni cura più assidua, nel duplice scopo di alleviare le condizioni morali e materiali e di giovare, con provvedimenti adeguati, al miglioramento della scuola rurale.

Rivolgendosi al prof. Morganti, si compiace della sua presenza alla riunione e lo assicura che la fusione di tutte le forze operanti della Scuola, dall'Asilo d'infanzia all'Università, è stato sempre il suo sogno. Accenna poi alle adunate magistrali che egli intende tenere nella provincia. Bisogna dare al popolo una coscienza scolastica, perchè la scuola è la base della ricostruzione operata dal Fascismo. Il prof. Gasperoni parla infine dei problemi assistenziali e giuridici riguardanti i maestri e conclude con un atto di fede nell'avvenire della scuola piemontese.

Il discorso è stato più volte interrotto dagli applausi che si sono ripetuti più vivi alla fine. Il prof. Gasperoni ha quindi lasciato la sala, essendo chiamato da doveri professionali in ufficio e quindi i convenuti hanno continuato sotto la presidenza del rag. Scorzino la discussione di alcuni punti interessanti la categoria.

L'orario invernale dell'aviolinea Torino-Milano-Roma

Col 1.o del corr. mese la S. Avio-linee Italiane ha mutato l'orario sulle linee aeree da essa esercite, il quale per il periodo invernale viene ridotto come segue: linea Roma-Milano, da bigiornaliera a giornaliera; Milano-Torino rimane giornaliera ma sospesa dal [illegible] novembre al [illegible] febbraio; Milano-Monaco di Baviera diretta, sospesa fino al 1° aprile; Milano-Monaco con scalo limitato al tratto Milano-Trento giornaliera e Milano-Bolzano settimanale. Ecco pertanto l'orario:

Roma-Milano-Torino (giornaliera): Roma part. [illegible], arr. [illegible] Milano, part. [illegible], arr. [illegible] Torino. — Torino part. [illegible], arr. [illegible] Milano, part. [illegible], arr. [illegible] Roma.

Milano-Trento (giornaliero): Milano part. [illegible], arr. [illegible] Trento. — Trento part. [illegible], arr. [illegible] Milano.

Milano-Bolzano: Milano (sabato) part. 14, arr. 15.45 Bolzano. — Bolzano (lunedì) part. [illegible], arr. 12 Milano.

Gli autobus per gli aeroplani partono mezz'ora prima della partenza del velivolo dai centri delle città: a Torino in via XX Settembre [illegible], alle [illegible]. Per il servizio postale la levata della speciale cassetta per espressi aerei, situata a P. N. sulla banchina antistante il portico della stazione, è anticipata alle [illegible] ed il recapito: da Milano alle ore [illegible] ed a Roma alle [illegible]. Giova ricordare che la soprattassa di centesimi 50 per le corrispondenze in genere può essere anche in francobolli normali; l'espresso è necessario per la consegna immediata.

Per le merci, l'accettazione, in via XX Settembre, ha luogo fino alle ore [illegible] e la consegna è effettuata in giornata.

I Principi di Piemonte a Stresa

Il nuovo treno reale

A Stresa si disputa in questi giorni l'annuale concorso ippico che ha luogo nel bellissimo, suggestivo ippodromo e che allinea allo start i migliori e i più noti cavalieri italiani. Alle gare di elegante maestria ippica accorre sempre un pubblico distintissimo, tra il quale sono attualmente presenti i conti Calvi di Bergolo.

Ieri, quinta giornata di sport, le gare hanno avuto degli spettatori di eccezione e, cioè, il Principe e la Principessa di Piemonte. Le Loro Altezze Reali sono infatti partite ieri mattina alle ore 9,30, in forma privatissima, da Torino e in automobile si sono recate a Stresa, accompagnate dal primo aiutante di campo S. E. il generale Clerici, dall'ufficiale di ordinanza capitano Carnevali, dalla dama di palazzo Angela Borghese, principessa di Sulmona, e dal gentiluomo di Corte, Flavio Borghese, principe di Sulmona.

Il Principe e la Principessa, dopo avere assistito alle brillanti corse, hanno fatto ritorno in serata nella nostra città. Intanto al Principe e alla Principessa di Piemonte è stato apprestato il nuovo treno reale, composto di sei carrozzoni sul tipo vettura ungherese, attrezzati con cura modernissima, addobbati e arredati con ogni *comfort*. Il convoglio, che è stato costruito in cantieri italiani, ha ospitato per la prima volta le Loro Altezze Reali durante il recente viaggio a Mantova ed è in custodia nello speciale deposito del Compartimento Ferroviario a Porta Nuova.

La Principessa Maria di Piemonte in visita al Museo di Arte Antica

S. A. R. la Principessa Maria di Piemonte, accompagnata dal gentiluomo e dalle dame di servizio, si è recata l'altro ieri nuovamente a visitare il Museo Civico di Arte Antica, in via Gaudenzio Ferrari. Accompagnata dal direttore e dal segretario del Museo, l'Augusta Signora si soffermò nei locali del Museo oltre un'ora, interessandosi degli oggetti d'arte esposti e chiedendo spiegazioni ed indicazioni sulla loro provenienza: in special modo i vetri dipinti e graffiti, le ceramiche, le miniature e le legature settecentesche attirarono la sua attenzione.

All'uscita dal Museo, una piccola folla, che si era ivi riunita, le improvvisò una calorosa ovazione.

La festa pirotecnica in piazza Vittorio Veneto

Ieri sera, come abbiamo annunziato, si è svolta in piazza Vittorio Veneto la festa pirotecnica, organizzata dalla Federazione commercianti in occasione della Settimana commerciale di via Po.

Lo spettacolo ha provocato grande concorso di folla, che verso le 21, proveniente un po' da tutte le parti della città, si è andata ammassando nella vasta piazza per ammirare i fuochi artificiali. Alle 22,30 la festa era finita, riportando il migliore successo.

I monelli al centro della città

Sassate in pieno giorno contro una vetrina di via Viotti

Avevamo, alcuni mesi addietro, fatto notare il grave inconveniente rappresentato da turbe di monelli occupati a giocare alle boccie con le pietre e ad [illegible] in altri [illegible] consimili, nel centro di Torino, a pochi metri cioè da piazza Castello, e precisamente sotto i portici di via Viotti. Dopo quei nostri rilievi e dopo un opportuno servizio di vigilanza, quel gruppo di giovanetti sfaccendati era andato a cercar altri campi... sportivi in altre località centrali, ed anche da quelle era stato respinto. Ora i monelli sono riapparsi in via Viotti ed hanno dato segno della loro presenza con una prima spedizione contro la vetrina di un negozio contiguo all'ingresso del teatro Odeon. Poco prima delle ore 14 di ieri due grosse pietre hanno colpito il cristallo della grande vetrina, mandandolo in frantumi. I lanciatori dei proiettili erano naturalmente i soliti monelli.

Principi in viaggio

Ieri sera con il treno di lusso delle ore 20,45 è partito per Roma S. A. R. il Principe di Udine.

— Alle ore 21,5, è partito, pure per Roma, S. A. R. il Conte di Torino.

L'arrivo di S. E. De Bono

E' giunto fermattina alle 8,55, col direttissimo di Roma, il Ministro delle Colonie, S. E. De Bono, il quale viaggia in forma privatissima.

L'orrenda strage di un pazzo

Ammazza le due figliuolette, ferisce la moglie e muore precipitando due volte per le scale

La casa di via Montevecchio 13, sulla quale si è abbattuto il turbine della pazzia e della morte, si è chiusa ieri sera in una pace opaca, plumbea. Il quartierino al quarto piano, in cui la tragedia, narrata dalle edizioni serali dei giornali cittadini, si è svolta, è stato sigillato.

I parenti, i conoscenti, i coinquilini non sanno rendersi conto di quanto è avvenuto: ognuno di essi, interrogato dai funzionari, ha allargato le braccia, ammutolendo.

Chi può conoscere quanto avviene in un cervello sconvolto dalla pazzia? Ieri mattina, quando la tragedia si è svolta, tutta la casa era ancora immersa nel sonno. Erano di poco trascorse le cinque, allorchè i portinai erano svegliati di soprassalto dal rumore di una vetrata infranta: i cocci dei vetri erano piombati infatti dalla parte dello stabile che guarda la via Montevecchio presso le finestre della portieria. Poco dopo, alte grida di terrore incendevano tutta la casa, gettando l'allarme ovunque. Il portinaio, Domenico Ghirardi, fu pronto ad uscire dalla sua camera, per constatare di persona quanto stesse accadendo. Recatosi in strada, notò che le vetrate di un balcone del quarto piano erano infrante; di là provenivano, ora soffocate ora altissime le grida di invocazione. Rientrato nell'androne, egli si armava di un bastone e precipitosamente saliva le scale, immaginando che i ladri fossero penetrati in un appartamento e si colluttassero con gli inquilini ivi abitanti. A mano a mano però che egli saliva le scale, le grida si affievolivano fino a cessare.

In preda alla follia

Giunto al pianerottolo del quarto piano, egli si fa certo che qualche cosa di assai grave si sta svolgendo nell'alloggio abitato dal signor Francesco Ferrero, dalla moglie di lui e da due loro figliolette. Accostatosi alla porta, bussa ripetute volte, attendendo che qualche segno di vita giunga al suo orecchio. Passano pochi istanti, poi la porta si apre violentemente e ne esce un uomo orribilmente intriso di sangue sul volto, sulle mani, sulle gambe, sulla camicia, unico indumento indossato, con l'espressione di un pazzo nel volto e negli occhi inverosimilmente dilatati. Il Ghirardi riconosce in lui il Ferrero Francesco; lo chiama per nome, cerca di trattenerlo per interrogarlo, per capire da una qualche parola monca in qual modo gli si possa rendere utile. Egli aveva veduto l'inquilino rincasare la sera prima, all'ora del pranzo, sorridente, tranquillo, come al solito; con lui aveva scambiato qualche parola di saluto, l'aveva poi veduto salire le scale e ritirarsi nel suo appartamento, senza che il più lontano segno potesse far presagire uno sconvolgimento mentale. Cerca, quindi, di trattenere a viva forza il Ferrero, per costringerlo a parlare. Ma costui, trovato il Ghirardi sui suoi passi, getta un urlo incomposto e fa per gettarsi rapidamente per le scale.

La scena si è svolta in pochi istanti; il Ghirardi ormai capisce quale sventura abbia colpito l'uomo che gli è vicino, e gli si butta addosso per ridurlo all'impotenza. Fra i due si impegna una lotta violenta. Il Ferrero, non molto alto, tarchiato, oppone una resistenza accanita; il Ghirardi, un robusto operaio, è deciso a non cedere di un passo.

Ma con un movimento rapidissimo, il Ferrero ad un tratto si appoggia e si siede sul parapetto della scala, senza avvedersi che dietro è il vuoto. Il Ghirardi è pronto a ghermirlo: lo afferra per un braccio e lo regge, sforzandosi di non lasciarsi trascinare dall'uomo che, sospeso nel vuoto, brancicola, cercando di divincolarsi. Il portinaio invoca soccorso: il suo richiamo purtroppo non viene raccolto da nessuno. Il braccio dell'uomo che egli sostiene gli scivola pian piano dalla mano. Il sangue da cui il braccio è tutto sporco aiuta l'azione del peso.

La morte dopo la pazzia

Il Ghirardi capisce che non può sostenere oltre la fatica; ma, deciso a salvare ad ogni costo, anche da solo, il povero pazzo, con un encomiabile sangue freddo imprime un movimento di bilancia al corpo penzolante e lo abbandona quando questo sovrasta il pianerottolo inferiore ove il Ferrero va a cadere.

Un sospiro di sollievo esce dalla gola del buon operaio; forse l'istinto della conservazione sarà più forte della pazzia, forse la caduta abbatterà sul pavimento, anche per pochi momenti, il pazzo: quel tanto da permettergli di scendere a precipizio le tre scale e raggiungerlo.

Ma il Ferrero si rialza e barcollando disperatamente; batte forte del capo contro qualche sporgenza, si riabbatte sulla ringhiera della scala, perde l'equilibrio e precipita, per la seconda volta, nel vuoto.

La portinaia, che trepidante si è affacciata all'uscio della sua casa, non fa in tempo a prestare il benchè minimo soccorso al Ferrero che, piombato al suolo, vi è rimasto esanime, come fulminato.

I vicini, intanto, si sono mossi: essi penetrano, ora, nell'alloggio per prestar soccorso alle donne. Lo spettacolo che si presenta ai loro occhi è orribile: le due piccole figlie del pazzo, Robertina, di anni 7, e Maria, di anni 4, giacciono rantolanti, gravemente ferite al capo. La moglie, Annetta Comoglio in Ferrero, di anni 30, viene ritrovata semisvenuta, su una ottomana, in cucina. Il soccorso si organizza rapidissimo, ancora per merito del bravo portiere. La Questura, la Croce Verde, vengono telefonicamente avvertite. Il dottor Ferraro, figlio della proprietaria della casa, il quale, però, non ha nessun vincolo di sangue con il morto, presta le prime cure alle ferite: ma egli constata che ogni suo intervento è pressochè inutile per le piccine. Esse ormai agonizzano. Con l'autoambulanza della Croce Verde le ferite vengono trasportate al non lontano Ospedale Mauriziano.

Il dottor Benso rinnova la disperata diagnosi per le piccine. Passano pochi minuti da che esse sono state deposte nella sala di medicazione, che, quasi contemporaneamente, spirano.

La loro mamma, che pure è in condizioni gravissime, ha potuto reagire, in ben altre condizioni, alla furia folle del marito: pur tuttavia essa ha riportato ferite lacero-contuse multiple a forma stellare su tutto il cuoio capelluto, delle quali ferite, alcune, nella regione frontale e occipitale, appena nascondono la frattura del tavolato osseo.

La tragica scena

Nella casa di via Montevecchio l'avvocato Adorni, reggente il Commissariato di San Secondo, il dott. Gamalero della Questura centrale e il dott. Guidotti, pure del Commissariato San Secondo, ricostruirono il dramma nel suo rapido svolgimento.

Dalle indagini, ecco quanto è emerso: il Ferrero, verso l'ora cui abbiamo dianzi accennato, è sceso silenziosamente dal letto, nel quale la moglie, inconscia di quanto stava per avvenire, dormiva ancora. Egli, scalzo, indossando la sola camicia da notte, si è recato in cucina dove ha fatto ricerca di una grossa chiave inglese, a martello. Impugnata l'arma della morte, egli, silenziosamente, ha percorso un piccolo tratto di corridoio ed è penetrato nella camera delle bimbe, che, esse pure, riposavano in bianchi lettini. La prima ad essere colpita è stata la più piccola, la Maria. Il pazzo, che pur era suo padre, l'ha freddata con un unico terribile colpo. Sul guanciale ne sono rimaste assai evidenti le tracce: sangue e materia cerebrale. La Robertina, svegliatasi dal trambusto, ha forse ancora veduto il babbo suo compiere il delitto. Scesa dal letto, essa è corsa dalla mamma, urlando. Ma il pazzo, ritornato sul suo cammino, ha raggiunto la piccola ai piedi del letto nuziale, e qui l'ha colpita con la chiave inglese. Qui poi la seconda vittima è stata raccolta dai soccorritori. Fulmineo, il pazzo si è lanciato sulla giovane moglie e contro di lei ha iniziato l'opera sterminatrice. Ma l'Annetta Ferrero è riuscita, istintivamente, a parare molti dei colpi che il marito, nella sua orrenda incoscienza, le scaricava addosso. Essa, chissà come scesa dal letto, ha cercato dapprima di strappare l'arma dalle mani del pazzo; nella colluttazione un tavolinetto è stato lanciato contro la vetrata del balcone, che infrangendosi ha dato il primo allarme ai portinai. Quindi la donna è fuggita in cucina, e si è abbattuta sull'ottomana, dove è stata ritrovata. In questo momento il portinaio bussava alla porta. Il pazzo, uscendo, ha rinchiuso dietro di sè l'uscio, che più tardi il Ghirardi sfondava a spallate per penetrare nell'alloggio.

I precedenti

Qual mistero, dentro l'animo suo, ha celato il Ferrero? Come egli è giunto alla pazzia?

Posta in chiaro, nel suo svolgersi, la tragedia, i funzionari si sono sforzati di rispondere a queste domande.

I coinquilini (il Ferrero abitava nella casa da 10 anni), sono concordi nel dipingerlo come lavoratore probo, instancabile, rettissimo. Egli si era sposato con l'Annetta Comoglio nove anni or sono, superando l'opposizione del padre di lei, il quale esitava di concedere il suo consenso data la grande differenza di età fra i due. Infatti, il Ferrero, bell'uomo del resto, aitante, robusto, toccava ora i sessant'anni, mentre la moglie ha appena raggiunto i trenta.

Tra i due, occupati in qualità di impiegati presso lo stabilimento «Arti Grafiche» dei fratelli Pozzo, era fiorito un affetto saldissimo, che si era rafforzato ancora di più con il trascorrere degli anni e con la nascita delle bimbe. La piccola famigliola si era composta nel tepido alloggetto da scapolo del Ferrero, e vi era germogliata come in una serra. Mai i vicini o i portinai ebbero a sentire dalla bocca della moglie una espressione, anche di semplice impazienza, contro il marito anziano; mai la voce del marito è giunta alla conciliazione. L'uno e l'altra adoravano le piccole figlie che formavano tutto lo scopo della loro esistenza.

Molte ipotesi sono state fatte, sulla causa, prossima o remota, della crisi di pazzia. Ma pare del tutto inesatto che il Ferrero si fosse dato a bere; alcuni che nello stesso stabilimento hanno lavorato per lungo tempo lo escludono del tutto. I titolari dell'azienda hanno sempre tenuto nella massima considerazione il dipendente, che da trent'anni era al loro servizio. La proba attività aveva fatto compiere al Ferrero una certa carriera nello stabilimento stesso. Egli era ora capo del reparto spedizioni. E la più penosa delle impressioni hanno provato ieri i compagni di lavoro, quando la tristissima notizia è giunta all'azienda.

Si è congetturato che la sua situazione finanziaria o una qualche irregolarità d'ufficio abbiano prodotto, nello sventurato, la crisi di pazzia. In verità, sugli indumenti del morto è stata ritrovata una somma minima. Ma il tenore di vita della famigliola era tale da non lasciar dubbi. Qualche spesa fuori del consueto era stata fatta, come tutti gli anni, nella estate scorsa: la moglie e le bimbe erano andate a villeggiare a Monforte d'Alba, presso certi parenti del Ferrero, colà residenti. Di là, la famigliola aveva fatto ritorno in città solo martedì scorso. Le giornate di mercoledì e di giovedì erano state impiegate dalla moglie a riassettare la casa perchè la vita riprendesse nella sua normalità in vista del sopravveniente inverno. Il Ferrero stava compiendo il suo periodo di ferie: forse per questo non aveva ancora incassato il mensile dalla ditta.

L'Annetta Ferrero è ricoverata, come abbiamo detto, all'Ospedale Mauriziano. Essa giace in una camera annessa al terzo padiglione, assistita amorosamente dal padre, dalla zia Anna, che l'allevò e la ebbe come figlia, e da alcuni altri intimi.

La donna ha ripreso coscienza; si può anzi dire che fin da metà mattino l'ha conservata quasi interamente. A tratti, una specie di stordimento la coglie, come se per la stanchezza sentisse di dover piegare il capo. Interrogata, non ha saputo dar molti particolari. Afferma soltanto di aver sentito un gran colpo al capo, quando ancora era addormentata; non ricorda quel che sia successo poi. Del marito non parla, non chiede. Si raccomanda alla zia, che non l'abbandona mai; vuole essere informata, ad ogni minuto, delle condizioni delle bimbe. Tutti hanno usato con lei una pietosa menzogna: ella non sa ancora che le bimbe sono morte. Intuisce vagamente che anche esse sono state colpite, come intuisce la fine del marito, ma pare tema di venire a conoscere i particolari in proposito. Vorrebbe vederle, le figlie, ma poi pensa che si potrebbero spaventare alla visione delle sue ferite sanguinanti e prega allora di tenerle lontane.

Attorno a lei sanitari, suore ed infermiere si prodigano. Una di queste ci ha accompagnati nella piccola camera funebre, dove i corpicini delle vittime sono stati pietosamente composti. In un unico lettino, le due bimbe, con le testine fasciate, dormono in una penombra un poco triste. Sul lettino pallidi crisantemi intristiscono. La più piccola ha la bocca accennata ad un sorriso; l'altra ha dipinta sul viso una espressione di infantile serietà: pare pensi alla mamma che è rimasta sola. Il loro corpicino, cereo, è ancora rivestito della camicina da notte. Suore e infermiere, passando accanto a loro, si fermano, si segnano, mormorano una preghiera.

Non molto lontano dall'Ospedale, negli istituti del Valentino, disteso su di un tavolo di marmo, il loro pazzo papà sembra espii con la solitudine il suo misfatto.

Undici ladruncoli arrestati mentre dormono

I funzionari della Squadra mobile erano venuti in questi giorni a conoscenza di uno strano e sospetto rifugio, scovato da una numerosa combriccola di mariuoli, quasi tutti in giovanissima età, sito in prossimità della sponda destra della Dora. Si trattava infatti di ruderi di una casa di corso Savona, un tempo adibita ad uffici della Società del gas, ed ora in parziale stato di demolizione. Della intera casa infatti non restavano in piedi che poche camere al piano terreno, separate dalla strada da un asilo. L'altra notte i marescialli Pezzi ed Anselmi si recavano sul posto, con il brigadiere Ziana ed alcuni agenti. Entrati, i poliziotti si trovavano innanzi ad una numerosa accolta di giovinastri, i quali, stesi a terra fra il fieno, che serviva da giaciglio, dormivano. Essi venivano svegliati ed accompagnati in Questura. Qui si procedeva alla identificazione, ed i fermati risultavano essere tali: Giuseppe Barberis di Alessandro, di anni 17; Francesco Vittone di Massimo, Aldo Conti di Antonio, Chiaffredo Cantone di Filippo, Angelo Bonelli di Albino, tutti e cinque di anni 18; Antonio Guglielmotto di Giuseppe, di anni 22; Domenico Grosso, di anni 20; Giuseppe Marocchini fu Carlo, di anni 26; Giovanni Brunetta di Michele e Lorenzo Brunero fu Giacomo, ambedue di anni 27, ed infine Ernesto Piantino fu Giuseppe, di appena 15 anni. Malgrado la giovane età, tutti i componenti la comitiva sono ormai conosciuti dalla Polizia come pericolosi ladruncoli, e lo stesso Piantino era ricercato dovendo essere inviato in Casa di correzione. Sotto i giacigli del Brunetta e del Guglielmotto sono stati trovati scalpelli ed altri arnesi del genere.

Bracciante in cerca di lavoro rapinato da due giovinastri

Il pronto arresto dei colpevoli

Una rapina, particolarmente degna di rilievo per l'ora nella quale si è svolta è accaduta nelle prime ore dell'altra sera, nella periferia della Madonna di Campagna.

La vittima è il contadino Pietro Chirio fu Lorenzo, di anni 55, nato e residente a Chiavrie. Da tale paese egli al mattino era sceso in città, proponendosi di cercare una qualsiasi occupazione per trascorrere i prossimi mesi invernali, durante i quali al paese non trovava dove occuparsi. Dopo aver peregrinato per buona parte della giornata attraverso la città, capitava, nelle prime ore del pomeriggio, in strada di Lanzo, dove, vista un'osteria sita nella casa segnata con il numero 74 della via stessa, vi entrava, andandosi a sedere presso uno dei tavoli. Al proprietario della cantina, signor Brero, il Chirio ordinava che gli si portasse un litro di vino. Poco dopo, quando appena aveva vuotato il primo bicchiere, entravano nell'osteria due giovanotti, i quali si andavano a sedere presso il tavolo vicino a quello occupato dal Chirio, ed in modo da potere agevolmente intrattenersi a parlare con lui.

Incontro all'osteria

Con la complicità di quel litro di vino esistente sul tavolo del Chirio, il discorso fra i tre non doveva tardare ad iniziarsi, e così dopo i primi convenevoli i due sconosciuti si sedevano al tavolo stesso del contadino e si iniziavano le discussioni. Naturalmente il Chirio al vedersi innanzi due giovanotti, che dai modi dimostravano di avere lunga pratica della città, pensava di rivolgere a loro la domanda ripetuta già a più persone durante la giornata; e cioè se mai essi sapessero dove indirizzarlo per trovare lavoro. I due a tale proposta cominciavano a far note le molte difficoltà che egli purtroppo già conosceva. Come manovale — essi dicevano — era certo difficile trovare subito un posto alcuno, specie essendo ormai prossima la stagione invernale.

Nonostante queste difficoltà, ed anzi proprio per questo motivo, il Chirio non trovava per intanto via migliore che ordinare un secondo litro di vino e quindi un terzo, nella segreta speranza di stringere viepiù l'amicizia appena iniziata con i due, ed alla fine poterli tanto interessare dei suoi casi, fino a che quei «bravi giovani» gli procurassero quanto desiderava. Alla fine della seconda bottiglia infatti i due avevano fatto intravvedere qualche possibilità di impiego presso una fattoria dei dintorni ed alla fine del terzo litro si decidevano.

— Venite con noi, andiamo alla cascina «Rossia» fuori città, probabilmente vi troverete lavoro, come bracciante.

Fatto lieto da quella proposta, il Chirio pagava il vino consumato e si incamminava con i due compari. Dalla via Lanzo, per via Paolo Veronese, la comitiva lasciava presto l'abitato, dirigendosi in mezzo ai campi che ancora si incuneano tra le costruzioni industriali della zona. Ormai il pomeriggio era al suo finire e quando i tre giungevano, sempre chiacchierando nei pressi della cascina «Rossia», calavano le prime ombre. Uno degli sconosciuti si staccava allora dai compagni e dopo appena essersi approssimato al portone d'entrata della cascina, tornava sui suoi passi dicendo: «Qui non c'è nessuno, andiamo alla «Barra di ferro», là forse troveremo il padrone».

L'inganno

Il Chirio che ormai stava perdendo la primitiva fiducia nei suoi compagni e con il calare della notte, vedeva scomparire ogni speranza, tentava di nicchiare e proponeva di tornare indietro.

— E' qui vicino, venite pure tranquillamente — ribatteva uno dei compari — tanto siamo qui noi a difendervi...

Ripresa la strada i tre si portavano in località completamente isolata e qui avveniva il colpo di scena. Ad una tacita intesa, i due si portavano ai lati del Chirio e d'un tratto lo aggredivano, a pugni ed a spintoni lo gettavano a terra. Il contadino tentava inutilmente di difendersi dalle busse dei due energumeni, i quali, dotati di grande forza avevano presto ragione di lui e riuscivano a strappargli dalla tasca del panciotto monete d'argento per un valore di lire cinquanta, dandosi quindi alla fuga attraverso i campi. Pesto e contuso il Chirio si rialzava da terra con gli abiti strappati, quando già dei rapinatori non v'era all'intorno ormai più nessuna traccia.

Lentamente, passo passo, ancora palpandosi le membra contuse, il disgraziato raggiungeva l'abitato e si dirigeva alla locale Stazione dei carabinieri. Al maresciallo comandante la Stazione egli narrava l'accaduto, suffragando il suo racconto con il mostrare le lividure prodottegli dai rapinatori, e chiedendo in pari tempo un po' di soccorso. I militi provvedevano ad ospitare essi stessi alla meglio il poveretto, che ormai non possedeva più un centesimo, ed a ristorarlo con un po' di cibo caldo.

La mattina seguente, mentre il Chirio veniva avviato nuovamente al suo paese d'origine — dal quale, dopo così brutta esperienza, non si allontanerà forse più — i carabinieri iniziavano le ricerche, chiedendo la collaborazione della P. S. Il cav. Natalico, del Commissariato di P. S. della Sezione Madonna di Campagna, prendeva allora la direzione delle operazioni, le quali dovevano sortire rapidamente un brillante esito.

L'arresto

I sospetti della Polizia si fermavano infatti ben presto sopra due giovinastri del sobborgo, e cioè Pietro Rustichelli di Carlo, di anni 24, abitante in strada di Lanzo, 34, e Antonio Stabbia fu Giuseppe, di anni 22, senza fissa dimora. I due infatti, che attualmente disimpegnavano le mansioni di carrettiere presso una Ditta avente sede in via Rivarossa, 27, erano stati notati a passare verso le ore 18 di quella famosa sera, in compagnia di un uomo anziano, i cui connotati rispondevano a quelli del Chirio. Altre testimonianze precisavano i fatti, asserendo come i due compari, poco dopo le ore 19,30 della stessa sera, erano stati visti tornare dalle strade che conducono ai campi prossimi alla Madonna di Campagna, non più in compagnia del contadino, ma soli. Alla sera poi i due avevano speso assai più denaro che non fossero soliti, e si erano dimostrati fin troppo allegri. Il maresciallo Morelli ed il vice-brigadiere Aggese si ponevano allora alla ricerca dei due, e ieri riuscivano a fermarli. Portati al Commissariato, i due compari naturalmente negavano ogni addebito, ma dalle loro stesse deposizioni apparivano presto tali e tante contraddizioni ed incongruenze, che la colpevolezza veniva, anzichè smentita, confermata. Il Rustichelli e lo Stabbia venivano così trattenuti in arresto, denunciati all'autorità giudiziaria ed inviati al carcere.

M.V.S.N. 2a Batteria G. A. T. — Tutti gli appartenenti, in special modo quelli delle classi 1900-1901 e 1912 dovranno trovarsi venerdì 3 corr., alle ore 21, in corso Oporto 9.

IL DRAMMA DI CORSO OPORTO

Giorgio Pont a Torino

Come abbiamo ieri riferito, Giorgio Pont, amico della Giorgina Vercesi, è stato raggiunto a Bergamo dal mandato di cattura contro di lui spiccato giorni addietro dal Procuratore del Re della nostra città, per complicità nel furto dei noti titoli, due certificati della Soc. An. Fornaci Riunite, avvenuto presso il Banco Gilli, alle cui dipendenze si trovava pure la Rosa Vercesi. Il grave provvedimento preso dall'autorità giudiziaria a carico del Pont è stato determinato dagli elementi emersi improvvisamente durante il corso di istruttoria per il fosco delitto di corso Oporto, quando cioè il sostituto Procuratore del Re cav. Frassone, ebbe a richiamare gli atti del procedimento riflettente la sottrazione di detti titoli, e già chiuso col rinvio al pubblico dibattimento del Pont, quale ricettatore delle cartelle rubate al cambista Gilli. Mentre, in un primo tempo la Rosa Vercesi era andata esente da qualsiasi sospetto, appariva responsabile della sparizione dei valori avvenuta in circostanze assai compromettenti, laddove la precedente imputazione del Pont si tramutava in quella ben più grave di complicità nella azione delittuosa, illuminata ora da nuovi fatti, prima ignorati. Senza bisogno di riaprire l'istruttoria anteriore, in quanto che la temporanea avocazione degli atti processuali, veniva in certo qual modo ad identificare il procedimento di ricettazione con quello dell'assassinio della signorina Vittoria Nicolotti, il Procuratore del Re richiedeva fosse spiccato immediatamente il mandato di cattura contro Giorgio Pont.

Arrestato da due funzionari della Questura di Bergamo, in traduzione straordinaria, egli è giunto stamane verso le ore 9,30 a Torino. Durante il tragitto il Pont ha avuto delle violente crisi di pianto che lo hanno gettato in uno stato di prostrazione profonda. Sul treno lo seguiva il fratello residente a Bergamo che, ignaro di ogni cosa, l'aveva ultimamente accolto presso di sè. Il Pont, un giovanotto aitante, dai capelli castani ondulati, eleganitemente vestito, appena giunto a Torino è stato subito accompagnato in automobile alla Questura centrale, dove è stato sottoposto ad un lungo interrogatorio da parte del capo della Polizia giudiziaria cav. Rossi. Con la voce rotta dai singhiozzi egli si è proclamato innocente, cercando di allontanare da sè ogni ombra di accusa e dicendosi vittima di un cumulo di fatali circostanze che pare vogliano travolgerlo nel baratro di una vicenda a lui completamente estranea. Secondo le dichiarazioni rese al cav. Rossi, la pretesa inesistente figura di quel tale rag. Rinaldo Ripamonti, autore della famosa scrittura informata dall'Autorità inquirente, verrebbe a prendere forma e corpo, diventando un personaggio reale, il quale avrebbe avuto la sua parte nell'operazione dei titoli esistenti presso il cambista Gilli. Sembra che a questo riguardo il Pont abbia fornito dati precisi e punti di riferimento onde rintracciare il Ripamonti il quale — a suo dire — si troverebbe ora rifugiato all'estero per ragioni politiche. Terminato l'interrogatorio il Pont è stato tradotto alle Carceri giudiziarie e messo a disposizione dell'autorità giudiziaria per le successive indagini. Oggi stesso il di lui patrono avv. Raffaele Zaccone ha presentato istanza al Procuratore del Re per ottenere la libertà provvisoria.

In questi giorni anche la Rosa Vercesi ha subito nuovi interrogatori durati ore ed ore senza che la giovane donna, sul cui capo pesa l'accusa di un così atroce delitto, abbia minimamente modificata la sua linea di condotta la quale continua così a mantenersi sulla più assoluta, impressionante negativa.

L'investimento mortale sulla Ciriè-Lanzo

La vittima identificata

Nelle nostre edizioni di ieri l'altro abbiamo dato notizia di una mortale disgrazia accaduta nei pressi di San Maurizio. Il treno merci in partenza dalla stazione di Ciriè alle ore 20,30 e diretto a Torino, investiva ad un passaggio a livello in vicinanza di San Maurizio un uomo modestamente vestito, sulla quarantina, il cui corpo rimaneva orrendamente straziato.

Le autorità recatesi sul posto, non riuscivano, però, a identificare il disgraziato: il cadavere veniva trasportato nella camera mortuaria del cimitero di San Maurizio e conseguentemente si addiveniva alla autopsia ed al riconoscimento della salma. Si tratta del contadino Domenico Brunetta, fu Giuseppe, di anni 31, residente in Balangero presso Lanzo.

Le indagini escludevano quindi ogni ipotesi di delitto, in quanto il Brunetta trattenutosi in Torino col proprio fratello, ripartiva col treno delle ore 18,25, onde restituirsi alla sua abitazione. Senonchè, ingannato dai fumi del vino, che aveva bevuto piuttosto abbondantemente, scendeva a S. Maurizio, invece di Caselle.

A piedi, poi, si dirigeva verso la frazione Balangero e per abbreviare la via, si incamminava lungo la strada ferrata, ove, appunto, ad un passaggio a livello, rimaneva vittima dell'investimento.

E. I. A. R. - Radio Torino

Lunghezza d'onda metri 291 — Kw. 7

Il programma d'oggi

Ore 8,15; 13,30; 16,25; 17,30; 20,15; 22: Giornale radio. — 11,15: Quotazioni di apertura delle Borse. Trasmissione di dischi. — 13,15: Concerto di musica leggera. — 13,45: Quotazione di chiusura delle Borse. — 16,30: Cantuccio dei bambini. — 17: Musica riprodotta.

Ore 19,30: Dopolavoro. — 19,35: Musica varia. — 20,30: Notiziario teatrale. — 20,45: Concerto sinfonico diretto dal M.o Pedrollo (vedi Radio Corriere). Nel primo intervallo: Mario Ferrigni: «Da vicino e da lontano». Nel secondo intervallo: Conversazione. — 22,30: Bollettino economico. Dalla fine del concerto alle 24: Musica riprodotta.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CHIARELLA — Riposo.
CARIGNANO — Chiuso.
BALBO (Compagnia operette G. Altieri). — Ore 21: «Pockar di dame», operetta in due atti di Galdieri, Willy e Bellini.
ROSSINI (Comp. dialettale piemontese M. Casaleggio). — Ore 21: «A l'ban rubà la Mole», vaudeville di Bar e Par.
GIANDUJA — Riposo.
MAFFEI — Ore 21: Varietà - 24: Dancing.
GAY-DANZE — Dal 4 ottobre trattenimenti.
GARDEN-DANZE — 21: «Signore e Fortuna».

Spettacoli cinematografici

ODEON — «Papà mio...» (sonoro e cantato). — Al Jolson e Davey Lee - Successo.
VITTORIA — «Occhio alle vedove». L. La Plante. Varietà: Totò e «Bernard e Nick».
ROYAL — «Folle amore». Loretta Joung.
ITALA — «Le 2 aquile». Colleen Moore.
SPLENDOR — «... e scivola lo sciator ...». Film dedicato agli sports d'alta montagna.
IDEAL — «Il cantante pazzo». Al Jolson.
ALFA — «Rouge et noir». Ivan Mosjoukine.
BORSA: «Contessa ballerina» e short sonoro.
SAVOIA: «Amor di re». Novarro, R. Adorée.
ALFIERI — Dalle 15: Film e arte varia.
VITTORIO EMAN.: Ore 14-24: «Legione bianca». - Successo. Prezzi popolari.

I divertimenti

I grandi films al TEATRO ALFIERI

Domani, sabato, dalle 15 in poi:

«LA CANZONE DEI COSACCHI DEL DON» con *H. A. Schlettow*, l'indimenticabile protagonista di «Volga... Volga». Il bellissimo film che già ha ottenuto grandioso successo all'*Odeon* di Milano, verrà commentato dal corpo dei

Cantori moscoviti

diretti dal Maestro *Juanoff*.

Oggi ultime di «Tempesta sul mare». Scelto programma di Arte varia.

«LEGIONE BIANCA» al VITTORIO EMANUELE

è stata una vera rivelazione! Film spettacoloso, evocatore come pochi del paesaggio artico autentico, esso soggioga lo spettatore presentandogli viva e nitida la situazione degli sperduti tra i ghiacci, con sublimità e debolezze, eroismi e smarrimenti. *Legione bianca* è un lavoro di grande suggestione, che tutti dovrebbero vedere. Rimarrà in programma fino a domenica 5.

CINEPALAZZO

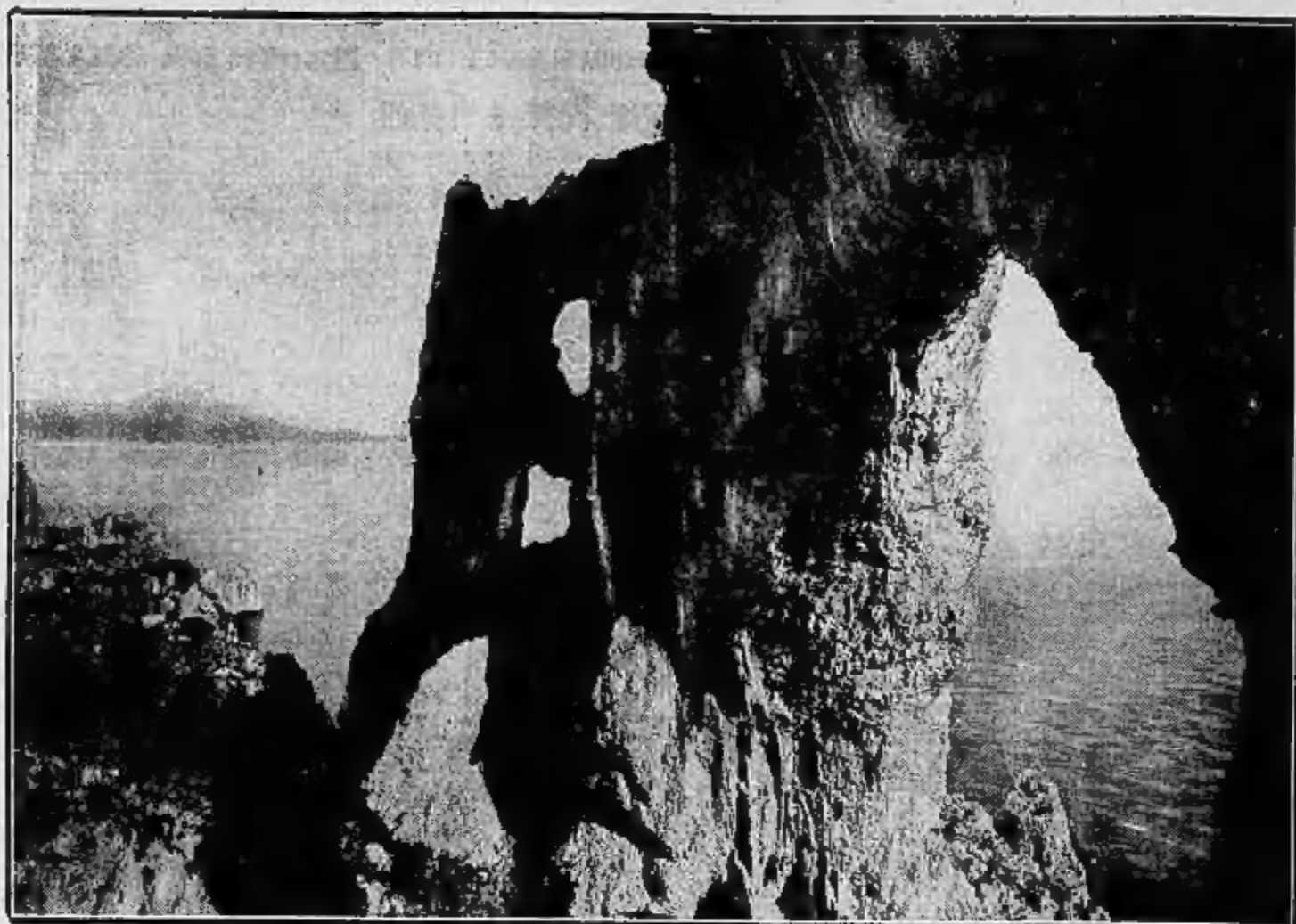
Ore 14.15. Il grande avvenimento!

«IL SORRISO DELLA VITA» con *«Janet Gaynor e Charles Farrel»*, *la straordinaria creazione «FOX FILM» che meraviglia Torino!*

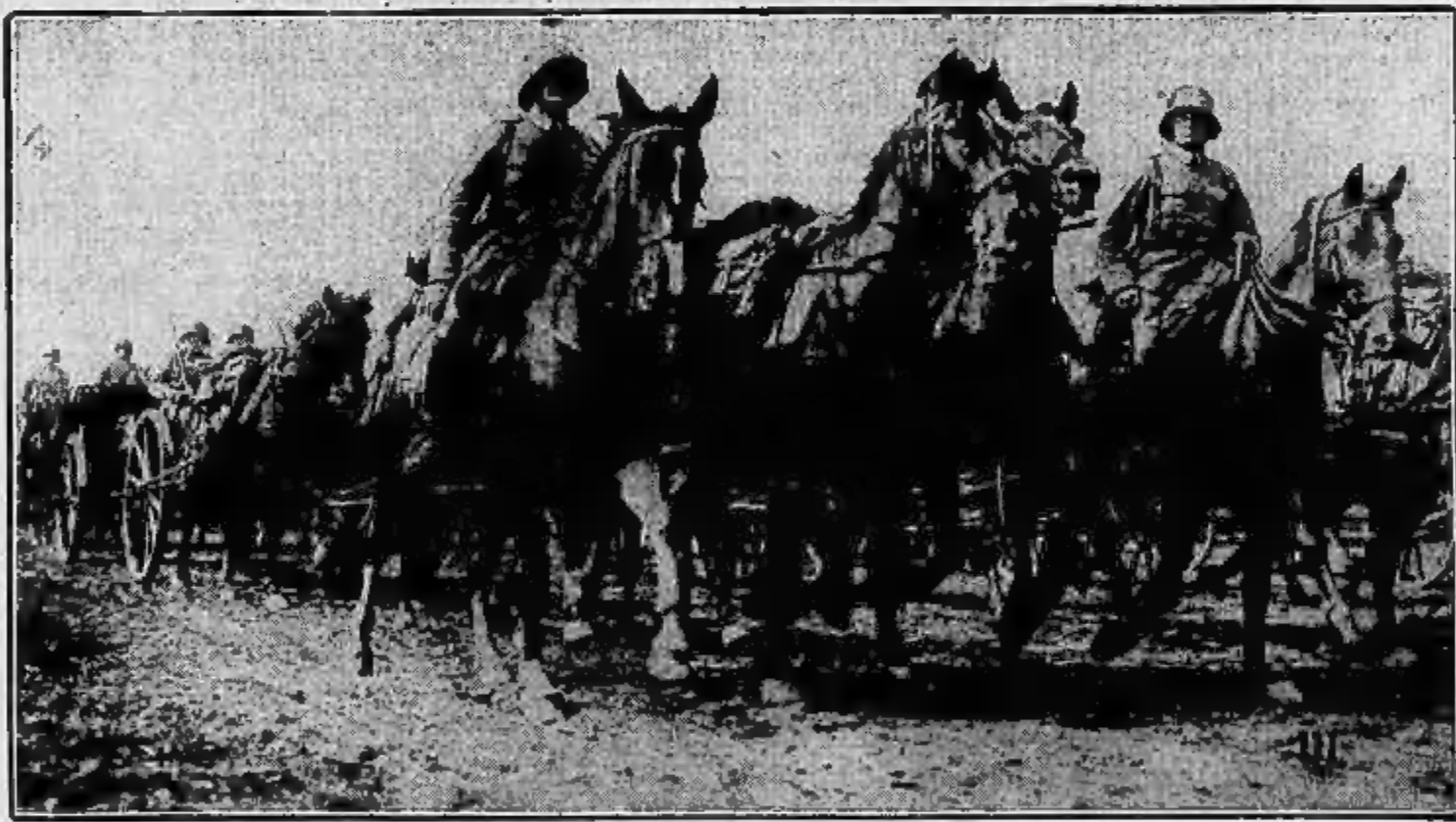
Ufficio di collocamento

Cercansi: 1 sbavatore ghisa e bronzo provettissimo, 1 tornitore di 1.a categoria, 1 apprendista tornitore anni 17, 1 elettricista specializzato impianti vetture, 2 verniciatori a spruzzo provetti, 2 scrittori insegne, 2 aiutanti verniciatori a spruzzo provetti, 1 materassaio provetto, 5 martellinatori su pietre artificiale, 1 apprendista verniciatore anni 13-15, 1 ragazzo anni 14-15 apprendista, 1 verniciatore a fuoco di 1.a categoria, 2 operai marmisti, una macchinista orlatrice provetta (calzature), una macchinista pellicciaia pratica foderare pellicce, una rimagliatrice calze uomo, 2 lavoranti sarte da uomo provette, abili macchiniste confezioni in pelli, 2 lavoranti fantasia provette, ragazze pratiche lavorazioni occhiali protezione, 3 rammendatrici per stoffa lana (provette).

Per fuori Torino: 1 fuochista patentato di 2.a grado per caldaia ad acqua.

Visioni dell'Isola del Sole

A destra: L'azzurro mare delle Sirene visto dalle rocce di Capri. — *In alto:* Rudere di un castello che la natura si è divertita a modellare fantasiosamente nelle rocce. Archi a sesto acuto e finestre oltre le quali si vede la distesa del mare limitata dai monti di Salerno.

Gli 83 anni di Hindenburg

Il Presidente del Reich ha compiuto ieri 83 anni. Non sembra gli pesino troppo. Eccolo, infatti, col Primo Ministro bavarese, Dr. Held, e col Ministro della Guerra, Groener, mentre assiste alla sfilata dell'artiglieria alla fine delle recenti manovre.

In onore di un caduto

Ad Atene la salma del sergente aviatore Gino Brizzolari è stata trasportata alla stazione sull'affusto di un cannone, fra grandi e fraterne manifestazioni di compianto, accompagnata dai membri del Governo e dalle truppe del presidio.

Note di « samisen »

Alla « Joshi Koto Gakuin » (Istituto Superiore Femminile) di Tokio, le giovanette, seguendo le aristocratiche tradizioni giapponesi, alternano lo studio delle scienze e delle lettere con quello della musica.

ULTIME NOTIZIE

L'assistenza a uno Stato aggredito

La firma a Ginevra della Convenzione - 26 Stati su 54 si astengono - La questione del Segretariato della Lega

Ginevra, 2 notte.

Il discorso pronunziato dal Duce al Consiglio nazionale delle Corporazioni, largamente riprodotto dai giornali ginevrini, ha suscitato molti commenti in questi ambienti. Si notano soprattutto certi passaggi, come quelli in cui si riafferma fortemente la volontà pacifica dell'Italia, la quale «ha fatto, fa e farà tutto il possibile» affinchè non sorgano conflitti internazionali. Si mettono in relazione le dichiarazioni mussoliniane con l'atteggiamento di S. E. Grandi a Londra e a Ginevra; si è sempre più convinti della chiarezza e della continuità della politica estera italiana. E ne viene spontaneo il confronto con la duplicità della politica francese, dimostrata, fra l'altro, anche recentemente, nell'intervista concessa da Briand alle femministe, e smentita del suo discorso successivo, dello stesso giorno.

Viene pure messo in evidenza il discorso di MacDonald all'apertura della Conferenza imperiale, chiaro avvertimento della nuova politica britannica nei confronti del disarmo. A questo proposito, è interessante notare che questa mattina l'Inghilterra ha preso parte alla solenne cerimonia della firma della Convenzione per l'assistenza finanziaria agli Stati vittime di una aggressione. Non è questo in contrasto con quanto aveva dichiarato Henderson agli inizi dell'Assemblea? Non aveva egli detto che l'Inghilterra non avrebbe firmato più nessuna convenzione concernente la sicurezza, se non si fosse proceduto prima ad un trattato generale per il disarmo? Sì: ma la Convenzione per l'assistenza finanziaria reca una clausola dilatoria, in cui è confermato il pensiero di Henderson: la Convenzione entrerà in vigore soltanto quando si sarà proceduto al disarmo. Allora, si deve presumere che le guerre saranno diventate molto più difficili, e che quindi l'assistenza finanziaria riuscirà una misura quasi inutile.

Il paragone con l'apparecchio da incendio

In queste condizioni di incertezza per quanto si riferisce al disarmo, l'Italia, la Germania, l'Ungheria, la Svizzera, seguite da un numeroso gruppo di Stati, non hanno creduto opportuno di aderire subito alla Convenzione. Questo non significa che essi siano, in linea di principio, contrari alla Convenzione, ma soltanto che vogliono ancora vedere chiaro in tutta la questione. Al momento della firma il signor Politis, nella sua qualità di relatore, ha sottolineato la importanza che ha, secondo lui, la nuova Convenzione.

«...Il valore di questa Convenzione — egli ha detto — risiede nel fatto che l'aiuto finanziario agli Stati vittime di un'aggressione sarà ottenuto attraverso la via e sotto gli auspici della Società delle Nazioni. Per mezzo di questa Convenzione, che permette al Consiglio, con l'atto stesso della concessione dell'aiuto finanziario, di designare l'aggressore, gli Stati pacifici ed innocenti troveranno un supplemento di garanzia e di sicurezza. Gli altri riceveranno, dal fatto della Convenzione, il salutare avvertimento, e rifletteranno due volte prima di lanciarsi in un'avventura sanguinosa... La Convenzione — egli ha concluso — assomiglia a quegli apparecchi contro gli incendi, che si tengono a portata di mano, ma di cui si spera non doversi mai servire...».

Il paragone del grande giurista greco, se non troppo fine e lirico, ha almeno il merito di essere originale. Il pompiere di servizio, in fondo della sala del «Bâtiment electoral», sorrideva compiaciuto.

Dopo un discorso del finlandese Erich, il quale ha voluto ricordare che è stato il suo paese a proporre la Convenzione fin dal 1926, si procede alla firma, che raccoglie 28 adesioni, su 54 Stati membri della Società delle Nazioni.

Omaggio alla memoria di Simone Bolivar

La cerimonia della firma della Convenzione per l'assistenza finanziaria è stata preceduta dalla chiusura della discussione della relazione del senatore De Michelis sulle questioni economiche. Il nostro delegato ha riassunto gli argomenti dei precedenti oratori sui mezzi per la ricostruzione economica, segnalando come particolarmente efficaci, fra questi mezzi, la ridistribuzione della terra, non sufficientemente sfruttata, le cui ricchezze potrebbero, in tal modo, essere godute da tutti.

L'assemblea ha chiuso la sua odierna seduta votando un ordine del giorno di omaggio alla memoria di Simone Bolivar, di cui ricorre questo mese il centenario. Questa manifestazione dell'Assemblea, a parte l'omaggio alla memoria del grande liberatore delle Repubbliche sud-americane, rivela evidentemente il desiderio di fare cosa grata all'Argentina, del cui possibile ritorno in seno alla Società delle Nazioni già si è parlato in questi giorni.

Nel pomeriggio, il Consiglio ha tenuto una breve seduta, dedicata all'esame di una divergenza sorta tra la Bulgaria e la Grecia, in merito alle foreste del Rodope, di proprietà della popolazione turca, divenuta di cittadinanza greca in seguito ai trattati che hanno posto fine alle guerre balcaniche. Su proposta del senatore Scialoja, il Consiglio ha nominato un arbitro per dirimere questa divergenza, designandolo nella persona del Ministro degli Affari Esteri della Svezia, Unden.

La riforma del Segretariato

La Quarta Commissione, infine, ha definitivamente stabilito oggi la sua relazione concernente, come si sa, la riforma del Segretariato della Società delle Nazioni. Tale relazione è stata ridotta, come già abbiamo rilevato, attraverso molti emendamenti, ai soli capitoli concernenti la durata del personale e le pensioni, essendo stato rinviato ad una nuova Commissione di studio l'importantissimo problema dell'alta direzione, insieme con molte altre questioni connesse.

La conclusione dei lavori della Quarta Commissione permette ormai di vedere la situazione della riforma del Segretariato nella sua vera luce. Le proposte della minoranza, per quanto concerne la costituzione di un Comitato consultivo di direzione, non sono state accettate; ma è stata tuttavia approvata una relazione, in cui si stabilisce che la questione dell'alta direzione dovrà formare oggetto di studi da parte di una nuova Commissione, incaricata di riferire in merito alla Assemblea del prossimo anno. In tal modo, la Quarta Commissione ha dovuto tener conto del malcontento generale, e particolarmente dell'opinione coraggiosa e decisa di quegli Stati — e sono moltissimi — che sono stanchi della supremazia anglo-francese in tutti gli uffici del Segretariato. I funzionari hanno seguito con vivo interesse i dibattiti relativi alla direzione del Segretariato, in cui sono stati portati forti attacchi contro l'attuale alto comando. Se qualcuno ha voluto vedere in questo interessamento dei funzionari soltanto l'espressione del risentimento del subordinato verso il superiore, si sbaglia di grosso. Al Segretariato permanente ci sono persone, anche in posti secondari, perfettamente indipendenti. Le minoranze — lo abbiamo detto — non hanno vinto. Ma la questione, così come esse l'hanno impostata, resta perfettamente in piedi. L'oligarchia, stabilita nei due più alti gradi del Segretariato, ha sentito la sua posizione vacillare. Di questo tutti si sono resi conto; e la maggioranza non asservita di molti Paesi ha avuto il coraggio di prospettare la questione nei suoi termini precisi: possibilità di un ampio controllo, necessità che il Segretariato sia aperto a tutti gli Stati che fanno parte della Società delle Nazioni.

O. T.

Le curiose idee di Ford per ridurre la disoccupazione

Le sue profezie sulla nuova èra industriale

New York, 2, notte.

Una nuova rivoluzione industriale è preannunziata da Henry Ford in un libro da lui pubblicato ora in collaborazione con il signor Crowther.

La nuova èra industriale preannunziata da Ford si inizierà nell'anno 1934. A quell'epoca gli operai riceveranno un salario minimo di 16 scellini all'ora, con una settimana lavorativa di cinque giorni ed una riorganizzazione della produzione avrà reso gli operai padroni del loro destini economici e sociali. Ford dice che se le sue profezie non si avvereranno, la colpa sarà dovuta alla mancanza di intelligenza da parte dell'umanità.

Il suo rimedio contro la disoccupazione non consiste nel limitare la produzione mediante accordi, ma nel produrre sempre di più e distribuire con mezzi sempre più semplici. Gli alti salari, dice Ford, sono la chiave di volta del sistema economico. Non è il costo della vita, ma il valore della produzione che determina i salari.

Molte delle vedute di Ford sono oggi adottate dal Congresso degli operai metallurgici, i quali hanno oggi dichiarato che vi sono quattordici milioni di disoccupati attualmente nel mondo e di questi quasi cinque milioni in America. Il solo rimedio a questa crisi è l'istituzione della settimana lavorativa di cinque giorni e per un tempo provvisorio la giornata lavorativa dovrà avere una durata di cinque ore. (*Daily Telegraph*).

Un messaggio del Duce a Mascagni per il quarantenale della «Cavalleria»

Il successo della recita straordinaria di Livorno, diretta dal Maestro.

Livorno, 2 notte.

Com'è già stato annunciato, stasera il Carro di Tespi ha dato la rappresentazione straordinaria di «Cavalleria Rusticana». Lo spettacolo ha avuto inizio alle 20,30. Quando Mascagni è salito sul podio, una vibrante acclamazione si è levata dalla folla che gremiva il Parco dei divertimenti. Quindi il velario si è aperto sullo scenario suggestivo dello Zanetto. L'atto mascagnano è stato ascoltato con religiosa attenzione dall'uditorio; e alla fine la folla è scoppiata in vivi applausi chiamando ripetutamente al proscenio l'autore e gli interpreti dell'opera: Pederzini e Svilarova.

Una calda dimostrazione ha prodigato la folla a Pietro Mascagni dopo lo spettacolo, chiamandolo a gran voce al proscenio e offrendogli fiori e corone. Il grand'ufficiale Beretta, direttore generale dell'Opera Nazionale Dopolavoro, gli ha espresso la gratitudine dell'Opera; e il Comune di Livorno gli ha donato un prezioso orologio d'oro per ricordo della serata.

Dopo avere celebrato con tanto slancio il quarantesimo anno della sua robusta primogenita, il pubblico ha voluto così significare a Mascagni che gli dava appuntamento per il cinquantenario. Ma il saluto più lusinghiero e ambito è pervenuto al maestro livornese da Roma. S. E. Mussolini ha così telegrafato:

«*I buoni livornesi che vi rendono onore interpretano l'animo di tutti gli italiani che vi sono riconoscenti per quanto avete creato di nuovo e di grande nel regno della pura bellezza e delle divine melodie. Anch'io sono fra questi italiani*».

Il ministro Ciano ha inviato il seguente telegramma:

«*Dolorante non potere assistere alla simpatica significativa rappresentazione all'onore che tutta Livorno giustamente orgogliosa del suo grande concittadino le tributa, mi consideri presente, con tutta la mia antica amicizia cordiale*».

Briand minacciato e fischiato alla stazione di Parigi

Un architetto decorato della Legion d'Onore gli si scaglia contro — Dimostrazioni dei «camelots du roi»

Parigi, 2 notte.

Il ministro degli Esteri Briand è giunto stasera alle 22,30 col treno di Ginevra, salutato da numerose personalità, tra cui il ministro del Lavoro, il ministro delle Pensioni, i prefetti della Senna e di polizia, il segretario generale del Ministero degli Esteri Berthelot.

Mentre Briand, tutto sorridente, riceveva le congratulazioni degli amici venuti a salutarlo, un individuo, cercando di passare attraverso il cerchio di coloro che lo circondavano, si slanciò contro di lui, proferendo minacce. Arrestato immediatamente, l'individuo venne accompagnato al Commissariato della stazione di Lione, ove dichiarò di essere l'architetto Mario Bourin, cavaliere della Legion d'Onore. Dopo verifica del suo domicilio, venne rilasciato.

Il Ministro degli Esteri, attraversando la folla dei viaggiatori, che lo salutavano rispettosamente, uscì dalla stazione, e salì in vettura, per recarsi direttamente al Quai d'Orsay. Nel momento in cui l'automobile si allontanava, grida ostili vennero lanciate da un gruppo di *camelots du roi*, riunitisi sul boulevard Diderot. Il servizio d'ordine rigorosissimo intervenne subito; e una cinquantina di giovani, fra cui il segretario generale dei *camelots du roi*, Rouland, vennero arrestati, per rifiuto di circolare, e accompagnati al Commissariato; da dove però, verso la mezzanotte, vennero rilasciati.

Domattina Briand interverrà al Consiglio dei Ministri, che si riunirà all'Eliseo. I membri del Governo, dopo aver ascoltato le dichiarazioni del Ministro degli Esteri e del Ministro del Commercio, delibereranno su alcuni affari, la cui soluzione deve intervenire a breve scadenza, ma che rientrano tutti nella cornice degli affari correnti.

La stampa parigina, tutta più o meno docile alle direttive del Governo, parla il meno possibile del convegno di Bar-le-Duc. Solo il socialista *Soir* scrive:

«... Una colazione organizzata da Maginot è stato il pretesto di questa conferenza. Per prendervi parte, il Presidente del Consiglio non ha esitato a fare il viaggio di Bar-le-Duc. Tutta la stampa stamattina riferisce la spedizione. L'evento potrebbe dunque avere qualche importanza. E' pure la nostra opinione. Siamo già in presenza di quel gabinetto Tardieu-Maginot-Reynaud, al quale il signor De Kerillis da tutta la sua fiducia... [illegible] ...per quanto grande, non basta a ristabilire il prestigio, assai indebolito, come si è visto prima delle vacanze, del Gabinetto delle destre...».

Il solo particolare sulla materia delle conversazioni tra Poincaré e Tardieu è fornito dal *Figaro*, dove dice:

«... Crediamo sapere che nell'*entourage* di Tardieu si è data una particolare attenzione ad un passo del discorso pronunciato l'altro ieri da Briand all'Assemblea della Società delle Nazioni. Ad Alençon, il Capo del Governo ha dichiarato che la Francia vuole l'organizzazione della pace «... nella formula a tre termini: sicurezza, arbitrato, riduzione degli armamenti...». Ed ha aggiunto: «... Essa si rifiuta a che sia invertito l'ordine di questi tre termini...». Orbene, martedì, a Ginevra, Briand ha detto: «...I tre termini del problema sono sempre stati, per tutte le nazioni, arbitrato sicurezza disarmo...». Come si può constatare, l'arbitrato, nella bocca di Briand, prende la precedenza sulla sicurezza...».

Il silenzio più completo accoglie d'altra parte lo strano e sufficientemente cinico editoriale dell'ufficioso *Petit Parisien*, sulle offerte di prestiti francesi all'Italia, di cui ieri vi davamo già diffusa notizia.

S. P.

L'opera di ricostruzione nelle zone terremotate

La relazione al Duce

Roma, 2 notte.

Il Ministro dei Lavori Pubblici ha inviato a S. E. il Capo del Governo la relazione sulla situazione dell'opera di ricostruzione della zona terremotata al 30 settembre.

«L'impiego della mano d'opera nella ultima settimana è stato quanto mai intenso e si è mantenuto sulla media di 16.500 operai, raggiungendo e superando in qualche giorno i 20.000, tra quelli impiegati nelle opere per conto dello Stato e quelli addetti alle ricostruzioni di iniziativa dei privati. Oggi gli operai impiegati ammontano a 17.000.

«Come ha comunicato per telegrafo a V. E., oggi sono state ultimate altre case corrispondenti a 324 alloggi. Complessivamente, con le consegne dei giorni 15, 23 e 30 settembre, risultano ultimati 700 alloggi, di cui 340 in provincia di Avellino, 136 in quella di Potenza, 124 in quella di Foggia, 88 in quella di Bari, e 12 in quella di Benevento. I suddetti alloggi in parte sono già abitati, in parte lo saranno non appena prosciugate le malte e completate alcune rifiniture.

«Ad oggi lo stato di avanzamento dei lavori per la costruzione di case asismiche, escluse naturalmente quelle ultimate di cui sopra, è il seguente, avvertendo che ogni casa si compone di quattro alloggi: case coperte con tetto 119; con muratura giunta al piano di gronda 168, con muratura in elevazione 296, con le fondazioni ultimate 125, con fondazioni in corso o da fondare 45, da scavarsi 56. Le case che risultano in data odierna in lavoro o in corso di fondazione si riferiscono ai lotti integrativi appaltati di recente in seguito a successivi fabbisogni.

«A tutt'oggi il Genio Civile nelle varie provincie terremotate ha riparato 1008 case, con spesa corrispondente ai lavori di puntellamento o con tetto provvisorio. Ne risultano altre 418 in corso di riparazione. Le riparazioni eseguite direttamente dai privati hanno avuto incremento: al 23 u. s. ne risultavano eseguite 285 ed in corso di riparazione 810. Ci mancano notizie precise al riguardo, ma le cifre segnalate al 23 possono considerarsi in notevole aumento.

«Le domande di sussidio presentate dai proprietari di case danneggiate raggiungono il numero di 17.334. Le perizie compilate dagli uffici del Genio Civile sono 5044, quelle approvate dal Ministero 4011. Complessivamente il valore delle perizie approvate è di un importo di lavori di oltre 31 milioni, con impegni da parte dello Stato per sussidi di 12 milioni e 500 mila lire.

«Il personale del Genio Civile addetto ai lavori di costruzione ed alle perizie ha avuto in questi ultimi giorni ancora un aumento, raggiungendo la cifra considerevole di 225 funzionari. In questi ultimi giorni è stato ultimato ed è in esercizio l'impianto della teleferica per la frazione montana di Scampitello, alla quale sino ad oggi affluivano i materiali a dorso di mulo. Con tale impianto le ulteriori costruzioni di case in quell'abitato saranno rapidamente effettuate. Sono anche in funzione gli impianti di acquedotti appositamente costruiti per i cantieri di Aquilonia e Montecalvo in provincia di Avellino e per Anzano in provincia di Foggia. Tali impianti hanno consentito di superare le ultime gravi difficoltà che impedivano un rapido sviluppo delle costruzioni in quei paesi. A Melfi è già in costruzione una strada di accesso al nuovo abitato, e la fognatura nel nuovo rione Castello. - F.to: *Di Crollalanza*». (*Stefani*).

Uccide involontariamente la madre durante un alterco col fratello

Brescia, 2 notte.

Questioni di interessi avevano interrotto i rapporti già armonici, fra i fratelli Emilio e Giuseppe Sdiana di Collio in Valle Trompia. L'Emilio, di 34 anni, ritornato poco tempo fa dall'America, teneva con la madre l'amministrazione di un albergo del paese, l'altro, Giuseppe, che aveva aperto un negozio di macelleria, abitava al secondo piano dell'edificio in cui si trova l'albergo.

Ieri ritornando in paese da Brescia, l'Emilio informato che la moglie del fratello aveva avuto un alterco con la sua, in preda ad agitazione si recò in casa del fratello per chiedergli giustificazioni. L'incontro diede esca al riaccendersi del rancore che già li teneva in fermento. Sempre litigando i due fratelli scesero al piano terreno nella sala del ristorante, dove si trovavano anche alcuni avventori. Dalle parole facilmente si passò alle busse; ed un avventore che aveva tentato di separare i due si buscò un pugno sulla faccia. Fu allora che il Giuseppe si accostò alla parete per staccare il fucile che vi era appeso, mentre l'Emilio toglieva da un cassetto la rivoltella carica. Richiamata dal rumore della rissa accorreva in quel momento la madre dei due; ma in quel momento veniva esploso un colpo e la madre dei litiganti si abbatteva, morta, al suolo. Nell'impugnare l'arma l'Emilio ne aveva provocato involontariamente lo scatto ed il proiettile aveva colpito la donna alla tempia sinistra, uscendole dal parietale destro.

Mentre i famigliari raccoglievano la salma della donna, portandola sul suo letto, l'Emilio andava a costituirsi ai carabinieri.

SPORT

L'incontro tennistico Italia-Germania

Gli italiani conservano il vantaggio anche dopo la seconda giornata

Firenze, 2 notte.

Le partite disputate nella odierna giornata, hanno lasciato invariato il vantaggio che l'Italia aveva ottenuto nella giornata di ieri per le partite di «singolare»: vantaggio consolidatosi con la vittoria riportata nella mattinata da Del Bono su Nourney. Le prove di doppio seguite nell'incontro odierno non sono state in verità eccellenti. Non si può dire infatti che le quattro coppie poste di fronte abbiano tutte costantemente giuocato nel migliore dei modi sia per forma che per rendimento.

La seconda giornata iniziatasi con il 2 a 1 conquistato ieri dall'Italia ha visto accrescere il vantaggio dei nostri con la prevista ma non per questo meno brillante vittoria di Del Bono. Sertorio e De Martino portavano a 4 i punti per l'Italia. I tedeschi riuscivano poi a conquistare un altro punto nella partita, contro De Stefani e Del Bono, partita che si è prolungata fino all'una del pomeriggio. Le partite svoltesi nel pomeriggio hanno lasciato immutata la situazione dell'Italia.

Del Bono (Italia) batte Nourney (Germania) 6-2, 11-9, 2-6, 1-6, 6-2. — De Martino-Sertorio (Italia) battono Nourney-Kuhlmann 6-4, 6-4, 6-1. — Buss-Frenz (Germania) battono De Stefani-Del Bono (Italia) 9-7, 6-2, 4-6, 4-6, 8-6. — De Stefani-Del Bono battono Nourney-Kuhlmann 3-6, 6-3, 4-6, 6-1, 6-4. — Buss-Frenz battono De Martino-Sertorio 3-6, 5-7, 6-2, 6-1, 6-3.

Alle ore 18,40 nella Casa del Fascio ha avuto luogo un ricevimento in onore delle squadre di tennisti italiana e tedesca. Faceva gli onori di casa il Segretario federale dott. Pavolini il quale ha presentato i giuocatori al Prefetto della provincia S. E. Coffari. Erano pure presenti personalità della colonia tedesca e rappresentanti delle associazioni sportive fiorentine. Questa sera ha avuto luogo poi alle 21,30 un banchetto offerto dal «Tennis Club Firenze». Sono intervenuti S. E. Lessona, presidente della Federazione italiana di tennis, S. E. il Prefetto, il Podestà conte della Gherardesca, l'on. Ridolfi, il Segretario federale, dottor Pavolini, e numerose altre personalità, i giuocatori delle due squadre con i capitani De Stefani e Buss.

I campionati nazionali di tennis juniores

Milano, 2 notte.

Favorite da un tempo splendido sono incominciate oggi le gare del secondo campionato nazionale juniores di tennis.

Singolare uomini: Canali batte Caiodi 6-3; 3-6; 6-3 — Vedovelli batte Derna 6-0; 6-1 — Contato batte Bozzi 6-2; 6-0 — Catalani batte Dolcetta 3-6; 6-4; 6-1 — Bulli batte Català 6-2; 6-3 — Cesura batte Bala 6-1; 6-1 — Stalder batte Monti 6-3 — 6-3 — Pisoni batte Cuccioli 6-0; 6-1 — Scaduto batte Christillin 7-5; 6-2 — Clerici batte Ercola 6-3; 6-3 — Odoardo batte Staderini 6-1; 6-1 — Ducanas batte Cisternino 5-7; 6-1, 6-3 — Rado batte Serrati 6-0; 6-1 — Vedovelli batte Canali 6-1; 6-1.

CRONACA

La triste fine di una giovane madre vittima di pratiche illecite

Poco dopo le ore 15 di ieri, la signorina Adele Flecchia, di anni 18, abitante con i genitori in un piccolo appartamento sito al primo piano delle case operaie di corso Brescia 6, rincasando, rinveniva stesa sul letto, in una camera dell'appartamento stesso, la sorella Angiolina Flecchia, sposata De Agostini, di anni 25, la quale non dava alcun segno di vita. La ragazza, impressionata specialmente dal pallore del volto della sorella, si avvicinava al letto e constatava con raccapriccio che la giovane donna era morta. Senza cercare di rendersi conto di quello che era avvenuto nella di lei assenza e nell'assenza dei genitori che si trovavano al lavoro, la ragazza, in preda allo spavento, usciva di casa ed avvertiva della scoperta da lei fatta alcuni vicini, che si affrettavano a recarsi nell'appartamento. Nessuno, secondo quanto è risultato dalle prime indagini dell'Autorità Giudiziaria, era in grado di fornire schiarimenti su quanto era avvenuto in quella casa qualche tempo prima. Sembra però che due individui, nel tardo pomeriggio, siano usciti dall'appartamento chiudendo accuratamente la porta.

Nel frattempo, alcuni inquilini, avvertivano del fatto il Commissariato di P. S. di Borgo Dora da dove si recava prontamente sul posto il commissario dott. Lombardi accompagnato dai marescialli Dadda e Travosso per i primi accertamenti. Col funzionario, giungeva pure sul posto il medico municipale dott. Zucchelli, il quale procedeva alla visita del cadavere della donna. Il medico accertava che l'infelice donna era stata, nel pomeriggio di ieri, sottoposta a pratiche illecite ed era deceduta in seguito ad improvvisa complicazione del suo stato, dovuto al sistema antiigienico usato da coloro che l'avevano operata. Questa constatazione, naturalmente, ha messo in immediata evidenza tutta la gravità del fatto.

Pochi minuti più tardi, per gli accertamenti del caso e per l'ulteriore sviluppo delle indagini, si sono recati pure nell'appartamento abitato dai Flecchia, il sostituto Procuratore del Re cav. Bellone, il Giudice Istruttore cav. Alfero, il cancelliere cav. Romeo e il commissario avv. Casella.

La notizia del luttuoso fatto si è propagata rapidamente fra gli abitanti del grande caseggiato, che fa angolo con il corso Ponte Mosca, cosicchè, al giungere dei funzionari, la porta, le scale e lo stesso appartamento erano stati invasi da un'enorme folla di gente. E' stato organizzato rapidamente un servizio d'ordine e la folla ha dovuto sgombrare l'alloggio e le scale.

Il Procuratore del Re, assistito dai funzionari di polizia, ha iniziato l'interrogatorio dei parenti e dei conoscenti. I risultati dell'interrogatorio, naturalmente, sono stati tenuti celati. Comunque l'Autorità Giudiziaria ha proceduto ad alcuni fermi e sembra che non sia improbabile l'identificazione delle persone che avrebbero prestato la loro opera alla Angiolina Flecchia.

La donna, come abbiamo detto sopra, era sposata a un tale De Agostini ed era divisa legalmente dal marito da qualche tempo. Essa era già madre di due bambini, uno di 7 e l'altro di 3 anni.

Ultime finanziarie

Hoover preconizza la fine della crisi e il riassetto dei prezzi

Cleveland (Ohio), 2, notte.

Il presidente Hoover ha tenuto un notevole discorso davanti alla convenzione annuale dell'Associazione dei banchieri americani. Hoover ha dichiarato che il riassetto dei prezzi, dopo la crisi provocata dalla sovraproduzione, è bene avviato. Egli ha poi rilevato che i beni fondamentali dell'America sono intatti, e le risorse della Confederazione per nulla diminuite.

«La nostra attrezzatura — ha proseguito il Presidente — è gigantesca, e la nostra organizzazione industriale e commerciale è oggi anche più solida di quanto fosse due anni or sono».

Hoover ha concluso il suo discorso esortando gli americani a non attendere, per lo sviluppo delle loro intraprese, che la depressione sia finita anche nel resto del mondo; perchè è vero che la depressione è stata mondiale; ma bisognerà che gli Stati Uniti diano nuovamente alle altre nazioni il loro aiuto e la loro collaborazione.

Borsa di New York

New York, 2, notte.

Il mercato oggi si è mostrato alquanto più calmo degli scorsi giorni. Vennero contrattati appena 2 milioni e 300 mila titoli ed il tasso del denaro è risalito al 2 per cento. All'apertura il mercato ha mantenuto la buona tendenza di ieri. Numerosi titoli si sono aperti a corsi leggermente superiori a quelli di ieri. Tuttavia, nel pomeriggio una grande irregolarità incominciò a regnare sul mercato e la maggior parte dei valori ha perduto terreno. Alla chiusura la tendenza era al ribasso e le perdite andavano in media da 1 a 4. Solamente alcune specialità, Aviazione, sono state sostenute.

Le Obbligazioni italiane hanno mantenuto i corsi di ieri:

OBBLIGAZIONI ITALIANE	
Prestito italiano 7 % 1951	89,25
Lavori Pubblici italiani 7 % 1947	94 —
id. id. 7 % 1927	95,75
Città di Milano 6,50 % 1952	82 —
Città di Roma 6,50 % 1952	80 —
Fiat 7 % 1946 con warrants	89,25
id. id. senza warrants	86,75
AZIONI	
Pirelli	30 1/8
Italian Super Power	3,50
American Telephon e Telegraph	200 —
Consolidated Gas Co. of New York	100,50
General Electric Company	63 3/8
General Motors Corporation	38 3/4
Kennecott Copper Corporation	32,75
National Biscuit Company	81 —
New York Central Ry Company	150,75
Radio Corporation	19 7/8
Standard Oil Co. of New Jersey	60,50
Texas Gulf Sulphur Company	58 —
United States Steel Corporation	157 3/8

Londra, 2. — La migliorata tendenza del mercato di Wall-Street hanno esercitato una benefica influenza sullo Stock-Exchange ove oggi si è manifestata una notevole ripresa di attività specie nella sezione industriale. Certe azioni hanno guadagnato un po' del terreno perduto nell'ultima settimana seguendo l'impulso della Transatlantica. Snia 6,0; Cavi e senza fili: preferenziali 73,50-75,50, ordinarie A 23,50-24,50; ordinarie B 11,75-12,75.

Amsterdam, 2. — Il mercato oggi è stato per tutta la giornata irregolare. Le azioni più contrastate sono state le Coltivazioni di Giava, le Philipps e le Royal Dutch che hanno mantenuto i corsi di ieri.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 2. — Chiusura cotoni. Ufficiale Futuri Americani: tendenza sostenuta; ottobre 1930, 5,61, novembre 5,63, dicembre 5,71, gennaio 1931, 5,76, febbraio 5,81, marzo 5,86, aprile 5,91, maggio 5,96, giugno 6,00, luglio 6,05, agosto 6,10, settembre 6,12, ottobre 6,14, gennaio 1932, 6,27, maggio 6,35, luglio 6,41. Futuri Egiziani: tendenza sostenuta; Sakels Fully Good Fair novembre 8,54, dicembre 8,60, gennaio 8,66, marzo 9,00, maggio 9,21, luglio 9,30; Upper F. G. F.: novembre 6,66, dicembre 6,71, gennaio 6,78, marzo 6,90, maggio 7,01, luglio 7,13. Vendite della giornata cotone disponibile balle 10,000.

Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale American Middling 5,66; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 9,90; Id. Upper Id. 7,18; M. G. Surtee F. G. 5,00; Id. Broach Id. 4,80; American Sind/Punjab Id. 4,75; M. G. a 1 Oomra 4,70; Id. Bengal Id. 3,60; Id. Scinde Id. 3,60. Importazioni della giornata balle 700.

New York, 2. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza sostenuta; Middling 10,55. Futuri: tendenza apertura sostenuta; tendenza chiusura sostenuta; gennaio 10,83-84; ottobre 10,41; novembre 10,51; dicembre 10,74; gennaio (N. C.) 10,80; febbraio 10,88; marzo 10,97; aprile 11,06; maggio 11,14-16; giugno 11,23; luglio 11,30-32; agosto 11,36; ottobre 10,49; novembre 10,55; dicembre 10,68-70.

New Orleans, 2. — Disponibili: Middling 10,34. Futuri: ottobre 10,38; dicembre 10,62-64; gennaio 10,73; marzo 10,93-95; maggio 11,13; luglio 11,28.

FALLIMENTI

TORINO: Franco Giuseppe fu Angelo, segheria, La Loggia; istanza propria; sent. 4 corr.; giud. deleg. cav. De Luisis Luigi; curat. dott. Segre Gabriele; giorni 30 presentazione titoli, verifica 19 novembre ore 14,30. Attivo L. 71.000, passivo L. 38.167,85. — Nevo Renzo, mercante caffè via Nizza 350; istanza cred., sent. 4 corr., giud. deleg. cav. Rivera Angelo, curat. dott. Segre Gabriele; giorni 20 presentazione titoli; verifica crediti 18 novembre ore 14,30. — Perrino Lorenzo, cartoleria, via Lagrange, 21; con decreto 3 corr. ammesso alla procedura di piccolo fallimento avanti il Pretore di Torino; commissario giudiz. dott. Segre Gabriele. Attivo L. 6960, passivo L. 18.210,85.

MILANO: Domenico Bodogni, frutta e verdura, corso 22 Marzo, 20 e via Marcona, 30, cur. rag. Raffaele La Pegna. — Belloni e Boretti, fabbrica e commercio portafogli, via Calmi, 6, cur. dott. Domenico Cagia. — Carlo Cerutti, vini, via Imbonati, 71, cur. rag. Giovanni Castelfranchi. — Garberino e Casario ditta di Mischio Garberino, via Sopratutta, 1, cur. avv. Alfonso Barbaglia. — Ernesto Mazzocchi, via Fumagalli, 4, cur. avv. Rodolfo Pighetti. — Giuseppe Gaspare Masnovitz, articoli argentati, via Monte Napoleone, 24, cur. avv. Gustavo Niccoli. — Rag. Lorenzo Rastelli, pavimenti di magnesite e piastrelle, viale Mecca, 15, cur. rag. Alessandro Martinelli. — AOSTA: Valeria Allemand ved. Mosca, cur. dott. Alberto Pellegrini. — Giovanni Buquet, autotrasporti, cur. dott. Giovanni Jans. — Carlo Vettorato fu Lorenzo, vendita di riso all'ingrosso e al minuto, cur. rag. Emilio Vietti. — ASCOLI PICENO: Amedeo Mariani fu Riccardo, Montegranaro, cur. rag. Giulio Zalecco. — BERGAMO: Soc. Anon. Circolo Cooperativo in liquidazione, generi diversi, Calusco d'Adda, cur. rag. Carlo Acato. — CASSINO: Camillo Greco, Venafro, cur. dott. Ricrco Renato. — Ferdinando Fiorini, orologeria, Sora (P. F.), comm. giud. dott. Tancredi Grossi. — FIRENZE: Francesco Andreucci, vini, cur. avv. Luigi Zoli. — Bruno Balducci, calzatura, cur. avv. Luigi Zoli. — Dante Bencini, generi diversi, Pontassieve, cur. avv. Pietro Meroni. — Costantino Benvenuto, legnami, Fucecchio, cur. rag. Fausto Pellicini. — Giuseppe Franci, ferramenta, cur. avv. Luigi Rocchi. — Elide Panconesi, calzature, Lastra a Signa, cur. avv. Rodolfo Mannucci. — Tosca Mannelli, articoli elettrici (P. F.), comm. giud. dott. Quinto Vecel.

FORLI': Alsino Battistini, rame e pellami; cur. rag. Giordano Zauli. — Giuseppe Lasagni, stoffe, Cesena; cur. rag. Luigi Masiri. — Scipione Mischi, oreficeria; cur. rag. Arturo Partisani. — Renato Toral, generi alimentari, Rimini (Viserba); cur. rag. Giuseppe Ferrari. — MANTOVA: Amilcare Gandini, formaggi, Viadana; cur. rag. Oreste Menghini. — Timoleo Paladini, ferramenta, Casteldario; cur. dott. Virgilio Dell'Aringa. — PADOVA: Ferdinando Fabris, falegnameria, Monfrino; cur. dott. Antonio Manfreda. — Franco Carlo, frutti e ortaglie, cur. avv. Cesare Paccagnella. — ROMA: Ugo Ceccarci, calce e laterizi; cur. avv. Rodolfo Zucca. — Cooperativa Edilizia Serenità e Lavoro, lavori edili; cur. avv. Renato Simoncelli. — Pellegrino Correa, mercerie; cur. avv. Renato Simonelli. — Amedeo Dorni fu Santa, industria agricola; cur. avv. Fernando Giovannucci. — Ambrogio Dall'Orto, mobili; cur. avv. Giulio Orazi. — Gaetano De Vincentiis e Fabio Fellinari, costruzioni; cur. avv. Gino Zotis. — Gino Fattorini, materiale elettrico; cur. avv. Cesare De Bernardi. — Silvio Fabbi, generi alimentari; cur. dott. Vincenzo Giordano. — Alfredo Fiorentini, magazzino di antichità; cur. rag. Alberto Macchia. — Pasquale Iaccarino, mobili; cur. avv. Giuseppe Battaglia. — Enrico Mangini, sartoria; cur. dott. Vincenzo Giordano. — Cesare Pizzari, ristorante; cur. avv. Giuseppe Battaglia. — Giuseppe Poscia, esercizio albergo, Formia; cur. avv. Adolfo Fumagalli. — Lorenzo Raisone, coloniali e affini, Formia; cur. avv. Adolfo Fumagalli. — Luigi Santelomazza fu Mariano, lavori edili e stradali; cur. avv. Giovanni Tarcopata. — Soc. Anon. Imprese Taglio Boschi in liquidazione; cur. dott. Cesare De Bernardis. — Cav. Enrico Spagnoletta, articoli di gomma e sport (propone concordato preventivo al 40 %); comm. giud. dott. Rodolfo Zucca. — Gastone Stramhi, industria pesca meccanica, Civitavecchia (propone concordato preventivo al 40 %); comm. giud. avv. Enrico Candido. — VIBO VALENTIA: Gennaro Ferraro; cur. avv. Saverio Oriona. — Bruno Vavalà di Luigi, esercizio albergo, Pizzo (P. F.); comm. giud. avv. Michele Lombardi. (dal «Sole»).

LA TEMPERATURA

2 ottobre 1930

La Stazione Bardelli comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 747.
Temp. minima notte dall'1 al 2 + 10,5
Temp. massima del giorno 2 + 21
La giornata di ieri mezzo coperto.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici	mass.	min.	cielo	mare
Roma	26	15	½ coperto	L. m.
Milano	19	11	½ coperto	
Genova	25	18	»	L. m.
Venezia	24	15	»	»
Firenze	26	13	sereno	
Ancona	19	15	nebbia	L. m.
Bologna	22	14	sereno	
Napoli	24	18	coperto	L. m.
Taranto	21	18	nuvoloso	»
Palermo	25	18	½ coperto	»
Catania	26	17	»	»
Cagliari	26	[illegible]	sereno	»
Tripoli	[illegible]	21	coperto	calmo
Messina	28	[illegible]	»	»
Trieste	18	14	nuvoloso	L. m.
Trento	20	10	sereno	
Fiume	19	18	½ coperto	mosso
Bari	24	18	»	»
S. Remo	26	18	sereno	calmo
Bengasi	27	18	»	L. m.
Rodi	25	21	½ coperto	mosso

Le previsioni

Roma, 2, notte.

Situazione barica. — Persistono le pressioni elevate sull'Europa nord occidentale e centrale, con massimo esteso dal Mar del Nord alla Prussia. Quasi dovunque la pressione è in aumento.

Probabilità. — Su tutta l'Italia venti moderati settentrionali con prevalenza greco sull'alto versante Adriatico, sul Tirreno ed in Val Padana, di maestrale sul rimanente. Cielo vario nelle regioni meridionali con qualche rado annuvolamento altrove. Nebbie mattutine in Val Padana. Temperatura quasi ovunque in lieve diminuzione. (*Stefani*)

Stato Civile di Torino

2 ottobre 1930.

NASCITE N. 18: maschi 7, femmine 11.

MORTI N. 33. — Petitti Giovanni fu Giuseppe, d'anni 66, di Castiglione T., agiato, corso Francia, 63 — Ferrero Vittorio fu Marcello, id. 79, di Sciolze, agiato, via San Quintino, 46 — Amisano Battista fu Antonio, id. 67, di Candiolo, agiato, via Goffredo Mameli, 16 — Gardino Francesco di Angelo, id. 34, di Villafranca d'Asti, comm. postale — Cora Maria n. Negri, id. 54, di Castelletto Po, agiata, via dei Mille, 16 — Fasano Regina fu Lorenzo, id. 66, di Torino, casalinga, corso Re Umberto, 31 — Losa Emanuele fu Giov. Battista, id. 53, di Casal S. Nova, calzolaio, strada di Settimo, 338 — Mana Angela n. Quaglia, id. 72, di Pianco, casalinga, piazza Emanuele Filiberto, 11 — Vercellino Orsola di Silvino, id. 19, di Casale Monferrato, calzettaia, via Paolo Ferrari, 6 — Cerutti Francesco di Cesare, id. 26, di Cellarengo, operaio — De Grandi Teresa fu Francesco, id. 10, di Torino, scolara — Gamberutti Umberto di Giovanni, di mesi 4, di Torino — Viglietti Giuseppe fu Francesco, d'anni 76, di Bussoleno di Susa, pensionato — Aletianno Secondo fu Giuseppe, id. 41, di Rivalta, manovale — Galetto Antonio fu Giuseppe, id. 71, di San Giorgio Canavese, vend. amb. — Chiappino Antonio fu Giacomo, id. 77, di Verolengo, manovale — Marignelli Antonio di Ettore, id. 24, di Torino, manovale — Bulla Giuseppina n. Chiabrando, id. 51, di Brusasco, casalinga — Ravelo Rosa fu Giov. Batt., id. 61, di Moncalieri, domestica — Sandrone Ernesto di Giuseppe, id. 36, di Savona, meccanico — Martina Federico fu Cesare, id. 36, di Cuneo, impiegato.

A domicilio 10, negli ospedali, istit. ecc. 13.

Bollettino dello Stato Civile

L'Ufficio di Stato Civile del Comune comunica i dati relativi allo Stato Civile ed al movimento demografico durante i mesi di agosto e settembre. Esso dà le seguenti cifre:

	Agosto	Settembre	
Nati	654	791	di cui 29 nati morti.
Morti	569	531	

I matrimoni celebrati nella 3ª decade di settembre furono in totale 163, dei quali 7 con rito civile e 107 con rito religioso. Durante tutto il mese di settembre furono celebrati complessivamente 450 matrimoni, dei quali 17 con rito civile e 433 con rito religioso.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Dopo una esemplare vita dedicata al lavoro ed ai suoi improvvisamente mancava all'affetto dei suoi cari l'

Avv. Secondo Ferrando

d'anni 49

Straziati dal dolore ne dànno il triste annunzio:
la sorella **Maria** col marito **Tardiolo Anacleto**;
gli zii **Ferrando Domenico, Romero Sebastiano** colle rispettive famiglie;
la zia **Romero Maurizia**; i cugini, cugine e parenti tutti.

Ivrea, 2 Ottobre 1930.

I funerali avranno luogo sabato 4 corrente, alle ore 16, partendo da via Minerva, 20. 5790

Impresa Onor. Funebri fratelli Garda - Ivrea

Ieri l'altro, dopo lunghe sofferenze sopportate cristianamente, munita dei Conforti religiosi, tornava al Cielo l'anima eletta di

Giuditta Ceriana-Jona

Moglie e Madre esemplare

Angosciati la piangono: il marito **Giuseppe** colle figlie **Giuseppina** e **Francesca**, la mamma, la suocera, le sorelle, i fratelli, i cognati, i nipoti, i cugini e tutti quanti la conobbero. I funerali avranno luogo in Torino venerdì 3 ottobre, alle ore 10, partendo da corso S. Maurizio, 15.

Castellano, Tel. 41-282 Primo Stab. Italiano

Ieri l'altro cristianamente spirava

Martina Federico

Ragioniere al Credito Italiano

Ne dànno angosciati il triste annunzio: la mamma, la sorella col marito cav. **Ettore Antonio**, il fratello **Leone** e parenti tutti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo venerdì 3 corr., alle ore 8,30, partendo dal Sanatorio S. Luigi.

Si prega di devolvere in beneficenza l'eventuale omaggio di fiori. (Tram in partenza da via Sacchi, ore 7,45).

Gonella - Tel. 46-018 Primo Stab. Pompe Fun.

Mercoledì sera, ore diciannove, Cristianamente spegnevasi dopo una vita di attività e rettitudine

Burio Lorenzo Mario

d'anni 66

Negoziante in ferramenta

Ne dànno il triste annunzio la moglie **Lucia Pellino**, la figlia **Enrica**, il fratello Dott. **Ernesto**, le cognate, il cognato, la zia, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Carmagnola alle ore nove di sabato mattina, quindi la cara Salma proseguirà per Torino per essere tumulata nella Tomba di Famiglia. Per espressa volontà del defunto si prega di non inviare fiori e si ringrazia anticipatamente quanti interverranno alla mesta funzione.

Il presente serve da partecipazione personale.

Carmagnola, 2 Ottobre 1930-VIII.

Castellano, Tel. 41-282 Primo Stab. Italiano

Dopo breve malattia, munita dei Conforti Religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari

Dalmazzone Anna

n. DEMEGRI

Ne dànno angosciati il triste annunzio i figli: **Giorgio** con la moglie **Elisabetta Dellabianca** e figli, **Marianna** col marito **Arnaudi Carlo** e figlio, **Maria** col marito **Emanuelli Attilio** e figlio, **Angelina** col marito **Stisee Giovanni** e figli, i parenti tutti e l'affezionata **Maggiorina**.

I funerali avranno luogo sabato 4 corr., alle ore 10, partendo da corso Vercelli 42.

Gonella - Tel. 46-018 Primo Stab. Pompe Fun.

Con commosso orgoglio per l'unanime dimostrazione di affetto offerta alla Signora

Maria Buffo Regis

i figli porgono a S. E. il Conte De Vecchi di Val Cismon e Famiglia, al Podestà di Valperga, alla III Coorte M.V.S.N., ai Fasci e Sindacati di Valperga e Cuorgnè, ai Comuni ed alle Associazioni, alla Famiglia Voghera, agli Amici di Sommaa ed a tutti i Buoni che di presenza, con fiori, scritti e preghiere si unirono al loro immenso dolore, l'espressione del loro animo grato e riconoscente. 24795

Le famiglie **Felis** e **Florio**, vivamente commosse per la grande dimostrazione d'affetto tributata alla loro carissima

Vincenzina Felis n. Florio

ringraziano quanti con l'intervento ai funerali, scritti e fiori vollero unirsi al loro grande dolore.

Castellano Tel. 41-282, Primo Stab. Italiano

La famiglia della compianta

Maria Negri ved. Camosso

ringrazia sentitamente quanti con la presenza o con scritti hanno preso parte al suo dolore ed informa che martedì 7 ottobre, alle ore 10, nella Chiesa Parrocchiale dei SS. Angeli Custodi verrà celebrata il funerale di settima in suffragio della cara Estinta.

Gonella Tel. 46-018 Primo Stab. Pompe Fun.

Le famiglie **Tempia**, **Prat**, **Camisasca** vivamente commosse ringraziano quanti di presenza, con fiori o con scritti, resero omaggio alla loro Cara Estinta.

Un grazie particolare rivolgono alle Autorità, Associazioni e popolazione di Brandizzo per l'imponente spontanea dimostrazione.

Torino, 2 Ottobre 1930-VIII.

Castellano, Tel. 41-282 Primo Stab. Italiano